



Il senso dello Stato.
«Ciampi è stato molto affettuoso, un padre. Mi ha esortato a essere forte.»



Se era qui vuol dire che Franco meritava la sua presenza». E Berlusconi?
«Dal presidente del Consiglio

non ho ricevuto alcun messaggio»

Maria Grazia Laganà
vedova di Francesco Fortugno
la Repubblica, 19 ottobre

Calabria, la rivolta dei ragazzi

Migliaia per i funerali del vicepresidente regionale: non ci arrendiamo. Cinque mesi fa Fortugno disse: so cosa vuol dire vivere nell'angoscia

DOLORE, DIGNITÀ, SDEGNO Una folla enorme per l'addio a Franco Fortugno. Il lenzuolo bianco dei ragazzi, il gelo attorno al ministro La Loggia (da Berlusconi solo un telegramma). Prodi, Fassino e D'Alema: «Per la Calabria servono risposte straordinarie».

Il testamento politico

**NON FERMIAMOCI
NON FERMATEVI**

FRANCESCO FORTUGNO

Formata la Giunta regionale, eletti i componenti dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, la 'ndrangheta, quasi a volere confermare il suo ruolo di contraltare della legalità, che trova nelle istituzioni la sua massima affermazione, torna a farsi sentire pesantemente.

segue a pagina 2

di Enrico Fierro
inviato a Locri

I ragazzi di Calabria sono uguali agli altri ragazzi d'Italia. Gli stessi orecchini, i jeans scoloriti dei maschi e gli ombelichi al vento delle ragazze. Tutto uguale, senza alcuna differenza con i loro coetanei di Treviso. Gli stessi libri. Identici pensieri e preoccupazioni. La versione di latino. Il primo bacio. Gli amori e il cuore che batte. La discoteca e la tariffa del cellulare, quella più conveniente che ti permette di chiamare e videochiamare gli amici. Le stesse parole.

segue a pagina 2

Aldo Varano a pagina 3



Locri, uno striscione ai funerali di Francesco Fortugno. I ragazzi di Calabria non si arrendono

Commenti

Devolution

L'ITALIA IN PASTO ALLA LEGA

ROBERTO ZACCARIA

Mentre il Paese va avanti con le primarie dell'Unione e i nuovi progetti di partito democratico, la maggioranza parlamentare, bloccata dai suoi anacronistici accordi interni, resta irrimediabilmente indietro. La maggioranza sempre più distante dalla gente, che ha visibilmente bocciato un assurdo e unilaterale progetto di legge elettorale, mostra uno stato confusionale assoluto nella conduzione dell'ordinaria agenda parlamentare, ma resta aggrappata al chiodo fisso della devolution: il ricatto della Lega pesa come un macigno.

segue a pagina 27

Santoro

NON ABBIAMO CAPITO

ROBERTO COTRONEO

Sulle dimissioni di Michele Santoro ognuno può pensarla come vuole, ma quello che è accaduto ieri pomeriggio ha un elemento fondamentale da cui non si può prescindere, e da cui parte qualunque discorso. Anzi, un elemento paradossale. È paradossale che un giornalista con il seguito di pubblico come quello che aveva Santoro sia stato epurato personalmente dal presidente del Consiglio, attraverso il famoso editto di Sofia, quando oltre Santoro furono allontanati dal video Luttazzi ed Enzo Biagi.

segue a pagina 26

All'interno

AVIARIA

Nel decreto non ci sono i 50 milioni per i farmaci
Tarquini a pagina 12

BOLOGNA

Cofferati nella bufera per sgombero baracche
Bonzi e Comaschi a pagina 13

TEATRI LIRICI

Il governo spezza le gambe alla danza
Battisti a pagina 20

DOPING

Melandri: «Migliorare la legge non aggirarla»
Righi a pagina 19

Tremonti taglia tutto tranne il suo staff: sono 442 persone

BOOM di dirigenti. Il governo licenzia i precari ma moltiplica la dirigenza dei ministeri

di Bianca Di Giovanni

Tra il 2001 e il 2004 i dipendenti pubblici sono aumentati di 20 mila unità. Con l'arrivo del governo Berlusconi si moltiplicano nelle stanze ministeriali anche le promozioni

a pagina 4

Finanziaria

TANTI COLPI ALLA CIECA

BEATRICE MAGNOLFI

La notizia che riguarda lo staff del ministro Tremonti (442 persone, 152 in più della dotazione organica, con un aggravio di costi di 6 milioni di euro) è sicuramente la più curiosa, ma non la più drammatica di questa Finanziaria.

segue a pagina 27

Saddam sfida la corte Testimoni impauriti: rinviato il processo



Bertinotto, De Giovannangeli e Mastroluca alle pagine 9 e 11

Staino



Gad Lerner

www.feltrinelli.it Feltrinelli

Tu sei un bastardo

«Un libro contro gli spacciatori di false identità»

segue a pagina 26

LUTTAZZI E TRAVAGLIO, PAGA IL CAVALIERE

Toni Jop

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Il sovversivo

GRANDE SUCCESSO per il film di Sabina Guzzanti "W Zapatero", che racconta l'incredibile storia di Raiot, programma censurato dalla Rai su richiesta di Mediaset. Cose che succedono solo da noi, perché il padrone dell'azienda concorrente controlla anche la Rai. Ai tempi Mediaset fece causa alla tv di Stato chiedendo danni miliardari e la Rai si premurò di bloccare Raiot. I soliti Adornati dissero che la satira della Guzzanti non faceva ridere ed era solo informazione politica, anzi diffamazione vera e propria. I magistrati dichiararono invece il non luogo a procedere, sia perché si trattava di satira, sia perché le affermazioni in essa contenute erano vere. Ma la censura rimase. Così come il bando contro Biagi, Santoro, Luttazzi e molti altri (perfino un certo Pericle, antiberlusconiano di 2500 anni fa). Stasera però Santoro dovrebbe essere ospite di Celentano, il noto sovversivo che pretende di essere libero per contratto, non potendo contare sull'articolo 2 della Costituzione. Che cosa inventeranno ancora per impedirglielo?

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.

GreenPoint FORUS
SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE

Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Sono come i loro coetanei delle altre città, stesse facce e stessi sogni: «Non se ne può più, la mafia è passato»

Parlano, discutono. «Io qui non resto» fa una. «Invece no bisogna rimanere, se molliamo vincono i boss»

«La 'ndrangheta non avrà il nostro futuro»

Sono scesi in piazza, hanno sfilato con il loro striscione ai funerali di Fortugno: sono i ragazzi della Calabria
«Ora basta nascondersi, l'omertà è la loro forza. Non abbiamo più paura di farci vedere in faccia»

di Enrico Fierro inviato a Locri / Segue dalla Prima

I RAGAZZI DI CALABRIA sono belli come tutti i ragazzi della loro età. Vivono in questa fetta d'Italia dove i paesi hanno nomi che fanno tremare (Africo, Siderno, Locri, Plati...) e hanno un problema che a Treviso i loro coetanei ignorano. Una lue che pesa sul loro

presente e alita un fiato ammorbante sul loro futuro. Si chiama 'ndrangheta, mafia, ed è una consorteria di uomini ricchissimi e spietati. Gente che risponde ad una sola regola, la forza, e che per mantenere un potere arcaico che si trasmette in modo dinastico per grandi famiglie, ha bisogno di controllare tutto. La tua città, la tua casa, il tuo lavoro. Finanche la tua vita. I ragazzi di Calabria che vivono nella Locride si sono ribellati. Gli chiedo di incontrarli proprio nel giorno dei funerali di Franco Fortugno. Mi chiedono di vederci davanti al loro liceo classico. «Ivo Olivetti», si chiama, ed è una vecchia scuola dalle aule grandi e austere, con il giardino di palme all'ingresso, il tricolore sbiadito e la bandiera dell'Europa. Penso che siano straordinari questi ragazzi di 14, 15, 16 anni per quello che hanno fatto: per la prima volta sono scesi in piazza a Locri, regno dei boss Cataldo e Cordi, per di-

Dopo la lacrime l'Italia non ci dimentichi Uomini di cultura, politici: venite qui a portarci speranza

re alla 'ndrangheta «ci fai schifo, fuori dal nostro futuro». Hanno trascinato migliaia di giovani come loro. «Vediamoci al nostro liceo». Quelle mura, i professori che insieme a loro leggono e commentano il giornale in classe, i libri. Si aggrappano a queste povere e preziose cose come dei naufraghi nell'Oceano ad un fragile pezzo di legno. Il loro Oceano si chiama mafia e sta provocando onde che rischiano di spazzare via la Calabria. Arrivano. Sono una ventina. Parlano i ragazzi di Calabria. Il cronista, che è padre e sa che qui più che in altri posti, si ha il dovere di difendere i giovani dalla loro generosità, impone di non mettere nomi. Solo iniziali. Loro, per tutta risposta scattano foto con una digitale. «Te le mandiamo, le pubblichiamo sul giornale. Non abbiamo paura di mettere le nostre facce contro i mafiosi». Penso ai loro genitori. Quelle foto non le pubblicherò mai! La parola a loro.
M.R. (ragazza): «Ci chiedi perché siamo scesi in piazza con quello striscione ("Omertà la loro forza. Noi la loro fine?"). Semplice: perché non se ne può più. Perché la mafia è il nostro passato. Un mostro che vuole divorare il nostro futuro. Ci chiedi se è stato difficile convincere gli altri. No. Lunedì, quando siamo tornati a scuola, le parole non sono servite...»
A.M.P. (ragazza): «Sì, è stato quasi un miracolo. Non ci siamo parlati, ma tutti avevamo lo stesso pensiero in testa. Dobbiamo fare qualcosa. Reagire, dare noi la sveglia a Locri e a tutti i calabresi...»
V.M. (ragazzo): «Qualche discussione l'abbiamo avuta, ma solo su come organizzarci. C'era da raccogliere i soldi, fare lo striscione. Dobbiamo dire no alla mafia, senza giri di parole. Fortugno lo hanno ammazzato i mafiosi che comandano qui, altro che "orribile omicidio", "triste fran-

gente". La mafia è mafia e uccide...».

U.M. (ragazzo): «E nell'indifferenza. Guarda questo manifesto (titolo: "Fermiamo la carneficina", elenco di dieci morti innocenti e senza giustizia), dice tutto. A maggio, il 24, a Siderno hanno ucciso un imprenditore di 34 anni, sotto casa sua solo perché non pagava il pizzo...».

G.M. (ragazzo): «Sì, qui la 'ndrangheta la respira giorno per giorno. Ci vivi gomito a gomito con i mafiosi. Si sanno i nomi delle "famiglie", si sa chi sono i picciotti. Li incontri al pub, sull'autobus, ne incroci gli sguardi...».

F.Z. (ragazza): «E basta un'occhiata, un gesto che non capisci, una parola che in altri luoghi d'Italia ha un significato e qui un altro, per comprometterci».

U.M. (ragazzo): «Lo sai qual è la frase più usata da questi? "Nun sa cu sugnu eu" (Non sai chi sono io)...».

M.F. (ragazza): «E sai cosa ti chiedono sempre, in modo ossessivo? A chi appartieni... Una frase che dice tutto, l'appartenenza, la famiglia, quanto conti. Perché per loro questi sono i valori, non lo studio, un libro letto, la vita che ti costruisci con fatica, no: l'appartenenza...».

G.P. (ragazzo): «Non esagerate, che la mafia esiste pure a Milano...».

F.Z. (ragazza): «Certo, ma qui la 'ndrangheta uccide, a Milano no: li fa affari, investe i soldi che guadagna qui...».

M.R. (ragazza): «Ci chiedi cosa faremo dopo il liceo? Io andrò via, non voglio restare più in questa terra. Il futuro è dovunque, non qui...».

G.P. (ragazzo): «Bisogna restare, invece, dare l'esempio, costruirsi un futuro fuori e tornare qui a fare gli imprenditori, i medici, gli avvocati. Se andiamo via tutti resteranno solo loro, i boss, i vecchi, chi non ha avuto fortuna...».

G.C. (ragazza): «Noi siamo fortunati. Abbiamo buone famiglie, frequentiamo il liceo, noi siamo l'élite, non possiamo fuggire».

F.Z. (ragazza): «La nostra prof., che negli anni Settanta faceva le battaglie per la rinascita della Calabria, ci ha detto che è rimasta perché sperava nel cambiamento. Oggi si sente una sconfitta. Vivere qui, in un posto dove ci sono tre cinema nel giro di 80 chilometri è difficile. E se vuoi qualcosa in più per divertirti, vivere una serata diversa devi andare a Reggio, cento chilometri».

M.Z. (ragazza): «Smettetela, non diamo sempre l'immagine di una Locride abbandonata. Qui c'è poco, si sa, ma qualcosa si muove. A Roccella c'è un ottimo festival jazz. A Gerace una rassegna di musica e architettura, a Caulonia il Taranta Power. Non è tutto abbandonato».

M.R. (ragazza): «Ci chiedi dei nostri genitori. No, non ci hanno ostacolato. Sono preoccupati, certo, ma ci hanno detto di andare avanti, mio padre è orgoglioso per quello che sto facendo. È vero ragazzi? (I ragazzi rispondono in coro: Sì...)

G.C. (ragazza): «Speriamo che dopo i funerali e le lacrime l'Italia non si dimentichi di noi. È accaduto già tante volte, troppe volte. Ecco, sarebbe bello se i grandi nomi della cultura, dello spettacolo, del giornalismo venissero nei nostri paesi a tenere conferenze, a fare spettacoli, semplicemente a farsi vedere in giro. Sarebbe un messaggio di fiducia. Non può finire così. Noi dobbiamo battere la mafia una volta per tutte. Abbiamo bisogno di atti concreti, ma soprattutto di non smarrire la speranza. Vogliamo sentirci italiani...».



Oltre i lenzuoli bianchi esposti dai balconi di Locri, un lungo striscione bianco ha accompagnato la salma di Francesco Fortugno in chiesa. Foto di Elio Colavolpe/Emblema

L'INTERVISTA VINCENZO MACRÌ Il sostituto procuratore Antimafia: il segnale è chiaro, vogliono essere presenti dove si decide

«Elezioni e Ponte: ecco dove guardano le cosche»

Vincenzo Macrì, sostituto procuratore nazionale antimafia, alla delega al coordinamento delle indagini contro le cosche della 'ndrangheta calabrese. Calabrese lui stesso, ha praticamente passato tutta la vita a occuparsi del fenomeno delle cosche.



Che cosa significa omicidio strategico?

«Intanto, vorrei precisare che parlo sulla base della mia conoscenza del fenomeno e non certo su quella delle indagini. La mia sensazione, detto questo, è che siamo a un delitto che prescinde da fatti con episodi contingenti immediati. Un delitto di sistema che forse segna l'accelerazione di una strategia nuova».

Che cosa significa omicidio strategico?

La nostra battaglia contro la criminalità organizzata

FRANCESCO FORTUGNO SEGUE DALLA PRIMA

Le minacce a Doris Lo Moro, alla quale esprimo la mia personale solidarietà e quella della Margherita calabrese, sono la chiara indicazione di quello che dovrà essere il primo punto all'ordine del giorno della nuova legislatura: la lotta costante ed a tutto campo della criminalità organizzata. Che le minacce siano legate al clima avvelenato che si vive a Lamezia Terme od all'attività di assessore di Doris Lo Moro, potrà avere rilevanza ai fini investigativi, ma non cambia la sostanza: siamo di fronte all'ennesimo tentativo di intimidazione nei confronti di chi si propone, con spirito di servizio ed onestà, di risolvere le sorti della Calabria e dei calabresi. Sono anch'io un padre di famiglia e capisco bene cosa significhi vivere la quotidiana angoscia per la incolumità dei propri familiari, che si trovano esposti alla vigliaccheria degli atti intimidatori consumati nell'ombra in cui opera la criminalità; per questo, l'unico conforto è la certezza che è una battaglia giusta, che va combattuta per dare alle generazioni future una Calabria migliore. Gli uomini che danno corpo alle istituzioni, sono la espressione della libera determinazione dei cittadini e

elettorale, di cui bisognerebbe valutare l'impatto su realtà come quella mafiosa. Infine il Ponte sullo Stretto di cui si è appena assegnato l'appalto, che se si dovesse fare alla fine, tra dieci o chissà quanti anni, ci consegnerebbe una mafia inserita a livelli alti dell'imprenditorialità e della politica. Ecco, l'omicidio di Francesco Fortugno ha dietro di sé tutte queste cose messe insieme».

Che significa delitto di sistema?

«Che la 'ndrangheta si attrezza. Ci sono tre importanti viglie di cui la 'ndrangheta, che è considerata, non lo si dimentichi, la mafia più potente del Paese, sembra tenere molto conto. La vigilia delle elezioni politiche nazionali, innanzitutto. Poi la nuova legge

La mafia non vuole essere tagliata fuori dalle decisioni fondamentali e per questo non esita a farsi sentire anche nel modo più duro

In che cosa consiste quindi, alla luce di quello che lei sostiene, la svolta mafiosa?

«Il segnale è che loro vogliono essere in modo diretto presenti nei punti in cui si decide. Non tollerano che siano altri a decidere e soprattutto non tollerano che si possa decidere prescindendo da loro e dai loro interessi. La 'ndrangheta, in altri termini, vuole avere un ruolo diretto e non tollera di essere accantonata, messa da parte. Non siamo più alla mafia-politica, ma la mafia che fa in proprio politica. Direttamente. E lo fa con le armi di cui ha il dominio: la violenza per far capire a tutti come stanno le cose».

Quindi, omicidio politico per eccellenza?

«Esatto. Politico non solo per modalità, qualità della vittima, probabile causale. Ma soprattutto politico perché con questo omicidio la 'ndrangheta si propone come soggetto politico».

Dottore, che cosa dobbiamo attenderci dal futuro?

«Non dobbiamo attendere, ma dobbiamo fare e fare presto. Temo purtroppo che, data questa scelta della 'ndrangheta, episodi di questo genere possano ripetersi anche in futuro. Bisogna attrezzarsi per spezzare rapidamente questo disegno».

al. va.

Gli affari della sanità?

Non saprei, certo che l'omicidio di Fortugno è sicuramente politico più strategico che tattico

chi è Stato? misteri d'italia

piazza fontana

i misteri d'italia /9 in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

*Questo il testo raccolto dall'Ansa calabrese il 16 maggio 2005 subito dopo le minacce ricevute dall'assessore regionale alla Sanità, Doris Lo Moro.

Commozione ma anche compostezza ai funerali di Francesco Fortugno
Del governo c'è La Loggia

L'abbraccio della città
Un lungo applauso accoglie il leader dell'Unione e Loiero

L'omelia: «Con questo omicidio la mafia ha dato un segnale chiaro: vuole piegare gente e politica»

L'accusa del vescovo: da soli non ce la facciamo

A migliaia a Locri per l'addio al vicepresidente del consiglio regionale: arrivano Prodi, Rutelli, arriva D'Alema
Monsignor Brigantini: «Vogliono piegare la politica, la sicurezza non basta se tagliate stato sociale e lavoro»

di Aldo Varano / Locri

NON HA PIÙ LACRIME per piangere la signora Maria Grazia. Si tiene stretta ad Anna e Giuseppe, i suoi due figli come a volerli proteggere da questa sua tragedia infinita. Ogni tanto gli poggia la mano in testa e li accarezza con tenerezza.

Non si direbbe che è

la stessa donna che così fieramente ha polemizzato con il governo e Berlusconi che non hanno trovato il tempo per chiamarla al telefono. Sotto il Municipio di Locri si accumulano corone, fiori e persone con gli occhi rigati. La tragedia dei familiari di Franco Fortugno diventa collettiva, dell'intera Calabria. Bassolino arriva tra i primi. La folla continua a crescere. Alle 2 del pomeriggio è già impossibile entrare nella camera ardente nel consiglio comunale. Arriva La Loggia, preceduto dal suo servizio d'ordine. È evidente: il governo ha scelto di tenere una linea bassa con un ministro di seconda fila che abita a Palermo, qui accanto. Tra poco arriverà anche Jole Santelli, sottosegretario alla Giustizia e parlamentare calabrese. Ma non la conosce nessuno e nessuno se ne accorge. La folla si apre, gelida, quasi trattenendo il respiro mentre La Loggia guadagna rapidamente le scale.

È un po' dopo le 3 che finalmente la tensione si scioglie. Arriva Prodi con Loiero e scatta un applauso. È tesissimo il leader del centrosinistra, pallido come raramente è capitato di vederlo. Un'altra manciata di minuti e c'è un nuovo applauso. Dal portone non si capisce chi sia arrivato e bisogna aspettare un po' per vedere Rutelli, Marini e Rosy Bindi: gli applausi sono per loro. E ormai come se la gente capisse d'istinto chi viene qui per Franco, per la Calabria, e chi è costretto a partecipare a un rito. D'Alema, Minniti e il presidente del Consiglio regionale Bova sono rimasti imbottigliati nel traffico che ormai ha praticamente isolato Locri stringendola in un gigantesco e affettuoso abbraccio. Arriveranno qualche minuto dopo la partenza del feretro. Il corteo è aperto da un grande lenzuolo bianco tenuto alto dagli studenti. Bianco, perché ormai qui sono state dette mille volte tutte le parole necessarie: sono gli altri che non vogliono sentire. È un'emozione lo striscione che decine di ragazzi della Margherita tirano fuori dopo il funerale. Lo esibiscono in modo sfacciato lanciando la sfida agli uomini delle cosche: «E adesso ammazzateci tutti». In passato, nella Locride, per molto meno, c'è chi ci ha rimesso la vita.

Nella chiesa entra solo una piccola parte della folla, dei confaloni, delle centinaia di sindaci, dei parlamentari, amministratori, gente comune. È una messa cantata quella per Franco. Una funzione religiosa in senso stretto. Ma piano piano si trasforma in qualcosa di più complesso. Accade dopo l'omelia di monsignor Brigantini, il vescovo di Locri che da prete ha lavorato in fabbrica e ora è diventato un'altissima autorità morale per l'intera Locride. È un discorso appassionato il suo mentre ricorda la politica, questa devastante offesa alla politica. Scandisce: «Il

problema, oggi, non è solo Locri, ma è soprattutto Roma». Perché, spiega il vescovo «la 'ndrangheta con questo delitto ha voluto dire che intende rovinare e sottomettere proprio la politica, locale e nazionale, perché sia strumento docile nei suoi enormi interessi economici. Cerca perciò di spezzare i legami tra la classe politica e la gente, per ricondurli a sé, per meglio piegare entrambi». E ancora: «La sicurezza non basta, qui abbiamo bisogno di stato sociale, di più lavoro». Dopo Brigantini parlano in tanti dallo stesso microfono: il sindaco di Locri, un collega di Fortugno, il presidente del Consiglio regionale, il presidente Loiero. Due ragazzi. Ognuno di loro ha scritto qualcosa per conto proprio ma esprimono tutti lo stesso concetto: siamo di fronte a un attacco della mafia alla politica perché la 'ndrangheta non accetta di essere emarginata dalle spinte rinnovatrici. Noi faremo fino in fondo la nostra parte ma riusciremo a farcela solo se lo Stato c'è e se l'Italia non ci lascia soli.



La folla al funerale di Francesco Fortugno ucciso domenica scorsa a Locri Foto di Francesco Cufari/Ansa

Indagini ancora in alto mare

A quattro giorni dall'agguato mortale il silenzio avvolge ancora le indagini dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria sull'omicidio di Franco Fortugno. L'impressione - ma è più che un'impressione - è che fin dal primo momento gli investigatori si siano concentrati su dati essenziali dell'agguato: la pistola usata, dare un volto al killer, individuare il tipo di auto usata dal commando, da chi e da quanti era supportato l'assassino che ha sparato a Palazzo Neddud davanti ad uno dei seggi delle elezioni primarie dell'Unione.

Innanzitutto i controlli a carico di pregiudicati della locride, con perquisizioni domiciliari e verifiche degli alibi orari. Gli organi di polizia, coordinati dal sostituto procuratore distrettuale, Giuseppe Creazzo, titolare dell'inchiesta, stanno tentando di ricostruire, alla luce di alcune indicazioni anonime, lo scenario del delitto. Gli inquirenti hanno più di un sospetto sul fatto che quella sera a Locri, il killer con il volto semicoperto abbia agito con il supporto di altri complici, pronti a coprirlo in caso di reazione della vittima o dei suoi accompagnatori. Le fattezze fisiche dell'omicida, inoltre, secondo alcuni riscontri e rilievi effettuati comparativamente con precedenti fatti di sangue accaduti a Locri e nel circondario, potrebbero costituire un elemento probatorio fondamentale ai fini dell'indagine.

Gli investigatori, invece, avrebbero qualche certezza in più sul modello di autovettura usata per la fuga dal killer e dal suo accompagnatore, ma, per adesso, non confermano le indiscrezioni secondo cui si tratterebbe di un'utilitaria. Una soltanto? Difficile saperne qualcosa in più, anche se nel pomeriggio di ieri si era fatta insistente una voce secondo cui fossero due le automobili entrate in azione nel pomeriggio di giovedì.

Infine l'arma usata. La pistola utilizzata per uccidere Fortugno è stata una Luger calibro 9x19. Il particolare è oggetto di particolare attenzione da parte di carabinieri e polizia poiché si tratta di un'arma mai utilizzata in passato negli omicidi accaduti nella Locride. Secondo quanto si è appreso, però, lo stesso tipo di pistola è stata utilizzata negli anni scorsi in alcuni omicidi compiuti in provincia di Vibo Valentia.

LA POLEMICA

Berlusconi manda solo un telegramma Grande gelo tra la vedova e il premier

Uno sfogo, che l'assenza vistosa di ieri del premier ai funerali del marito non avrà sicuramente sopito: «Da Berlusconi nemmeno un messaggio...» dice spazientita e forse offesa Maria Grazia Fortugno, a cui in molti - a cominciare dal presidente Ciampi nella sua visita di martedì a Locri - si sono stretti dopo l'omicidio del marito. Tanti attestati di solidarietà, ufficiali o delle semplici persone di Calabria, degli studenti che hanno sfilato per protestare contro l'arroganza violenta della 'ndrangheta. «Ma che dovevo fare di più - è sbottato ieri mattina il premier rispondendo a distanza alla vedova - ho mandato un messaggio ed è andato sul posto immediatamente il ministro degli Interni!». Tanto doveva bastare per l'uomo di Arcore, carta bollata e un «inviato» mandato in avanscoperta.

Ieri, tra gli ottomila che a Locri hanno dato l'ultimo saluto al par-

lamentare della Margherita, Berlusconi non ha cambiato idea, non s'è fatto vedere, ovviamente. Non una delle «improvvisate» che altre volte s'è inventato per beccarsi qualche applauso. Forse una giusta previsione: difficilmente ieri - da quella folla silenziosa, spaventata anche e arrabbiata - ne avrebbe incassati. L'emissario di Palazzo Chigi in cattedrale è un ministro di seconda schiera, Enrico La Loggia, accompagnato dal sottosegretario Iole Santelli, calabrese. La Loggia ha assicurato di portare «il cordoglio personale» del premier, che di suo ha mandato tre righe di messaggio, e anche queste attraverso un misso (stavolta il prefetto di Reggio): «Espressioni del mio più profondo cordoglio e commossa partecipazione al loro dolore. Con sentimenti di fraterna vicinanza». E stop.

«Di fronte a un omicidio che ha

scosso le coscienze del paese, che minaccia la vita democratica di questo paese - accusa Dorina Bianchi della Margherita -, di fronte a tutto questo Berlusconi non è stato in grado di dire una parola pur avendo trovato il tempo per commentare di tutto in questi giorni, dalla signora Ricucci all'election day, alla par condicio. E adesso si trincerava dietro alla miseria di un telegramma». Duro anche Valdo Spini dei Ds: «Berlusconi non può rispondere in modo così sbrigativo al disperato appello di una vedova che chiede solo allo Stato ragione di questa situazione. Il Presidente del Consiglio rispetti il dolore di chi chiede risposte». «La differenza di atteggiamento tra il presidente Ciampi e Berlusconi - ha detto ancora Spini - è enorme. Non si tratta solo di presenza fisica, ma di consapevolezza del pericolo che la criminalità organizzata rappresenta per le nostre libere istituzioni».

Prodi: «Alla Calabria servono risposte straordinarie»

Il ministro Pisanu riferisce oggi in Parlamento ma frena: «L'esercito va usato per altro»

«La situazione straordinaria richiede risposte straordinarie e non possiamo limitarci, dopo questi eventi, all'ordinaria amministrazione. Chiediamo un'operazione straordinaria di controllo e di bonifica della Locride e delle altre zone ad alta criminalità della Calabria». Finiti i funerali, allentata la commozione per l'ultimo saluto al vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, Romano Prodi ha immediatamente richiamato il governo alle sue responsabilità nella lotta alla malavita organizzata in Calabria, chiedendo una mobilitazione straordinaria a fronte di una minaccia che ha da tempo superato i livelli di guardia.

E prima ancora dell'omicidio di domenica pomeriggio. Secondo il leader dell'Unione, infatti, serve «un'operazione da affidarsi a contingenti interforze sotto il comando di un prefetto o del vicecapo della polizia. Chiediamo anche - ha proseguito - un intervento del Csm per misure e incentivi che permettano un rapidissimo aumento di magistrati in Calabria e in particolare in questa zona. Questo chiediamo al governo e ai ministri dell'Interno e della Giustizia. Se avremo la responsabilità del governo agiremo in questa direzione con forza, ma mi auguro e chiedo che questo avvenga rapidamente, anzi subito». Un richiamo cui ha immediata-

mente risposto il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu che, dopo essersi precipitato lunedì a Locri assieme al capo della Polizia, Gianni De Gennaro, al comandante dei Carabinieri, generale Luciano Gottardo ed al comandante della Guardia di finanza, generale Roberto Speciale, oggi riferirà a Camera e Senato sull'assassinio di Francesco Fortugno e sulle prossime mosse di contrasto contro la 'ndrangheta. D'accordo con quanti chiedono una mobilitazione straordinaria da parte dello Stato, Pisanu ha però ribadito ieri che in Calabria non sarà inviato l'esercito. «Perché l'esercito - ha spiegato lo stesso titolare del Viminale - deve fare altre cose». Nel

frattempo, dopo un vertice cui hanno partecipato il presidente della Regione, Agazio Loiero, il prefetto di Reggio, Giovanni D'Onofrio e i responsabili delle forze dell'ordine e della magistratura locali, il Viminale ha deciso di potenziare la presenza sul territorio sul modello di quanto fatto lo scorso anno in Campania nel corso dell'emergenza della guerra fra clan a Napoli. Così, il Comando generale dei carabinieri ha disposto l'invio nella locride di quattro squadre della Compagnia di intervento operativo provenienti dal Lazio e dalla Puglia, col compito di setacciare la fascia ionica reggina compresa tra Monasterace e Melito Porto Salvo.



La moglie di Giuseppe Fortugno durante i funerali Foto di Adriana Sapone/Ap

Il feretro, il dolore dei familiari, le carezze ai figli di Fortugno: la tragedia privata diventa collettiva

I giovani militanti della Margherita sfilano con il loro striscione: «E adesso ammazzateci tutti»

Dal pulpito parole scandite con forza: «Il problema non è Locri, il problema è Roma»

Il ministro Tremonti non bada a spese

Il governo licenzia migliaia di precari, ma moltiplica e promuove dirigenti e collaboratori

di Bianca Di Giovanni / Roma

ALTRO CHE ECONOMIA Con lo sbarco del centrodestra si moltiplicano nelle stanze ministeriali sia numero di addetti che promozioni. La dirigenza lievita in 3 anni di 103 unità, nonostante il fatto che i ministeri si riducano da 24 a 14. I dipendenti pubblici aumentano

di 20mila unità. E il gruppo di lavoro del ministro Tremonti, il grande tagliatore, assomma a ben 442 persone: compongono gli uffici di diretta collaborazione con gli organi politici (gabinetti, ufficio stampa, segreterie) del suo ministero. Tra questi ci sono decine di dirigenti. In quattro anni il numero degli addetti di Tremonti è aumentato di 156, con una spesa in più di 6 milioni di euro. Niente male per il ministro che taglia il posto di decine di migliaia di precari della Pubblica amministrazione, per risparmiarne.

Il tutto nonostante che l'anno scorso siano stati già «tagliati» 8mila posti rispetto al 2003. Lo rivela il presidente della Corte dei Conti in un'audizione sulla Finanziaria, lamentando le troppe deroghe al blocco del turn-over annunciato ogni anno. Il «guardiano dei conti», Giulio Tremonti non è tra quelli che fanno peggio. Molto più «attivi» sono i Beni culturali, le Infrastrutture, la Giustizia e le politiche agricole. L'ultimo in ordine di tempo a moltiplicare le poltrone di vertice è il neo-ministro della Salute Francesco Sorace, che nel decreto sull'avviaria crea un nuovo dipartimento e tre direttori generali. Ma anche in Via ventiseptem- bre si muovono parecchie pedine. A guardare a ritroso gli ultimi 4 anni, nelle stanze del superministero sembra di assistere a un film gotico: defenestrazioni, esili più o meno volontari, sostituzioni improvvise. Sono passati tre Ragionieri generali, due direttori generali, due ministri, tre portavoce del ministro (poltrona rimasta vuota oggi). Dileguate nel giro di pochi mesi personalità come Vito Tanzi e Riccardo Faini. Ma per quelli che restano c'è un luminoso futuro ad aspettarli.

Tutti professori Al Tesoro infatti c'è un «gioiello» nascosto che consente al ministro di «promuovere» i suoi collaboratori senza dichiararlo esplicitamente: la Scuola superiore dell'economia e delle finanze. La vecchia scuola Vanoni è diventata una sorta di cassa integrazione dorata per i più stretti collaboratori del ministro. Basta leggere il nome dei docenti e compare l'organigramma del gabinetto del ministro. Il rettore è Vincenzo Fortunato, arrivato a capo gabinetto del superministero dopo una lunga carriera alle Finanze, dove era capo dell'ufficio legislativo. Tra i docenti altri membri del gabinetto del ministro, come Marco Pinto, Gaetano Caputi che è capo dell'ufficio legislativo, e Concetta Zezza che per la scuola è direttore amministrativo. Sale in cattedra per

volere del ministro anche il suo braccio destro: Marco Milanese, capo segreteria. Oltre all'incarico di capo segreteria all'Economia e di docente alla scuola superiore di economia, Milanese è anche capo di gabinetto di Tremonti come vicepremier. Tre in uno. **Incarichi in corsa** La maggior parte delle nomine alla Scuola superiore sono avvenute nei giorni tumultuosi dell'addio del ministro, «defenestrato» da Fini in piena notte di mezza estate. Insomma, prima di lasciare, il ministro ha serbato qualche poltroncina di tutto rispetto ai fedelissimi. Con una serie di leggi e leggine il centro-destra ha equiparato lo status dei professori della scuola a quello dei docenti universitari. In poche parole, per decreto del ministro (senza concorso) vengono immessi nel circuito accademico nuovi docenti. Un bell'affare per chi ha la fortuna di esserci. Sulla vicenda sono piovute in parlamento diverse interrogazioni. Tra gli altri anche il



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto Paradisi/Ansa

Quanti nuovi professori alla Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze

deputato ds Giorgio Benvenuto, che scrive l'interpellanza a marzo: ancora aspetta una risposta scritta. Veloci con i decreti di nomina, lentissimi con le risposte in Parlamento.

Grilli piglia-tutto La storia dell'ex Ragioniere generale oggi Direttore generale merita un capitolo a sé. Non solo perché durante le difficili finanziarie amava dedicarsi al golf

L'ex Ragioniere Grilli, oggi direttore del Tesoro, è anche docente in pectore, perché non si sa mai

(così dicono molti suoi ex collaboratori). Anche per il gran numero di poltrone che è riuscito a collezionare in un solo colpo. Naturalmente è anche lui «professore in pectore» della «scuola-rifugio»: il decreto di nomina diventerà attivo quando lui lo desidererà. Passato dalla ragioneria alla Direzione generale con un emolumento di circa 500mila euro

I NUMERI

442 SONO LE PERSONE che compongono gli uffici di stretta collaborazione con gli organi politici (gabinetti, segreterie, uffici stampa ed altri) del ministero dell'Economia. Tra questi ci sono decine di dirigenti.

156 SONO GLI ADDETTI in più a disposizione del Tesoro e delle Finanze rispetto al 2001, con un incremento di spesa di 6 milioni di euro.

103 SONO I DIRETTORI generali che sono stati nominati dal governo Berlusconi anche se, dopo le riforme precedenti, i dicasteri sono diminuiti da 24 a 14. Come si spiega questa proliferazione di nomine?

8 MILA SONO LE CASELLE E-MAIL cancellate dal ministero della Giustizia: come faranno a comunicare dirigenti, personale, magistrati?

45 MILA SONO I LAVORATORI con contratto a tempo determinato o co.co.co presso Enti locali, sanità e Regioni che, secondo la Finanziaria, dovrebbero perdere il posto alla scadenza del contratto. Se passerà il taglio del 40% previsto nella Finanziaria circa 70mila lavoratori a tempo determinato e co.co.co della Pubblica amministrazione perderanno il posto.

Il ministro Storace si muove alla grande: un nuovo dipartimento e tre direzioni per l'avviaria

anni (un po' superiore a quello dell'attuale Ragioniere Canzio), Grilli ha deciso di rinunciare all'indennità dovutagli come direttore dell'Istituto italiano di tecnologia creato da Tremonti a fine 2003. Niente cumulo, ma molti soldi da gestire. L'Istituto ha una dotazione finanziaria di 200 milioni di euro e la possibilità di attivare un miliardo in 10 anni.

La manovra-bis taglia le Olimpiadi e i fondi per i disabili

Buttigione minaccia le dimissioni: non toccate la cultura. Mancina ai Comuni, pagano di più le Regioni

/ Roma

GRANDI MANOVRE sui conti pubblici in questo scorcio autunnale. Mentre inizia l'esame della Finanziaria che potrebbe essere più pesante del previsto per le Regioni, in Senato procede anche il decreto collegato dove ricomparirà l'Ici scontata per la Chiesa con il «placet» del governo. Ma non finisce qui. Arriva in gazzetta ufficiale il decreto sulla manovra correttiva per i conti del 2005, e si scopre l'impatto pesantissimo che i tagli avranno per le casse dei ministeri. Se il deficit si ridurrà di 1,1 miliardi con i tagli ai ministeri (valore di competenza), per le spese che effettivamente vengono ridotte (valore di cassa) si arriva a 1,9 miliardi. La stretta colpisce indiscriminatamente le spese più varie: dai 55,7 milioni in meno ai Giochi olimpici invernali di Torino, ai 22 milioni in meno al Made in Italy, ai 122 milioni sottratti all'edilizia carceraria, fino ai 2,5 milioni a

cui dovranno rinunciare le scuole per adeguare le loro strutture ai disabili. «Un taglio inaccettabile e cattivo nelle sue finalità - commenta a caldo Enrico Panini, Cgil scuola - perché non esita a colpire i diritti degli alunni più svantaggiati». Sul fronte della «cassa» il taglio agli investimenti fissi lordi arriva a 1,6 miliardi, mentre «solo» 300 milioni in meno avranno le spese per beni e servizi. Tra i diversi dicasteri, è proprio l'Economia a risparmiare di più con un taglio di 780mila euro agli uffici di diretta collaborazione del ministro Tremonti. A 92mila euro rinunceranno poi i superispettori del Secit. Tagliate di 36,3 milioni circa anche le spese previste per il monitoraggio della spesa sanitaria, cioè per un intervento previsto dalla passata Finanziaria proprio per contenere le uscite. Il capitolo cultura, già duramente colpito dalla Finanziaria tanto da far minacciare le dimissioni al ministro Rocco Buttigione per il taglio del fondo unico per lo spettacolo, non sfugge alla stretta della manovra-bis. Tagli per 45,5 milioni per investimenti in patrimonio librario e archivistico e per circa 90 mi-

Le possibili modifiche

Tagli agli enti Locali

Un'ipotesi di diversa modulazione dei trasferimenti a Enti locali e Regioni è stata messa appunto durante un vertice tra il sottosegretario all'Economia Vegas e i rappresentanti degli Enti locali della Cdl.

Meno tagli ai Comuni (dal 6,7% al 5,2%) ma conto più salato per le Regioni (tagli dal 3,5% al 4,9%)

Piccoli comuni

La stesura originaria della Finanziaria prevede l'esclusione dai vincoli del Patto di stabilità per i Comuni fino a 3.000 abitanti. **Il governo è pronto ad allargare la soglia di esclusione ai Comuni fino a 5.000 abitanti, il che comporterebbe aggravii di spesa per 150 milioni di euro**

Patto di stabilità

La revisione del Patto di stabilità rispetto agli investimenti si presenta più problematica. Si tratta di una voce sulla quale puntano molto le Regioni ma per la quale sono necessarie risorse cospicue

P&G Infograph/Unità

lioni alla voce patrimonio cultura statale. Tagli sparsi al ministero dell'Ambiente, che rinuncia a 14 milioni destinati ai parchi e a oltre 10 milioni per Venezia. Le infrastrutture perdono 123 milioni per la realizzazione di opere marittime e portuali. Insomma, una miriade di interventi che si

abbattono sui bilanci pubblici prima ancora che arrivi la mannaia della Finanziaria. Sulla manovra per il 2006 è iniziato ieri l'esame in commissione Bilancio: sabato alle 14 scade il termine per la presentazione degli emendamenti. Il clima si è surriscaldato quando da un vertice di maggio-

ranza è filtrata l'ipotesi di una rimodulazione dei tagli previsti a favore dei Comuni e a scapito delle Regioni. I Comuni passerebbero dal 6,7% di tagli al 5,2%, mentre le Regioni dal 3,5% al 4,9%. Si prevederebbe anche di allargare la soglia di esclusione dal Patto di Stabilità interno ai Comuni fino a 5 mila abitanti (ora fino a 3.000), il che comporterebbe aggravii di spesa per 150 milioni di euro. Le Regioni rimangono ancora in attesa dell'incontro chiesto al governo. «Un comportamento inaccettabile», dice Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. Intanto continua il pressing dei parlamentari di centro-destra per varare il concordato fiscale, ma il ministro Tremonti avrebbe ribadito il suo no. I tecnici del Senato esprimono dubbi sull'efficacia delle misure. Non sono chiari gli effetti finanziari del taglio dell'1% del costo del lavoro «con una conseguente possibile sottostima della quantificazione». Sul fondo anticrac si lamenta «la mancanza di informazioni circa la stima delle risorse necessarie», mentre i tagli ai ministeri appaiono troppo gravosi dopo numerose strette già imposte.

b. di g.

PRIMARIE “L'Italia chiede aria nuova”

Venerdì 21 ottobre, dalle ore 15,00 alle 16,00
il Segretario dei Democratici di Sinistra

Piero Fassino

parteciperà al forum su www.dsonline.it

Inviare le vostre domande a redazioneweb@dsonline.it



8/22 Ottobre 2005/SICILIA MUSIC TOUR

**Paolo Belli Max Gazzè Irene Grandi Fiorella Mannoia
Negramaro Tinturia Velvet**

presenta Paola Maugeri con la partecipazione di Paolo Hendel

fabio bolognini



20 OTTOBRE RAGUSA PIAZZA LIBERTÀ

Irene Grandi / Tinturia / Paolo Hendel

21 OTTOBRE CALTAGIRONE PIAZZALE CENTRALE GIARDINO PUBBLICO

Irene Grandi / Tinturia / Paolo Hendel

22 OTTOBRE PALERMO PIAZZA POLITEAMA

**Irene Grandi / Fiorella Mannoia
Negramaro / Tinturia / Paolo Hendel**

Conduce: Paola Maugeri

Sarà presente: Piero Fassino

**info: 848.58.58.00
091421300
www.dssicilia.it**



**La Sicilia
è il mio futuro.**

DS Direzione Nazionale e Siciliana / Gruppo parlamentare DS all'ARS / SG Direzione Nazionale e Siciliana

**UNIPOL
ASSICURAZIONI**

**UNIPOL
BANCA**

**Aurora
ASSICURAZIONI**

**OMNIA
NETWORK**

**MANUTENCOOP
SOCIETÀ
COOPERATIVA**

Camera, sei ore per stravolgere la Costituzione

Oggi si vota la devolution. E la Cdl tenta il colpo di mano: mettere ai voti anche l'ex Cirielli

di Luana Benini / Roma

SIAMO ARRIVATI ALLA PENULTIMA TAPPA: oggi in tarda mattinata la Camera darà via libera alla devolution in seconda lettura. Rimarrà dunque l'approvazione definitiva al Senato e poi la controriforma della Costituzione verrà imposta ai cittadini italiani.

Che però hanno un'arma in mano: bocciarla al referendum che sarà promosso dall'Unione e che probabilmente si potrà svolgere solo dopo le elezioni politiche del 2006. «Con Prodi - mormorava ieri Pierluigi Castagnetti, Dl - ci affidiamo alla saggezza degli elettori, i quali da un po' di tempo in qua, stanno dimostrando di avere parecchia saggezza...». «Si conclude una brutta vicenda con uno strappo istituzionale che deforma la Costituzione», è il commento di Piero Fassino. Secondo Luciano Violante, il centrodestra l'ha fatto apposta a collocare il voto sulla legge di revisione costituzionale a ridosso della conclusione della legislatura, proprio per far slittare il referendum a dopo le politiche. Una furbata che, dice il capogruppo ds, «non impedirà agli italiani di giudicare anche politicamente un tale strappo». E se la maggioranza oggi avrà «i numeri» per approvarla (Berlusconi ieri ostentava la massima sicurezza, insieme alla Lega) il centrosinistra può contare sui cittadini per bocciarla.

Ma non basta. In questo scampolo di legislatura si vogliono mettere a segno altri colpi di coda. Berlusconi vorrebbe chiudere il cerchio portando a casa anche la ex Cirielli (salva-Previti) e la riforma della par condicio. Per quanto riguarda la prima, avrebbe molto insistito affinché ritornasse nell'aula di Montecitorio fin da stasera, bruciando i tempi (è calendarizzata per martedì prossimo).

La notizia si è sparsa ieri. E l'opposizione è scattata. Sarebbe l'ennesimo «blitz», l'ennesimo «abuso», ha protestato Violante: «Di legge vergogna in legge vergogna il centrodestra lascia senza difese gli italiani». E qui è in gioco la prescrizione di reati anche gravi e l'impazimento, al contempo, del sistema carcerario. Ieri sera il blitz sembrava rientrato anche perché Casini si sarebbe messo di traverso. Saranno i capigruppo della Cdl che oggi si riuniranno insieme al ministro Castelli a stabilire tempi e modi. Oggi il centrosinistra, come è già accaduto per molte «leggi vergogna», blindate e votate dal Polo a ranghi serrati, potrà fare ben poco per opporsi all'approvazione della riforma costituzionale. I tempi sono contingenti. L'opposizione ha a disposizione solo tre ore. Fra dichiarazioni di voto e voto finale (si tratta di dare un solo voto perché la legge è già stata discussa a settembre) tutto si consumerà in sei ore.

Stamani alle 9 l'Unione si è data appuntamento con Prodi nella Sala della Regina per decidere se uscire dall'aula oppure restare senza partecipare al voto, e per denunciare anche in extremis questa «brutta vicenda» come la definisce Piero Fassino: «La devolution indebolisce la coesione e l'unità del paese, ma è un vestito di Arlecchino che nessuno sarà in grado di fare indossare all'Italia». La Cdl si presenterà compatta. Il voto è palese e non si annunciano sorprese. La Lega aspetta «la bella sorpresa» della presenza in aula di Umberto Bossi. Ci sarà anche Silvio Berlusconi a presidiare il voto (ha persino rinviato un viaggio in Giappone). An giura che questa riforma è anche la sua riforma. E l'Udc confermerà, com'è sempre avvenuto in Parlamento, la sua fedeltà (salvo Tabacci, forse). Persino le minacce del governatore della Sicilia di non far votare la devolution dai parlamentari siciliani della Cdl sono rientrate. Cuffaro aveva fatto il diavolo a quattro per tirare la coperta della Finanziaria dalla sua parte. Alla fine, dopo un incontro con Berlusconi e un altro «chiarificatore» con Tremonti, e potendo contare sull'appoggio di Roberto Calderoli, è riuscito ad avere l'assicurazione che in Sicilia arriveranno i circa 500milioni di euro relativi alle imposte versate dalle



Una panoramica dell'Aula della Camera Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Fassino: uno strappo che deforma la Carta Violante: gli italiani la cancelleranno con il referendum

aziende operanti nell'isola che hanno sede legale altrove. Il ricatto è servito.

Gianfranco Fini, invece, ha dovuto ingoiare un altro rospetto. A proposito della elezione day (lui si era dichiarato favorevole all'accorpamento, nella stessa giornata, delle elezioni politiche e amministrative, così come proposto da Prodi)

Il Senato accelera sulla legge elettorale l'iter è già iniziato il voto il 15 novembre dopo la Finanziaria

ha dovuto «prendere atto», a denti stretti, che «il parere della quasi totalità del Governo» era diverso dal suo. Accelerazione al Senato per la legge elettorale: da oggi in commissione, entro il 7 la presentazione degli emendamenti. E dopo il via libera alla finanziaria, annuncia Berlusconi, il voto: Entro il 15 novembre.

Berlusconi: sono vittima della par condicio, va cambiata

Il premier la vuole subito in aula, Casini lo ferma. Poi l'ammissione: Fi si è appannata, io però ho sempre successo

di Marcella Ciarnelli / Roma

AFFONDO finale del premier. Oggi garantirà con la sua presenza in aula che i deputati di centrodestra votino in massa la devolution, tributo ai fedeli leghisti, che potrebbero anche portare Bossi

a sorpresa alla Camera per ricevere il gradito omaggio. I numeri ci sono tutti come dimostrato con la riforma elettorale. Poi si passerà alla salva Previti. L'amico ne ha bisogno. Ed, infine, alla modifica della par condicio. Fosse per Berlusconi lui l'avrebbe già cambiata, a suo uso e consumo, «quella legge illiberale ad personam contro di me». Ed ecco il nuovo fronte. Non riesce a nascondere il fiato corto Berlusconi. Lui stesso ammette che «in questi anni abbiamo pensato solo al governo, appannando per senso di responsabilità l'immagine decisionista mia e di Forza Italia, il cemento che ha impedito di far andare l'Italia alla sinistra». Quante volte

avrebbe avuto voglia «di far saltare il tavolo». Poi ha rinunciato per salvare il Paese dai comunisti. Accettando anche di togliere un po' di smalto alla sua immagine che «con il 43 per cento dei consensi» resto il leader più amato in Europa. La par condicio, così, torna di attualità in una giornata che il premier ha dedicato all'inaugurazione della sede del «motore azzurro», quello che una volta messo in moto dovrebbe consentirgli di vincere le elezioni «prendendo più voti che nel 2001». Ma anche ad una visita a Stefania Craxi ed ai suoi della Giovane Italia riuniti ad interrogarsi sul futuro del loro riformismo e pronti a federarsi con Forza Italia. Il premier dice senza mezzi termini di aspettarsi che anche Clemente Mastella e i suoi passino dalla sua parte. E si guadagna un significativo «aspetta e spera». È all'Eur il centro della prossima campagna elettorale a cui dovranno far capo i giovani già ingaggiati per la «dura battaglia». 2.400 metri quadri in via dell'Industria. Giusto di fronte al Luna park. Se l'indirizzo richiama le origini imprendito-

riali del padrone di casa, l'affaccio è sull'altra faccia dello stesso premier: la voglia di fare spettacolo. Gli adepti sono stati più volte richiamati all'impegno nei 475 collegi, facendo venire il dubbio che Berlusconi per primo ancora non abbia compreso la legge elettorale che ha appena imposto di votare ai suoi e che, com'è noto, i collegi non li contempra più. È il proporzionale, bellezza. L'occasione è di quelle ghiotte per ricominciare ad elencare tutte le belle cose che il premier è convinto di avere fatto per il Paese sotto lo sguardo adorante di Sandro Bondi, «la nostra icona azzurra». Ma anche per riproporre la necessità di modificare la par condicio. Berlusconi arriva a dire che lui ne è vittima. «Il battage promozionale che si è verificato sulle televisioni pubbliche e private e sui giornali per dar risalto alle primarie dell'Unione ha dimostrato che quella è una legge contro di noi». Quindi bisogna provvedere a cambiarla. Ed il più presto possibile. La campagna elettorale incombe. A dargli l'alt ha provveduto Pier Ferdinando Casini, leader di un partito da sempre stato contrario a queste modifiche ol-

tre che presidente della Camera che ha finalmente deciso di non farsi imporre l'ordine del giorno dall'arrogante alleato. Lo stesso Marco Follini ci ha tenuto a ricordare, il giorno delle sue dimissioni, che «se non fosse stato per il suo brutto carattere il tesoriere dell'Udc sarebbe ancora lì a pagare gli spot tv a Berlusconi». Casini ha stoppato l'iniziativa del premier durante una lunga telefonata. «Non forzare sulla par condicio ora che ci sono ancora ferite aperte» ha detto ad un Berlusconi che invece insisteva: «Voglio subito la legge in aula. Vedrai che alla fine vi convincerò che è la cosa migliore da fare». Per il momento, il semaforo resta rosso. Il presidente della Camera ci tiene a non mostrarsi «sdraiato» sulle posizioni del premier. E Berlusconi, almeno per il momento, sembra disposto a soprassedere per non creare una situazione di tensione ingestibile. Ma il premier non intendo mollare. La forza dei suoi soldi lui è ben deciso a metterla in campo per vincere una battaglia che sa essere difficile, ma continua a credere non impossibile. «A votare per le primarie è andato a votare solo un elettore su dieci...». Contento lui.

DIRITTI MEDIASET

Fondi neri, Berlusconi fu «socio occulto» di Agrama

Lunedì scorso il pm milanese Fabio De Pasquale ha interrogato a Montecarlo Peter Mustaki Cary dirigente della Paramount e gli ha mostrato una lettera datata 12.4.88 che prova che Silvio Berlusconi era il socio "occulto" di Faouk Agrama in una società che creava fondi neri attraverso l'acquisto di diritti televisivi e cinematografici. La lettera su carta intestata Harmony Gold, è scritta da Agrama che la indirizza a Bruce Gordon, direttore superiore di Mustaki. Il contenuto della missiva dice: «Rete Europa/Berlusconi sta per diventare azionista di maggioranza di Harmony Gold». La lettera ora è agli atti dell'inchiesta milanese sull'acquisto di diritti televisivi di Mediaset, per l'udienza preliminare che si terrà il 28 ottobre. Mustaki spiega: «Non sono mai stato informato di questo fatto e non avevo mai visto questa lettera». E aggiunge al pm: «Agrama era effettivamente un agente di Silvio Berlusconi con sede a Los Angeles».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il fattore T

La vedova di Francesco Fortugno, assassinato domenica dalla 'ndrangheta, aspetta ancora una telefonata di cordoglio dal presidente del Consiglio. Tutti i rettori di università acquistano una pagina su Repubblica per chiedere un po' di attenzione dal presidente del Consiglio. Attori, registi e produttori chiedono al presidente del Consiglio di revocare i tagli allo spettacolo. Non sanno, gli ingenui, che il presidente del Consiglio non può mica badare a tutto. Ha tanto da fare. Nelle ultime ore, per esempio, è stato molto impegnato a definire «razziste» le primarie, soprattutto quelle in cui i candidati non si chiamano Berlusconi. E a insultare i sindacati sulla questione del Tfr: «Non possiamo dare soldi a chi li spenderebbe contro di noi». Meglio darli a Mediolanum, cioè a lui. Del resto, nel 2001 ha comprato i diritti

sull'Italia e sugli italiani. E, come ha detto Tremonti, «non abbiamo mai messo le tasche nelle mani degli italiani».

Poi, senza perdere un attimo di tempo, il premier ha incontrato in piazza Colonna un gruppo di sue fans giunte appositamente da Cremona le quali, conoscendolo, gli hanno ricordato le loro specialità cittadine: «Le tre "t": torrazzo, tette e torrione». Berlusconi, che conosce il dossier, ha risposto con la consueta competenza: «Eh già, ma io ne so sempre una in più e anche questa la conosco». Chissà a quale "t" agiuntiva alludeva. Tremonti? Tangentini? Tribunali? Tortuga? Meglio non approfondire. Ma subito dopo è stato molto occupato a telefonare ad Aida

Yespica, la modella venezuelana dell'Isola dei Famosi, per farla parlare col suo presidente Chavez («Caro Hugo, ti passo una tua fan»). Poi ha trovato il tempo per una dichiarazione sul caso Ricucci: «Poveretto, è in difficoltà, anzi poveretto nemmeno un po': noi tutti gli invidiamo quel che sapete, eh eh». Elegante allusione alle "t" di Anna Falchi, a parziale smentita di chi lo vorrebbe insensibile alle quote rosa. È bello sapere che a 69 anni suonati, nonno di tre nipotini, l'arzilla statista di Milanello non ha perduto gli ardori giovanili. In fondo è lo stesso che il 31 dicembre 1983 attese invano ad Arco-re, con l'amico Bettino, l'arrivo delle tette di Drive-In perché - spiegò a Dell'Ultri, intercettato - «chi non trom-

ba a Capodanno, non tromba tutto l'anno». Lo stesso che, quando finivano presto le riunioni della Fininvest, annunciava ai top manager del gruppo: «Forse faccio ancora in tempo a farmi una ciulatina». È più forte di lui, quando gli scappa gli scappa. Undici anni fa, al G8 di Napoli, sotto la luna ce brillava, ammiccò ai coniugi Clinton: «Stanotte incrementiamo la prole, eh?». Due anni fa, in visita con l'amico Putin a una fabbrica fuori Mosca, mise in imbarazzo qualche centinaio di persone costringendo una nerboruta operaia a ricevere un suo bacio perché lui l'aveva eletta su due piedi "miss stabilimento". L'indomani il quotidiano Kommerzant lo descrisse «come quei giovanotti che insidiano le ragazze ne-

gli androni bui delle case» e indugiò molto sul gelido sguardo dell'amico Vladimir. Un'altra volta, in Germania, diede di gomito a Schroeder: «Eh, tu di donne si che te ne intendi...», senza sapere che si era appena risposato. Poi, in visita a Bucarest, dopo aver elogiato le bellezze della Bulgaria (ignaro di trovarsi in Romania), il gagà brianzolo proruppe: «A noi i capelli sono caduti per le troppe fidanzate. Anzi, no. Ho fatto una visita tricologica e mi hanno spiegato che, facendo politica, il cervello mi si è ingrossato e ha espulso i capelli». Poi giurò: «Ora in Italia trasmetteremo un documentario sulle bellezze della Bulgaria». Purtroppo si trovava in Romania. Rientrato in patria senza ulteriori complicazioni, at-

tribui alla "povera Veronica" un flirt con Cacciari e, in un comizio in Friuli, invitò i discepoli a insidiare le mogli dei magistrati. Più recentemente raccontò di aver dovuto «riesumare le mie vecchie armi di playboy per conquistare la presidente finlandese» e strappare il centro alimentare europeo (finito a Parma). Poi affrontò da par suo un gruppo di giornalisti: «Come siete carine, saprei io cosa farvi se non fossi premier...» A Cernobbio aggiunse: «Attente a Frattini, è tornato single...». Per carità, l'uomo sarà un po' distratto sui morti ammazzati, i tagli alla cultura e i disastri dell'economia. Ma alle tre "t" è sempre attentissimo. Soprattutto su quella di mezzo. Quattro anni fa era partito nel tinello di Vespa con le tre "t" («internet, inglese e impresa»). Ora, semplicemente, ha cambiato lettera.

Ora anche Prodi dice sì al partito democratico

Insieme a Parisi spinge l'acceleratore
Mussi: «Accetto solo la lista alla Camera»

di Virginia Lori / Roma

LA NOTIZIA ARRIVA ALLE 22 Romano

Prodi e Arturo Parisi annunciano di concordare sul progetto e sul percorso «per la costruzione del partito democratico che si chiama Ulivo». Una dichiarazione che arriva mentre ancora nella Margherita è accesa la di-

scussione sul nuovo soggetto. «Gli sviluppi del dibattito politico determinati dal possibile ritorno ad un sistema elettorale proporzionale e dallo straordinario esito delle primarie - sostengono il leader dell'Unione e il "padre" degli ulivisti di - fanno ben sperare sul convergere di Margherita, Ds e di altre forze riformiste sul progetto che prevede la progressiva costruzione di un partito democratico: un progetto forte e concreto che nella prospettiva delle prossime elezioni e della prossima legislatura, si chia-

ma Ulivo. Su questo progetto Romano Prodi e Arturo Parisi, uniti da un impegno comune, politico ed intellettuale, che va nel tempo e quali che siano state le più o meno credibili ricostruzioni degli ultimi passaggi, concordano e hanno sempre e pienamente concordato». Oggi la direzione della Margherita dovrebbe sancire il sì alla lista unitaria con i Ds, Prodi capolista alla Camera. Ma ancora ieri il clima

«Speriamo nel convergere di Ds, Margherita e altre forze riformiste nella costruzione di un partito democratico»

era teso. I prodiani, niente affatto rassicurati dall'assenso di Rutelli, mostravano più di un'inquietudine. «Nel nostro partito - diceva Parisi - l'Assemblea federale è l'organo che ha lo stesso potere che in altri partiti hanno i congressi e il rilievo della scelta fatta è tale, che mi sembra inevitabile che sia l'Assemblea a renderla solenne. In maggio fu lo stesso organismo a sancire una linea radicalmente diversa». Castagnetti preferirebbe il "Listone" anche al Senato. E Rutelli? Ieri, in viaggio per la Calabria, ha avuto un colloquio di un'ora con Prodi, al termine del quale i due apparivano distesi e sorridenti. «Quello che va chiarito - dice però un deputato prodiano - è se tutti hanno ben chiaro cosa significhi la prospettiva di un partito democratico».

Anche tra i Ds - che pure avevano accettato l'idea di una lista unitaria alla Camera - l'accelerazione potrebbe creare qualche tensione. Piero Fassino, incontrando i dirigenti locali, aveva assicurato: «Condividiamo e accogliamo la proposta di Romano Prodi per la lista unitaria dell'Ulivo alle elezioni del 2006. Una scelta non solo elettorale, ma il primo passo nella co-



Arturo Parisi e Romano Prodi Foto di Sandro Pace/Ap

struzione di un nuovo soggetto politico riformista». Mentre di gruppo unitario a Montecitorio aveva parlato il coordinatore della segre-

La minoranza Ds: no al gruppo unitario e all'idea di «superare l'appartenenza al campo del socialismo europeo»

teria Ds, Chiti. Una scelta che già stava facendo discutere, niente affatto gradita alla minoranza. Mussi aveva avvisato, consentendo a una lista unitaria alla Camera, ma con liste separate al Senato: «Questa è però l'estrema frontiera di una possibile condivisione. Perché il rilancio di Rutelli per un partito dalla incerta identità, che vada oltre le tradizioni storiche del Novecento e che superi l'appartenenza dei Ds al campo del socialismo europeo, è una prospettiva che non posso condividere».

L'INTERVISTA

STEFANO CECCANTI

Chi entrerà, deve accettare anche il gruppo unico

Il proporzionale s'addice all'Ulivo Non solo alla Camera

di Federica Fantozzi / Roma

Stefano Ceccanti, costituzionalista e politologo: ha senso andare con la lista dell'Ulivo alla Camera e liste autonome al Senato?

«Teniamo distinto il problema tecnico da quello politico. L'Ulivo solo a Montecitorio è un punto di equilibrio ragionevole tra identità dei partiti e formazione ulivista».

Tecnicamente invece?

«Non c'è una differenza enorme tra le due Camere. Una certa frammentazione delle liste minori può aiutare perché a livello nazionale che locale anche un voto in più è determinante per il premio di maggioranza».

Dà ragione a chi invoca liste separate?

«No. C'è il diverso problema se l'Ulivo prende più di Ds e Margherita. Alle Europee abbiamo visto che la formula Ulivo ha prevalso al Nord dove è forte il voto di opinione, e non al Sud dove invece erano le preferenze a fare da traino. Ma con la riforma elettorale le preferenze svaniscono...»

Quindi l'Ulivo aumenterebbe il valore aggiunto?

«Credo che l'Ulivo avrebbe un differenziale positivo rispetto alla somma dei partiti sia alla Camera che al Senato».

È quello che è successo alle primarie?

«Esatto. Il totale dei votanti è stato quattro volte più alto della somma degli iscritti ai partiti. Troverei più logico il simbolo ulivista sulle due schede, ma capisco le resistenze».

Qual è la sua ricetta elettorale completa per la coalizione del centrosinistra?

«Alla Camera l'Ulivo con Prodi capolista ovunque e al Senato l'Ulivo al Nord e i partiti al Sud. Una lista-baricentro che esprime il candidato premier, antitetica a Forza Italia nel centrodestra. Poi liste minori collegate che puntino al voto democristiano (Udeur) e sull'estrema Rc e Lista Arcobaleno».

Parisi teme che l'Ulivo diventi «un tram e da lì alla tramvata il passo è breve». Ma Di Pietro, Verdi, Pdc, ci pensano. E chissà, se lo Sdi divorziasse dai Radicali..

«Se si vuole realizzare un'operazione politica e non un cartello elettorale, non si può ripetere la storia delle Regionali con gruppi consiliari diversi. In Parlamento servirà un gruppo unico o gruppi strettamente federati. Entrerà nell'Ulivo solo chi accetta questa proiezione parlamentare».

La Margherita pone come condizione proprio il gruppo unico a Strasburgo. E gli ulivisti sospettano che sia un modo per scoraggiare i Ds costretti a uscire da Pse e Internazionale Socialista.

«È una questione enfaticata. Non si chiede questo ai Ds come non si vuole che Dl rescinda i rapporti con i Democratici Usa. Serve un nuovo progetto».

L'Internazionale dei Democratici vetroniana?
«Sì. Una casa per tutti che allarghi i confini»

IL COORDINATORE DI PRIMARIA 2005

Chiti: «Primarie strumento straordinario Ora dovrebbero essere istituite per legge»

di Wanda Marra / Roma

DA OGGI IN POI le primarie diventeranno uno strumento che potrà essere utilizzato sempre nella scelta dei primi delle istituzioni. Anzi, si deve riflettere sul fatto

che questa «possibilità» venga istituita per legge. Parola di Vannino Chiti, coordinatore di Primaria 2005, a cui chiediamo un bilancio "definitivo" delle primarie.

«È stata una giornata straordinaria - dice - in cui i 4 milioni 300mila e passa cittadini che sono andati a votare hanno determinato due fatti che già stanno cambiando la politica italiana. Quest'esperienza ha costruito le condizioni per un nuovo rapporto tra partiti e società. Non è stata la società civile contro i partiti, ma l'individuazione di nuove forme di intervento dei cittadini nella politica. Inoltre, i cittadini dando oltre 3 milioni di voti a Prodi, non solo hanno scelto il candidato alla Presidenza del Consiglio con forza, ma hanno rilanciato un programma politico, dando una dimostrazione forte di unità e consapevolezza. Hanno chiesto all'Unione un'alleanza politica coesa, e hanno fatto ripartire il programma dell'Ulivo, tant'è che alla Camera ci sarà una lista dell'Ulivo. Quindi, in una giornata hanno fatto rilanciare quel progetto che Prodi ha sempre sostenuto, spazzando via equivoci e incertezze, e forse anche velleità neocentriste, presenti anche in qualche settore del centrosinistra».

Nelle scelte dei programmi e per le elezioni locali «dovranno essere pensate e approfondite forme nuove di partecipazione-

autocritica



«La lezione della gente»: è il titolo che "Il Tempo" ieri ha riservato alle primarie. In prima pagina anche un commento di Franco Bechis in cui tra l'altro si legge: non si può vincere se non partendo dal rapporto col proprio popolo

dice Chiti - Qualche decisione è già stata presa. Per esempio, l'Unione ha deciso che il programma di governo sarà prima sottoposto al confronto e alla partecipazione in tutte le assemblee regionali, e poi approvato definitivamente in quella nazionale. Penso che nel programma di costruzione di una forza politica riformista e democratica ci debbano essere forme che prevedano la partecipazione diretta dei cittadini».

Non solo. Nella nuova legislatura, quando il centrosinistra sa-

Col voto i cittadini hanno chiesto all'Unione un'alleanza coesa e hanno fatto ripartire il programma dell'Ulivo

rà al governo, «dovremo affrontare il tema del completamento delle riforme istituzionale e della legge elettorale. Dovremo riflettere - ma la mia risposta è sì - sulla introduzione in legge della possibilità di ricorrere alle primarie per scegliere i candidati alla guida delle istituzioni, dai comuni al governo nazionale».

Già ora si parla di primarie a Milano e a Napoli. Anche in Sicilia si potrebbe scegliere il candidato alla Regione con questo strumento. Ma «Le primarie vanno decise su base territoriale - avverte il coordinatore di Primaria 205 - Non è che meccanicamente adesso per scegliere un candidato alla guida delle istituzioni si dovrà ricorrere a queste consultazioni. Ma non sarà più possibile scegliere un candidato alla Presidenza del Consiglio senza primarie»

PRC E LE PRIMARIE

La minoranza attacca: sbagliato partecipare

Dopo le primarie s'infiamma il dibattito in Rifondazione. Alle prese di posizione delle minoranze, per le quali in sostanza i 600 mila voti al segretario non hanno determinato alcuno spostamento a sinistra dell'Unione, replica il capogruppo alla Camera, Franco Giordano, in vista della riunione della direzione di venerdì: «L'attacco delle minoranze interne è francamente fuori da ogni ragione. Senza alcuna autocritica ci accusano di legittimare Prodi e ci propongono di costruire una relazione privilegiata e politicista con chi ha sostenuto Prodi. Cosa sarebbe oggi questo partito se avessimo dato retta a chi non ci avrebbe voluti al G8 di Genova, a chi non credeva nel referendum sull'articolo 18, a chi ci diceva di non partecipare alle primarie, anche in Puglia, e magari di interloquire con le destre sulla legge elettorale?». Risponde Claudio Grassi, coordinatore dell'Ernesto, principale componente di minoranza del Prc: «Il fatto che le primarie siano state molto partecipate non dice nulla circa la qualità dello strumento. I risultati invece confermano le nostre riserve e i nostri timori. Il plebiscito per Prodi rafforza la deriva leaderistica. Prodi cercherà di svolgere il ruolo di dominus della coalizione. L'asse è s'è spostato verso il centro moderato. Occorre rilanciare il conflitto sociale e i movimenti, costruire un programma con le altre forze politiche e sociali della sinistra di alternativa».



DELLA VOCE PROFETICA

DI
PIER PAOLO PASOLINI

«Scritti corsari» e «Lettere Luterane»
trent'anni dopo

Partecipano:

Franco Cassano
Enzo Siciliano
Adriano Sofri
contributo video
Vincenzo Vita

Giovedì 20 ottobre 2005

ore 17.00

Sala Conferenze

Piazza Monte Citorio, 123/a

Coordina:

Adriano Labbucci

Santoro lascia l'Europa e va da Celentano

Il giornalista si dimette da europarlamentare, stasera sarà a Rockpolitik: chi mi ha votato mi vuole in tv

di Natalia Lombardo / Roma

LE DIMISSIONI DI SANTORO «Ho appena scritto una lettera al presidente dell'Europarlamento: mi dimetto da deputato per tornare a fare televisione». Già stasera Michele Santoro sarà ospite di Celentano nell'esordio di «Rockpolitik», con il via libera della Rai,

raggiunto dopo una giornata di rigidi pareri legali arginati dal «buon senso» politico del Cda e del presidente Petruccioli, in accordo con il direttore generale Meocci. Santoro ha spazzato un po' tutti con la mossa a sorpresa delle «dimissioni irrevocabili», mirata a «togliere l'alibi» alla Rai, che ancora non ha «onorato» le due sentenze: reintegrare il giornalista, al quale dal 2002 è stato impedito di lavorare, nelle mansioni precedenti. Tornare «subito e senza aspettare i cambiamenti politici», spiega Santoro (quindi da gennaio e non dopo le elezioni) in Rai per fare programmi di approfondimento, chiusi dopo il diktat bulgaro di Berlusconi. E l'avvocato D'Amati informa che la procura regionale della Corte dei Conti ha aperto ieri un'indagine su stipendi pagati a fior di dirigenti tenuti senza lavorare. «Veri sperperi» di denaro pubblico.

La presenza di Santoro nello show del Molleggiato ieri ha messo in subbuglio Viale Mazzini. Prima lo stop del legale Rai, Rubens Esposito: «Santoro rimane un soggetto politico finché le sue dimissioni da europarlamentare non saranno accettate». L'appiglio è la delibera della Vigilanza che vieta la presenza di politici nelle trasmissioni d'intrattenimento. Mentre la destra attacca Santoro in quanto «politico» (il ministro Landolfi, di An), il presidente della Vigilanza, Gentilioni, ridimensiona: «Santoro è tornato ad essere giornalista, dopo una breve parentesi da europarlamentare».

Il cavillo legale è stato posto in solitaria da Esposito: l'ha comunicato un'ora e mezzo dopo al presidente e al Dg, tanto da beccarsi un sonoro rimbrotto da Petruccioli. Alla fine il Dg Meocci, dopo vari colloqui col presidente e consultazioni con i membri del Cda, ha voluto «dram-

matizzare» i toni esasperati su Rockpolitik: «È solo un programma televisivo e non un messaggio alla nazione». Insomma, Celentano ospiti chi vuole rispettando le leggi, aggiunge Meocci che prevede un grande successo che si godrà in prima fila nel mega studio di Brughiero.

Il via libera arriva solo dopo aver avuto la conferma dallo staff di Celentano della presenza di Santoro. Una nota semi ufficiale di «ambienti Rai» benedice il tutto: «Santoro sarà ospite di Celentano. Nessun veto aziendale per lui». Top secret contenuto e scaletta, forse una faccia a faccia tra Santoro e il Molleggiato, su informazione e libertà d'espressione in Italia.

Santoro, ma non pensa di deludere i suoi elettori?

«Le tante persone che mi hanno votato lo hanno fatto per vedermi di nuovo in tv, tutti loro mi chiedono di tornare. A Strasburgo sono andato per difendere la libertà d'espressione, ma l'europarlamen-



Michele Santoro ieri a Roma nel corso della conferenza stampa. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

to può solo fare un'opera di denuncia».

Perché si è dimesso ora?

«Per togliere alla Rai l'alibi di non ossevare la sentenza in quanto deputato europeo. Non aspettavo altro che fare il mio lavoro, dato che mi hanno costretto a chiudere la bocca».

La Rai finora non le ha proposto nulla?

«Non ho avuto contatti con il diret-

tore generale, il presidente Petruccioli si sta adoperando e ho fiducia in questi vertici Rai. La censura dev'essere sanata, ma non dalla politica».

Santoro meditava da tempo di lasciare Strasburgo e ne aveva parlato con i vertici ds. Ma ha bruciato i tempi almeno di un mese.

Ha avvertito Prodi e Fassino delle dimissioni?

«No, perché dopo le elezioni ho vi-

sto sparire il comitato che promuoveva la Lista Unitaria. Io, Lerner, abbiamo portato voti ma dopo nessuno ci ha più consultato, i giochi si svolgono nelle segrete stanze».

C'è chi pensa che lei miri a candidarsi alle politiche, se non dovesse tornare in tv.

«Macché, se avessi voluto una candidatura alle politiche l'avrei già avuta. Voglio tornare a fare il mio lavoro in televisione».

«C'eravamo spesi tanto per eleggerlo. Peccato...»

L'amarezza di chi l'ha votato «Ma è il suo lavoro, lo capiamo»

Giuseppe Vittori

AMAREZZA «Santoro? È stato il secondo degli eletti, dopo D'Alema. Ha preso tantissimi voti. Merito suo, ma anche nostro, perché ci siamo dati da fare parec-

chio. Beh, insomma, come elettore e cittadino del Sud un po' mi dispiace. È inevitabile».

Gianfranco Nappi, segretario regionale campano dei Ds, è tra quelli che ha contribuito di più all'elezione di Michele Santoro al parlamento europeo. Ha appreso delle sue dimissioni dalle agenzie, (e peraltro pare che a Strasburgo al Pse nessuno sia stato avvertito) ma premette che sul punto non ha niente da rimproverare a Santoro. «Per carità, mica doveva avvertire me o gli altri segretari regionali del Sud. Avrà informato chi di dovere, il presidente del gruppo socialista, Fassino...».

Però, certo, dal punto di vista degli elettori la mossa del giornalista non è che sia facilissima da digerire. Un po' di amarezza in giro si sente. Al Pse sono arrabbiati. Ma anche tra i Ds del Mezzogiorno, a quanto pare, non tutti l'hanno presa bene. Perché, dicono, quando si lavora per fare eleggere una persona a un posto così importante, poi ci si aspetta da lui che si dia da fare e onori l'impegno fino in fondo.

Intanto, fanno notare, con le sue dimissioni il partito socialista perde un posto. Che andrà a un altro gruppo. «Credo - ricorda Nappi - che al suo posto vada uno della Margherita (infatti è Procacci ndr)». Aggiunge, ridendo: «Meno male che ora facciamo la lista unitaria...». «Peccato - dice Nappi - perché Santoro nella campagna eletto-

rale s'è impegnato molto, ricordo che abbiamo fatto tante iniziative, andammo in giro per l'Irpinia, anche nel paese della sua famiglia. È stato molto bravo, ha suscitato un entusiasmo enorme, ha raccolto un grande consenso qui da noi e in tutta la circoscrizione, quindi capisco che può dispiacere che questo lavoro sia interrotto dopo un anno e mezzo».

Polemiche dirette contro Santoro, però, no. «Mi pare che in fondo lui arrivi a questo gesto, per poter riprendere il lavoro nella sua azienda. E non scordiamoci che è dovuta intervenire la magistratura per riconoscerli il diritto di lavorare. Insomma, lui è un giornalista e il suo lavoro è quello. Si potrebbe persino dire che è paradossale che per vedere riconosciuto un suo diritto, certificato dalla magistratura, uno debba dimettersi. E in fondo è anche un diritto del pubblico vederlo».

Il problema è che se uno si fa eleggere al parlamento europeo, sa che in Rai può andare a lavorare solo dimettendosi. La regola, può piacere o meno, ma è quella. «Vero - dice Nappi - ma non è nemmeno normale che uno non possa fare il proprio lavoro di giornalista nell'azienda pubblica, che è di tutti, solo perché il capo del governo non lo vuole. Diciamo che questo caso, sia pure indirettamente, è un altro effetto del berlusconismo».

Nappi, segretario ds in Campania: aveva ottenuto un grande consenso, ma lui è una vittima del premier

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Pionati nel motore azzurro

David Sassòli presenta l'imputato Saddam "altero e sprezzante" (un po' come Berlusconi quando parla di Follini) e passando alla pagina politica garantisce in partenza che la "maggioranza è compatta". Questa eterna "compattezza" è come il virus dei polli, parte sempre da Pionati e dilaga per ogni dove, pandemica. Il quale Pionati, arrivato il suo turno, lancia per l'etere una primizia: la nuova sede di Forza Italia si chiamerà "motore azzurro" (ma che ci azzecca?). Ripete poi, facendo eco a Berlusconi, che la "par condicio" è una legge illiberale che danneggia il "premier". E infine, senza nemmeno un'alzata di sopracciglio, lascia che Berlusconi attacchi a testa bassa la Rai "che ha dato troppo spazio promozionale alle primarie dell'Unione".

Tg2 La par condicio è questione di Realpolitik

Leggermente raffreddata, Maria Concetta Mattei, ribattezza "Realpolitik" la trasmissione di Celentano,

con o senza Santoro. Ida Colucci, pure lei sottotono, ripropone il Berlusconi che "garantisce" la devolution buona e inventa una devolution cattiva della "sinistra", attribuisce (vai a capire perché) ai "patronati e ai sindacati" la responsabilità di una "par condicio" che lo danneggia. E se fossero invece i Pionati e le Colucci a rendergli un pessimo servizio?

Tg3 Il custode dei cancelli Rai

Va in onda il terrore, il terrore della Rai all'idea che Santoro possa miscelarsi con Celentano e che la prima puntata di "Rockpolitik" faccia saltare per aria Saxa Rubra e - soprattutto - viale Mazzini. Il Tg3 fa parlare Santoro, il dimissionario volontario, che lascia Strasburgo per tornare nel video negato dal "diktat bulgaro" di Berlusconi e restituito da una sentenza della magistratura che la Rai ha sempre disatteso. Comunque, stando alle informazioni del Tg3, Santoro non farà capolino da Celentano, gli verrà impedito fintanto che l'Europarlamento non "accoglierà" le sue dimissioni. E se non basta, la Rai chiuderà i cancelli a doppia mandata e darà le chiavi al custode: Berlusconi.

DS • FORMAZIONE POLITICA

Verso le Elezioni 2006

Roma - Milano - Napoli • Sabato 29 ottobre 2005, ore 9.30 - 17.00

amare l'Italia
Specchiarsi nel futuro



Info: 848 58 58 00
www.dsonline.it
formaz@dsonline.it

Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - fax 06 6790566
info@romanzatours.com

ROMA

Hotel Metropole
via Principe Amedeo, 3
tel. 06 4774

Presiede
Michele Meta
Segretario regionale Lazio

Interventi di:

Silvana Amati
Segreteria nazionale Ds
"Verso le elezioni del 2006. Comincia l'Italia"

Roberto Weber
SWG
"Il centro sinistra, i Ds e la società italiana. Valori e temi emergenti"

Carlo Leoni
Deputato Ds
"Le regole del gioco"

ROBERTA LISI

Resp. Ufficio elettorale Ds
"Il sistema elettorale italiano"

Gianni Cuperlo
Segreteria nazionale Ds
"Comunicare al meglio. La campagna elettorale, destinatari, linguaggi, mezzi"

Ugo Sposetti
Tesoriere nazionale Ds
"Risorse per la politica"

Piero Guidi
Stilista
"Verso le elezioni del 2006. Specchiarsi nel futuro"

Conclude
Piero Fassino
Segretario nazionale Ds

MILANO

Hotel Executive
viale Don Luigi Sturzo, 45
tel. 02 62941

Presiede
Luciano Pizzetti
Segretario regionale Lombardia

Interventi di:
Barbara Pollastrini
Segreteria nazionale Ds
"Verso le elezioni del 2006. Comincia l'Italia"

Maurizio Pessato
SWG
"Il centro sinistra, i Ds e la società italiana. Valori e temi emergenti"

Alessandro Maran
Deputato Ds
"Il sistema elettorale italiano"

MARCO MARTURANO

Docente universitario
"Comunicare al meglio. La campagna elettorale, destinatari, linguaggi, mezzi"

Graziella Falconi
Dip. Formazione politica Ds
"Formazione politica e campagna elettorale"

Francesco Quistelli
Lentati & Partners
"Risorse per la politica"

Antonio Padellaro
Direttore de l'Unità
"Verso le elezioni del 2006. Specchiarsi nel futuro"

Conclude
Maurizio Migliavacca
Coordinatore Segreteria nazionale Ds

NAPOLI

Hotel Terminus
piazza Garibaldi, 91
tel. 081 7793111

Presiede
Gianfranco Nappi
Segretario regionale Campania

Interventi di:
Nicola Latorre
Segreteria nazionale Ds
"Verso le elezioni del 2006. Comincia l'Italia"

Anna Serafini
Resp. Dipartimento Ds Infanzia
"Dai bambini il nuovo Sud"

Alex Buriani
SWG
"Il centro sinistra, i Ds e la società italiana. Valori e temi emergenti"

FRANCESCO CLEMENTE

Docente universitario
"Il sistema elettorale italiano"

Massimo Villone
Senatore Ds
"Le regole del gioco"

Paolo Guarino
Pres. Running
"Comunicare al meglio. La campagna elettorale, destinatari, linguaggi, mezzi"

Francesco Davanzo
Resp. Ds Innovazione tecnologica
"Risorse per la politica"

Renato Carpentieri
Attore e regista
"Verso le elezioni del 2006. Specchiarsi nel futuro"

Conclude
Marina Sereni
Responsabile Organizzazione Segreteria nazionale Ds

L'ex capo di Stato in aula con altri 7 imputati in una vecchia sede del Baath a Baghdad

Centinaia manifestano in favore del dittatore a Tikrit, roccaforte del vecchio regime

Saddam sfida la Corte e litiga con le guardie

Il presidente dimagrito dice ai giudici: «Non so chi siete, io sono il presidente e sono innocente»
Rissa lampo alla fine dell'udienza. Il processo aggiornato al 28 novembre: testimoni impauriti

La scheda

Il rais accusato di un massacro dell'82

I capi d'accusa: Saddam e i sette coimputati sono accusati del massacro di 143 sciiti del villaggio di Dujail, a nord di Baghdad, nel 1982.

La pena massima prevista: Saddam e i sette coimputati rischiano la pena di morte che viene applicata mediante impiccagione.

Il Tribunale speciale iracheno: fu istituito a dicembre 2003 dalle autorità militari Usa.

I giudici: 20 giudici si sono occupati della raccolta delle prove e delle deposizioni dei testimoni. Il materiale è stato consegnato ai 5 giudici che giudicheranno gli imputati. Presidente del tribunale è il giudice curdo Rizgar Mohammed Amin.

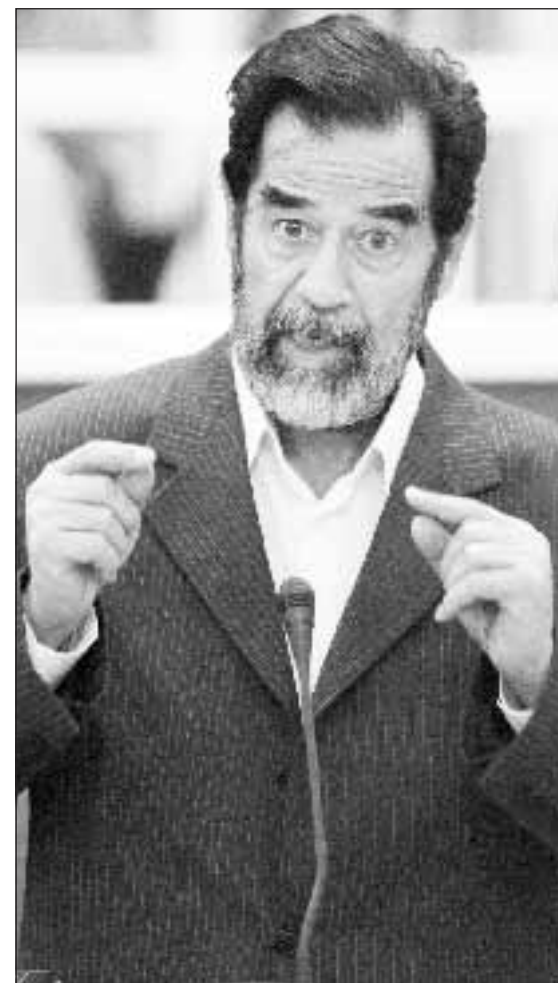
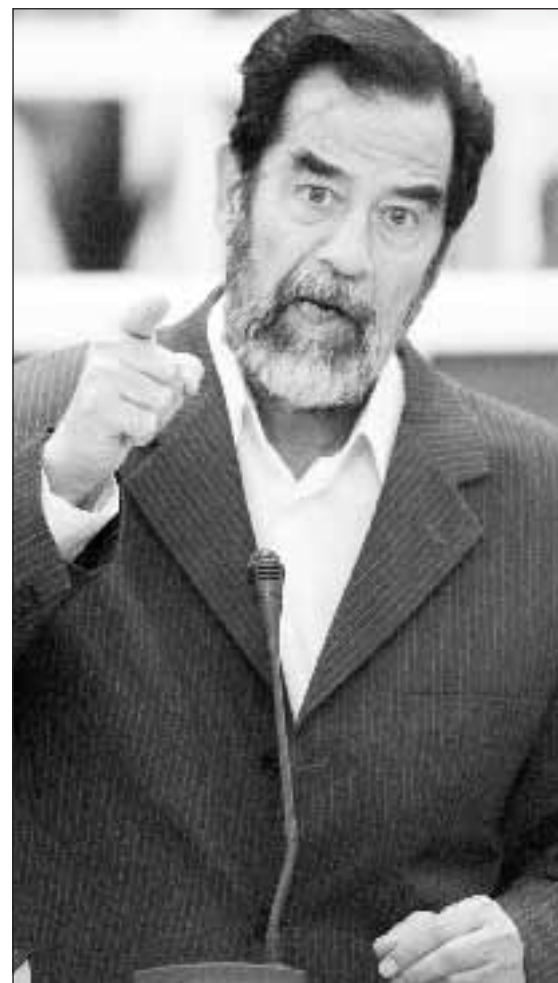


di Gabriel Bertinotto

«**DIMMELO TU PIUTTOSTO CHI SEI**», risponde Saddam al giudice, che insiste nel chiedergli «nome, titoli, professione». Per un attimo nel più blindato palazzo della blindata Zona Verde di Baghdad, la sfida dell'ex dittatore ai suoi giudici sfiora i toni del

più impertinente cabaret. Da qualche minuto Rizkar Mohammed Amin, presidente del tribunale speciale iracheno che lo processa per una parte dei numerosi ed atroci crimini commessi quando era al potere, tenta invano di espletare le formalità d'uso. L'imputato non sta al gioco, e rintuzza con espressioni sferzanti e sprezzanti i pazienti assalti del magistrato. «Se sei iracheno, mi conosci», ironizza. «Non rispondo ad una sedicente corte», dileggia. Sino all'invettiva finale, ideologicamente calibrata: «Non riconosco l'entità da cui derivi la tua autorità. Non riconosco l'aggressione. Ogni cosa basata sulla falsità, è illegittima». Sono stati i momenti più emozionanti dell'udienza inaugurale del primo processo all'uomo che per decenni in Iraq ebbe milioni di individui ai suoi piedi. Tre ore per l'appello degli imputati, la lettura dei capi d'accusa, l'invito a dichiararsi o no colpevoli (tutti si sono detti innocenti). Poi l'aggiornamento al 28 novembre. Una scelta che accoglie in parte la richiesta della difesa, la quale voleva 90 giorni per esaminare le carte, visto che, secondo l'avvocato Khalil al Dulaimi, non ha potuto che vederne una minima parte. Un rinvio motivato però soprattutto, ed è un fenomeno inquietante, dall'assenza di quaranta testi, che avrebbero dovuto corroborare la validità delle tremende accuse rivolte a Saddam e ad altri sette dirigenti baathisti, fra cui il fratellastro Barzan al Tikriti, che allora comandava i servizi segreti, e l'ex-vicepresidente Taha Yassin Ramadan. «I testi erano troppo spaventati per comparire in pubblico», spiega il presidente del tribunale, un curdo, l'unico dei cinque membri della Corte che riveli la propria identità e si lasci riprendere dalla tv. Ora, aggiunge Rizkar Mohammed Amin, non si esclude che siamo noi ad andarli a interrogare sul posto. Nel villaggio di Dujail, dove nel 1982 Saddam sfuggì ad un attentato, e si

vendicò facendo eliminare 143 presunti responsabili. Di questo devono rispondere lui e i sette complici comparsi ieri in aula. Sede del dibattimento un edificio costruito sulle rovine del quartier generale del partito unico distrutto dai bombardamenti americani. Al centro dell'aula tre panche per gli imputati, racchiuse da un recinto quadrato di sbarre bianche alte circa un metro. Saddam entra per ultimo, accompagnato da due guardie in borghese. Giacca scura, camicia bianca, scarpe di cuoio. I folti baffi di un tempo sono accompagnati da una lunga barba, meno ispida rispetto a quella delle foto scattate il giorno della cattura, 13 dicembre 2003, ma ancora più grigia. Sembra fisicamente più fragile rispetto all'udienza preliminare del luglio 2004, che avviò formalmente l'istruttoria. Ma il comportamento è quello di chi non s'arrende. Non solo per il piglio battagliero esibito nel battibecco con la giuria, ma per lo sguardo attento con cui segue tutto quello che si svolge intorno a lui. Soprattutto quando il procuratore Jaafar snocciola l'elenco dei misfatti attribuitigli, e definisce la strage di Dujail «deliberata e premeditata». Forse anche perché consapevole di essere inquadrato dalle telecamere, Saddam veste dal primo all'ultimo secondo i panni dell'indomito combattente, divincolandosi dalle guardie che scortandolo in aula cercano di fargli accelerare il passo, e venendo nuovamente quasi alle mani con loro al momento di uscire. «Sono il vostro presidente», afferma con tono imperativo rivolgendosi ai poliziotti, così come aveva energicamente interrotto il presidente del tribunale che, leggendo la deposizione resa dall'imputato in istruttoria, aveva detto: «Sono Saddam Hussein, ex-presidente della Repubblica irachena...». «Non è vero - si era subito inserito Saddam -, non ho mai detto di essere ex...». E mentre a Baghdad il processo tante volte annunciato, iniziava per davvero, a Tikrit, roccaforte del passato regime, centinaia di irriducibili inneggiavano a quello che per loro è rimasto un eroe: «Con la nostra anima, con il nostro sangue, ci sacrificheremo per te, Saddam».



«Chi siete voi? Non nutro odio nei vostri confronti ma per rispettare il popolo iracheno non risponderò alle vostre domande. Sono il presidente dell'Iraq e sono innocente»

Sadr City, rapito il reporter del Guardian

Rory Carroll da 9 mesi in Iraq sarebbe stato preso da uomini armati e mascherati

di Marina Mastroiucca

NESSUNA TRACCIA Ultima ad averlo visto è stata una famiglia di Sadr City, il sobborgo sciita tra i più poveri della poverissima Baghdad. Rory Carroll aveva

passato con loro la mattinata, guardando insieme in tv l'avvio del processo contro Saddam Hussein. Uscito di lì il buio. Dalla redazione del britannico Guardian si cerca di raccogliere qualche notizia del corrispondente svanito nel nulla e la preoccupazione è forte, mentre si rafforza l'ipotesi del rapimento. Un iracheno ha riferito di un gruppo di uomini armati e mascherati, che avrebbe sequestrato il giornalista appena uscito dalla casa di Sadr City. Per il momento non ci sono rivendicazioni, né messaggi. Prima a dare la notizia è stata l'emittente

del Qatar al Jazeera, il Guardian ha confermato subito dopo di aver perso i contatti. «Rory Carroll, di 33 anni, era in missione a Baghdad questa mattina quando se ne sono perse le tracce», si legge in una nota della redazione che ha tenuto a specificare che Carroll è cittadino irlandese - di un paese neutrale quindi - anche se ha le credenziali di un quotidiano britannico: sottolineatura destinata agli eventuali rapitori, per quanto simili sfumature possano valere, erano irlandesi anche la volontaria Margaret Hassan e l'ingegnere

Carroll era appena uscito dalla casa di una famiglia irachena con cui aveva visto in tv il processo al rais

Ken Bigley, uccisi entrambi dai sequestratori. Carroll, arrivato nove mesi fa in Iraq, di recente aveva confidato ad un collega italiano quanto la situazione si fosse ulteriormente deteriorata nella capitale irachena, quanto lavorare diventasse ogni giorno più difficile. Partito con l'idea che in fondo un anno in Iraq non sarebbe poi stato tanto lungo, ultimamente aveva scritto in una e-mail: «Oggi hanno ammazzato l'autista di un collega inglese. Sono molto preoccupato, ma andiamo avanti». Appena 33 anni, ma già una notevole esperienza sul campo, Rory Carroll dal gennaio scorso era stato incaricato di seguire il difficile dopoguerra iracheno. Figlio di una firma importante del giornalismo irlandese, laureatosi al Trinity College di Dublino, Carroll ha cominciato la sua carriera di reporter per l'Irish News di Belfast, per il quale è stato corrispondente per diversi anni dagli Stati Uniti. Nel 1997 è stato premiato come giova-

ne giornalista dell'anno del Nord Irlanda. Passato in seguito al Guardian, è stato per diversi anni corrispondente del giornale da Roma per passare poi nel 2002 a Johannesburg, in Sud Africa. Tre anni in Africa fino all'incarico di Baghdad, di cui non ignorava difficoltà e pericoli. Dall'aprile del 2004 ad oggi sono quasi una trentina i giornalisti sequestrati in Iraq, da gruppi che si professavano o meno parte della guerriglia anti-coalizione. Tre di loro, tra questi il freelance Enzo Baldoni e due reporter iracheni, non hanno più fatto ritorno. Per gli altri la prigionia nelle mani dei rapitori è durata da poche ore a molti mesi, come è successo a Giuliana Sgrena, Florence Auenas e agli altri due francesi Chesnot e Malbrunot, prima di venire rilasciati - spesso dietro il pagamento di un riscatto, sotto varie forme. Nelle ultime settimane, come registrava lo stesso Rory Carroll, il clima in Iraq sembra essere diventato ancora più irrespirabile per la

stampa straniera. Diversi gli agguati e le minacce ad autisti e interpreti dei giornalisti, ridottissima la possibilità di muoversi sul terreno. Il processo a Saddam e il contestato referendum sulla costituzione hanno alzato ancora la tensione. Ieri a Baghdad è stato ucciso in un agguato un alto funzionario pubblico, Merza Hazam, morto anche il suo autista. Due militari, un britannico e un americano, sono rimasti uccisi nella notte di martedì scorso in due diversi attacchi della guerriglia, mentre a Kirkuk otto civili sono morti ieri per l'esplosione di un'autobomba.

Preoccupazione al quotidiano britannico Finora una trentina gli inviati sequestrati in Iraq

Spararono sul Palestine, mandato d'arresto per militari Usa

L'ordine emesso da un giudice spagnolo. «È il solo modo per processarli». Due giornalisti morirono nell'attacco

MADRID Thomas Gibson, Philip Wolford e Philip De Camp, formavano l'equipaggio del carro armato che l'8 aprile di due anni fa aprì il fuoco contro l'hotel Palestine di Baghdad, uccidendo José Couso, cameraman dell'emittente spagnola Telecinco e il collega ucraino della Reuters Taras Protsyuk, oltre a ferire seriamente altri tre giornalisti. Un giudice spagnolo intende processarli e ieri ha emesso un mandato di cattura internazionale, con la richiesta di estradizione per i tre militari statunitensi. Nel mandato, il magistrato dell'Audiencia Nacional di Madrid Santiago Pedraz, afferma che questo è «l'unico modo per assicurare la presenza degli imputati in Spagna dopo la mancata cooperazione» degli Stati Uniti. Le autorità americane non hanno risposto infatti alla richiesta di rogatoria per interrogare i militari, inviata dal giudice il

7 giugno scorso, anche se i tre militari non hanno mai avuto difficoltà a dichiarare pubblicamente di aver sparato sul Palestine. I tre sono stati accusati di aver commesso un crimine contro la comunità internazionale, previsto nel Codice penale per cui che «in occasione di un conflitto armato faccia o dia ordine di fare attacchi indiscriminati o eccessivi, oppure faccia diventare oggetto di attacchi, rappresaglie o azioni di minaccia la popolazione civile». E civili e protetti dalla Convenzione di Ginevra erano i giornalisti colpiti. Il giudice si è basato su ricostruzioni fatte da testimoni presenti e su dichiarazioni rilasciate dagli stessi tre militari ai media, in diverse occasioni. Gibson, il militare che sparò dal carro armato contro l'hotel Palestine, parlando a Telecinco un mese dopo

l'incidente, si difese dicendo di essere stato autorizzato a colpire: «Non ho sparato subito contro di lui (Couso, ndr). Ho telefonato ai miei superiori e li ho informati di quello che avevo visto. Dieci minuti dopo mi hanno detto di sparare contro di lui e io l'ho fatto». Gibson aveva detto di aver visto una persona che dall'hotel Palestine, dove alloggiavano i giornalisti stranieri, li guardava col binocolo. Anche il capitano Wolford ha riconosciuto le sue responsabilità, confermando in un'intervista al settimanale francese Le Nouvel Observateur di aver autorizzato l'attacco, mentre il tenente colonnello De Camp ha dichiarato in un'intervista al quotidiano americano Los Angeles Times: «Mi dispiace dirlo ma sono la persona che ha ucciso i giornalisti». Gli Stati Uniti non concedono estradizioni

per i loro connazionali, come ha ricordato l'avvocato della famiglia di Couso, Pilar Hermoso, che ha espresso dubbi sul fatto che gli arresti possano avvenire nel caso in cui i militari escano dagli Stati Uniti come membri di un contingente militare destinato in un altro paese. La famiglia di Couso nell'aprile scorso aveva chiesto al Parlamento europeo di sollecitare l'apertura negli Stati Uniti di un'inchiesta indipendente, sostenendo - come hanno pensato anche le decine di giornalisti residenti al Palestine che hanno assistito alla scena - che l'attacco fosse «deliberato», con lo scopo di intimidire i media indipendenti. Il governo spagnolo ha accolto con «prudenza e rispetto» la decisione del giudice, sottolineando che non bisogna attribuire alcun valore politico ad una scelta che compete esclusivamente alla magistratura.

fatevi una storia il lavoro



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e
coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce il lavoro, il terzo volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

Oggi
in edicola
con l'Unità
il terzo volume:
il lavoro

Posteitaliane

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

«L'Europa dica no alla forza per il rais»

Antonio Cassese, ex presidente del Tpi: quel processo rischia di avere un impatto negativo sugli arabi

di Umberto De Giovannangeli

IL «PROCESSO DEL SECOLO» aperto ieri a Baghdad analizzato da una delle massime autorità nel campo del Diritto internazionale: Antonio Cassese, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente per sei anni del Tribunale penale per i crimini nella ex Ju-



goslavia. «Questo processo - avverte il professor Cassese - potrà avere un impatto molto negativo all'interno dell'Iraq e nel mondo arabo, perché così come è ora regolato e predisposto esso viene percepito come una vendetta contro l'ex dittatore, orchestrata dalle autorità statunitensi».

In Iraq si è aperto il processo del secolo, quello a Saddam Hussein. C'è chi paventa che questo processo si riveli una sorta di «Norimberga camuffata», non un atto di giustizia ma la vendetta dei vincitori. Avverte questo rischio?

«Sì, c'è questo rischio, perché il Tribunale speciale è stato istituito solo per processare i maggiori personaggi del passato regime e non si può pronunciare quindi né su altri crimini, commessi dopo il 1° maggio 2003, né su eventuali coinvolgimenti di potenze occidentali in avvenimenti del passato (come lo scatenamento e la condotta della guerra contro l'Iran, nel 1980). Non a caso il Tribunale ha competenza per

accertare eventuali responsabilità penali in relazione all'aggressione contro il Kuwait, mentre non può indagare l'attacco dell'Iraq contro l'Iran (l'art. 14 dello Statuto del Tribunale stabilisce che questo può accertare responsabilità per aggressioni solo contro un altro "Paese arabo"). Quindi, il tribunale ha tutti i limiti del Tribunale di Norimberga, senza averne taluni meriti (la composizione internazionale, la condotta tutto sommato equa del processo, la comminazione di pene giuste, con tre proscioglimenti)».

Prim'ancora che il processo avesse inizio, c'è già chi, ai vertici dell'attuale governo di Baghdad come nell'amministrazione Usa, ha invocato la condanna dell'ex rais alla pena capitale. Come valuta questo atteggiamento in rapporto al diritto di ogni imputato ad avere un giusto processo?

«Certo, in questi processi la presunzione di innocenza o meglio, come dice la nostra Costituzione, di non colpevolezza, quasi scompare, e il processo rischia di diventare una farsa, culminante in una pena già prevista e voluta dall'inizio. I giudici iracheni dovrebbero sforzarsi di



Una famiglia di Baghdad segue in tv il processo a Saddam

essere imparziali ed equanimi, e valutare con rigore le prove raccolte dal giudice istruttore. Altrimenti il

«La pena di morte è una pena barbara. Esclusa dai tribunali per l'ex Jugoslavia e per il Ruanda»

processo rischia di diventare un evento teatrale che finisce per nuocere all'attuale governo».

L'Europa che ha ripudiato anche nella sua Costituzione sovranazionale, oltre che in quelle dei singoli Paesi, la pena capitale, come può conciliare questa civiltà giuridica con l'accettazione di veder processato l'imputato-Saddam in un Paese il cui ordinamento contempla la condanna a morte?

«La pena di morte è inaccettabile,

per ragioni di principio. Ed infatti è stata espunta dagli statuti di tutti i tribunali internazionali, sia di quelli per l'ex Jugoslavia e per il Ruanda, sia della Corte penale internazionale. I Paesi europei, che credono fermamente nell'abolizione della pena capitale, dovrebbero sollecitare le autorità irachene a non applicare quella pena barbara. Certo, tenere l'ex dittatore in un carcere a Baghdad può esporre le autorità a ricatti, atti terroristici, catture di ostaggi, e via discorrendo. Forse sa-

rebbe più opportuno, come è stato già proposto, detenere Saddam, ove condannato all'ergastolo, in

«Per come è stato organizzato il procedimento sarà percepito come vendetta Usa»

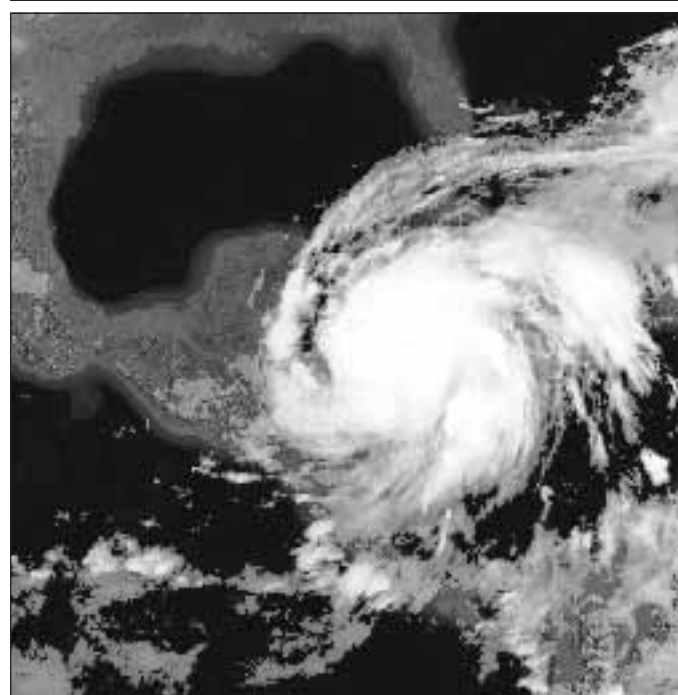
una carcere internazionale, gestito dall'Onu e sottratto al potere di ricatto degli insorti baathisti».

Quale impatto potrà avere, a suo avviso, il processo a Saddam in Iraq e nel mondo arabo?

«Può avere un impatto molto negativo, perché il processo, così come è ora regolato e predisposto, è percepito come una vendetta contro l'ex dittatore, orchestrata e teleguidata dalle autorità statunitensi. Se il processo non sarà equo ed imparziale, la sua eco nel mondo arabo sarà devastante perché accentuerà l'antiamericano, già così diffuso».

L'imputato Saddam ha sempre rifiutato di riconoscere l'autorità del potere, politico-istituzionale prim'ancora che giudiziario, che lo processa. Un atteggiamento confermato nella prima, tumultuosa udienza processuale. Come valuta questa strategia di difesa?

«È la strategia di tutti i leader politici che si considerano sottoposti a giudizio penale solo per ragioni politiche e quindi contestano la legittimità della corte che li giudica. Una strategia di attacco, volta a screditare i giudici e le istituzioni pubbliche che li hanno designati. In questo caso però, gli americani e gli iracheni hanno fatto tesoro della lezione del processo Milosevic, che ha voluto difendersi da sé, imbastendo in realtà comizi politici. A Saddam ciò è stato impedito, perché qualche mese fa le autorità irachene hanno cambiato una norma di procedura che consentiva all'imputato di difendersi da sé, ed hanno imposto a tutti gli imputati l'obbligo di avvalersi di un difensore, che potrà essere l'unico a parlare, tranne i casi in cui l'imputato deve parlare perché interrogato dalla Corte».



L'immagine dal satellite dell'uragano Wilma

Wilma ha forza 5, minacciate Cuba e Florida

L'uragano avanza nel Golfo del Messico. Gli esperti: è il peggiore registrato nell'oceano Atlantico

di Bruno Marolo / Washington

UN COLOSSO minaccia la Florida. L'uragano Wilma avanza nel golfo del Messico con raffiche di 281 chilometri l'ora. Gli esperti lo hanno classificato come «forza

cinque»: è il peggiore che si sia mai formato sull'Oceano Atlantico, con una intensità superiore a quello che investì la Florida nel 1935.

Giamai, Cuba, Nicaragua e Honduras sono a rischio di inon-

dazioni. L'uragano si sposta di una decina di chilometri l'ora. Ieri è arrivato 500 chilometri a sud est di Cozumel, sulla Costa del Messico. Le elaborazioni dei computer indicano che potrebbe raggiungere la Florida nel fine settimana, passando per lo stretto corridoio di mare tra la costa e Cuba, dove minaccia la località balneare messicana di Cancun. Spiega Dan Brown, direttore dell'ufficio meteorologico degli Stati Uniti: «Wilma è una minaccia significativa per la Florida, ma arriverà a terra soltanto tra quattro o cinque giorni e nel frat-

tempo la situazione potrebbe cambiare». Sul golfo del Messico soffia un vento freddo che potrebbe indebolire l'uragano.

Dall'agosto 2004 ad oggi la Florida è stata colpita da sette uragani che hanno provocato quasi 150 morti e 20 miliardi di dollari di danni. Gli abitanti hanno cominciato a fare scorta di acqua e cibi in scatola. «Abbiamo imparato la lezione, questa volta non aspetteremo l'ultimo momento», ha detto Andrea Yerger, di 48 anni, all'uscita di un supermercato a Port Charlotte. A Cancun nel Messico è stata annullata la consegna dei premi MTV ai cantanti dell'America

Latina, che era in programma per giovedì. È previsto che sulla penisola dello Yucatan cadranno almeno trenta centimetri di acqua. Cuba, Giamaica e l'isola dei Caimani si preparano per piogge ancora più torrenziali. Barbara Carby, direttrice dell'ufficio di protezione civile di Giamaica, ha annunciato che nell'isola alcune strade sono già bloccate dalle frane provocate dalla pioggia.

Una persona è morta e altre 250 hanno dovuto abbandonare il loro case. Haiti è stata appena sfiorata dall'uragano ma i danni sono notevoli. Maria Alta Jean-Baptiste, re-

sponsabile della protezione civile, ha annunciato che almeno 11 persone sono morte e 2000 famiglie sono state evacuate. «La situazione non è catastrofica - ha spiegato - ma se continuerà a piovere una parte degli abitanti si troverà in grave difficoltà».

Wilma è il dodicesimo uragano di questa stagione tra il golfo del Messico e i Caraibi. Soltanto nel 1969 era stato raggiunto lo stesso livello, il più alto da quando è stato istituito un registro degli uragani nel 1851.

All'inizio di ottobre l'uragano Stan ha provocato almeno 796 morti e migliaia di dispersi in Guatemala.

Libertà di stampa, gli Usa peggiorano

Reporter sans Frontières: scendono di 20 posizioni. L'Italia al 42° posto

■ Nella Corea del Nord o Turkmeneistan semplicemente non esiste. In Afghanistan, Iran o Iraq esiste solo se sopravvive alla repressione delle autorità o alla violenza dei gruppi armati, nei paesi occidentali si difende, ma anche qui la lotta è dura. Stiamo parlando della libertà di stampa, merce sempre più rara nel mondo. Secondo la classifica mondiale stilata dall'organizzazione Reporter sans Frontières, -che arriva in contemporanea alla notizia del rapimento del corrispondente del Guardian in Iraq- «i buchi neri» dell'informazione nel mondo sono rappresentati da Corea del Nord (167° posto, l'ultimo della classifica), Eritrea (166°) e Turkmeneistan (165°). In questi paesi la stampa privata non esiste e la libertà di espressione continua ad essere sistematicamente soffocata. Una parola di troppo, un commento che si allontana dalla linea ufficiale e l'arresto è assicurato. Molestie, pressioni psicologiche, intimidazioni e sorveglianza permanente sono diventati «norma-

li» nella vita di un giornalista. Se va bene, perché se va male c'è il sequestro che non sempre ha un lieto fine. Prova ne è l'Iraq, che scende in classifica (157° posto) e continua ad essere un luogo «molto rischioso» per chi vuole raccontarlo. Almeno 24 professionisti dei media sono stati uccisi nel paese dall'inizio del 2005, trasformando questo conflitto nella guerra più sanguinosa per i media dalla Seconda Guerra mondiale: in tutto 72 giornalisti e collaboratori sono stati assassinati dall'inizio del conflitto, nel marzo 2003. Al contrario, sempre più paesi africani o latino-americani -il Benin (25°), il Salvador (28°), Capo-Verde (29°), il Mali (37°), il Costa Rica (41mo) o la Bolivia (45mo)- guadagnano posizioni. Perdonano punti invece le democrazie occidentali: gli Usa, per esempio, (44°) hanno perso più di 20 posti, soprattutto per l'incarcerazione dell'inviata del New York Times, Judith Miller, e delle misure giudiziarie in vigore che mettono in pericolo la protezione del segre-

to delle fonti. La Spagna si attesta al 40° posto, soprattutto a causa delle minacce sistematiche rivolte ai giornalisti da parte dei militanti dell'Eta. L'Italia è al 42° posto: la perquisizione nella redazione del quotidiano Corriere della Sera nello scorso maggio, dopo la pubblicazione di un articolo sull'uso delle pistole Beretta in Iraq, ha dimostrato nuovamente come è forte nel paese la tentazione di violare il segreto delle fonti giornalistiche. In testa alla classifica troviamo, come nel 2004, dei paesi dell'Europa del Nord (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Olanda) che garantiscono una vera libertà di stampa. I 10 primi paesi della classifica sono europei. La classifica, comunque, smentisce la teoria secondo cui lo sviluppo economico rappresenta una premessa indispensabile alla democratizzazione e al rispetto dei diritti dell'uomo: alcune nazioni molto povere figurano tra i primi 60 paesi. È il caso del Benin (25°), del Mali (37°), della Bolivia (45°).

C.Z.

Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.

Le anse snodabili vestono perfettamente il polso.

Indossalo e sei pronto al via: l'Oris WilliamsF1 Team Chronograph veste perfettamente il polso. Cassa dal design innovativo in due parti di acciaio inossidabile, anse snodabili, cinturino scolpito come le gomme utilizzate in F1. Stop - prendi un secondo per ammirare il quadrante race style: tachimetro addizionale per misurare la velocità. And go - con Oris High-Mech, sponsor ufficiale del BMW WilliamsF1 Team.

Mark Webber, australiano, è il nuovo pilota del BMW WilliamsF1 Team.

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca.

www.oris.ch

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timetoday@virgilio.it

Il bluff sulla copertura mette sul piede di guerra anche i veterinari precari impegnati alle frontiere

L'Europa pronta a blindarsi contro il virus: embargo per i prodotti avicoli che vengono dalla Russia

Aviaria: via al decreto, ma spariscono i fondi

Non c'è traccia dei 50 milioni per comprare gli antivirali che Storace ha ordinato a 4 case farmaceutiche
Il virus killer avanza fino in Macedonia, oggi alla riunione dei 25 la decisione sulla chiusura della caccia

di Anna Tarquini / Roma

NEMMENO UN SOLDO Mentre il virus del ceppo più pericoloso compare nella Russia europea e in una nuova area della Romania, il governo italiano scopre che manca la copertura finanziaria per comprare gli antivirali. Dal decreto approvato ieri sera spari-

scono i cinquanta milioni di euro previsti in un apposito comma per l'acquisto di farmaci, e non c'è traccia nemmeno per la copertura per l'emendamento che riguardava l'assunzione e il rinnovo contrattuale di veterinari e la stabilizzazione dei veterinari impegnati alle frontiere. La commissione Bilancio ha dato parere negativo: anche qui non ci sono i soldi. Il ministro ha rimandato qualunque decisione nel merito alla riunione che si terrà oggi in Gran Bretagna con i responsabili della Salute dei 25 che dovrà dare le linee guida in materia di politica sanitaria, divieto di caccia compreso. Ieri intanto ha incassato il sostegno delle Regioni: avrà il potere di emanare un'ordinanza per fermare le doppiette in tutta Italia qualora fosse necessario.

Ieri Storace ha dato mandato a quattro case farmaceutiche per far produrre i vaccini in Italia. Il virus avanza. Di ieri la conferma che l'H5N1 è arrivato alle porte di Mosca e ha provocato la moria di polli e di anatre a Landovka, un villaggio di 280 anime nella regione di Tula, circa trecento chilometri a sud della ca-

pitale. La conferma è arrivata dal laboratorio di Vladimir dove campioni prelevati ai volatili di Landovka - morti tra il 14 e il 17 ottobre in sette pollai a conduzione familiare - sono stati sottoposti a test clinici. È stato portato dalle anatre selvatiche appena arrivate nella zona. Le misure di sicurezza sono scattate subito: Landovka è stata messa in quarantena, per tutti gli abitanti è stata decisa l'immediata vaccinazione contro l'influenza stagionale, per tutti i tremila volatili del villaggio è scattato lo sterminio. La Commissione europea che è stata informata dai servizi veterinari russi ha subito deciso per l'embargo di tutti i prodotti avicoli e dei loro derivati. Il provvedimento sarà formalizzato oggi stesso. Casi sospetti si sono registrati anche in Macedonia dove hanno cominciato a distruggere migliaia di volatili domestici, mentre in Romania ieri si è scoperto un secondo focolaio del virus H5N1. È stato identificato a Miliuc, sul Delta del Danubio che è stato immediatamente evacuato. Gli esperti dell'Oms arrivati nei giorni scorsi in Romania avevano avvertito della possibilità che il virus potesse rimanere a lungo nel delta romeno, trasportato da un punto all'altro da milioni di volatili selvatici che vivono nell'area. Tutti i volatili sono stati abbattuti e la zona è stata posta in quarantena. Non c'è ancora conferma della presenza del virus in 180 taccini trovati morti vicino a Valo-

na, in Albania. Ma i continui allarmi e i nuovi focolai hanno messo in allarme diversi Stati che autonomamente stanno decidendo le misure contro la pandemia. La Germania e l'Olanda hanno deciso di proteggersi dalla diffusione del virus ordinando l'isolamento all'interno dei pollai di tutti i volatili di allevamento. Non potranno avere contatti con l'esterno o circolare liberamente nelle aie o nei recinti all'aperto. Il governo britannico pianifica di comprare vaccini per tutta la popolazione in caso di pandemia di influenza aviaria. L'Italia ha solo disposto controlli nei pollai rurali. Mentre il ministero dell'Ambiente creerà 15 centri monitoraggio fauna selvatica. Ogni Paese - ha chiesto la Ue - dovrà avere un ministro per l'emergenza aviaria. «C'è bisogno di un piano globale - ha detto il commissario per la Salute - . Presto faremo un'esercitazione virtuale per testare l'abilità dell'Europa a rispondere a una pandemia».



UNGHERIA
«Abbiamo il vaccino»
Perplexità tra i medici

Jeno Racz, ministro della Sanità, ha annunciato che i test per un vaccino contro l'influenza aviaria sull'uomo effettuati in Ungheria hanno dato risultati positivi. I test avrebbero stabilito l'esistenza di anticorpi nel sangue delle "cavie" (tra cui anche lo stesso Racz). Trepidate le reazioni. «Hanno visto che il virus ha la capacità di dare una buona risposta anticorpale nell'uomo - ha detto Fabrizio Pregliasco, direttore di virologia all'università di Milano - Ma il prototipo non è il vaccino giusto perché nessuno sa come sarà il virus quando muterà».

L'INTERVENTO Secondo i responsabili delle associazioni venatorie e ambientaliste il divieto non serve per la tutela della salute

Fermare la caccia ora? Non è utile, né necessario

di Marco Ciarafoni*

Sul tema dell'influenza aviaria c'è una diffusa e giusta preoccupazione dell'opinione pubblica. Vi è però un eccesso di allarmismo alimentato da un'informazione non del tutto disinteressata e da un eccesso di protagonismo da parte di dirigenti di primo piano di istituzioni nazionali e dei poteri locali. Non si comprende infatti come autorevoli amministratori regionali abbiano potuto chiedere la sospensione della caccia, peraltro senza documentarne le ragioni, quando poche ore prima al ministero della Salute i rappresentanti delle principali associazioni

venatorie, Arcicaccia in testa, ed ambientaliste (Wwf, Lipu e Legambiente), con il qualificante apporto delle più importanti autorità scientifiche della materia, avevano convenuto, unanimemente, che fermare la caccia, in questo momento, non risultava né utile né necessario ai fini della tutela della salute pubblica. Della stessa opinione sono stati gli assessori regionali alla sanità incontratisi con il ministro. I ricercatori, molti dei quali impegnati nella task force anti-aviaria dell'Unione Europea, hanno spiegato, dati alla mano, che da un punto di vista delle conoscenze scientifiche finora acquisite il pericolo che la caccia favorisca o veicoli il ri-

schio di infezione per l'uomo è praticamente inesistente. Comunque al fine di una rigorosa opera di prevenzione è stato deciso responsabilmente, con l'accordo di tutti, cacciatori compresi, di vietare l'uso di alcuni richiami vivi per la caccia agli acquatici che segue il provvedimento sull'importazione. Questo ci porta a dire che le scelte in materia devono essere fatte sulla base di riscontri scientifici inoppugnabili e avendo a riferimento il più vasto areale dell'Unione Europea, evitando populistiche decisioni localistiche.

Non è con l'emotività e tantomeno con l'interessato protagonismo che può essere affrontato un problema tanto serio. Semmai tutti insieme adoperiamoci perché venga definito un pacchetto efficiente di pronto intervento, che disponga delle risorse economiche necessarie e che attivi sul territorio punti di monitoraggio che facciano scattare l'allarme al primo segnale di pericolo reale. L'Arcicaccia è impegnata, come richiestogli, nell'opera di monitoraggio ed ha allertato tutte le sue strutture per qualunque altro intervento si rendesse necessario. È ora il momento di applicare il decreto votato ieri sera responsabilmente da maggioranza e opposizione che spazza via il virus anticaccia.

*Presidente Consiglio Nazionale Arcicaccia

VIRATA DI PISANU SU LAMPEDUSA

Così cambiano i Cpt: solo 2 giorni di sosta e presidio di Onu e Cri

ROMA Nella struttura delle mille polemiche e scandali, per via del trattamento disumano degli immigrati, presto avranno accesso in permanenza l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), la Croce Rossa Italiana (Cri) e l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Una notizia che segna un cambiamento di rotta di Pisanu su Lampedusa, ma che il ministero dell'Interno si rifiuta di commentare. «Su queste novità e su quant'altro il ministro riferirà in Parlamento», si limita a rispondere il portavoce Luca Mantovani, mentre invece proprio al ministero era in corso un vertice proprio sul problema dell'accesso. Al Cpt di Lampedusa - proprio di recente - il cronista Fabrizio Gatti dell'Espresso riuscì a vivere sei giorni da clandestino. E il suo reportage «dall'inferno» ha fatto sì che finalmente si indagasse per davvero su cosa accade lì dentro, dietro il filo spinato che «ospita» i migranti che arrivano via mare. «Il rapporto da Agrigento non è ancora pronto», sottolinea Mantovani. Ma, a quanto si apprende, la virata di Pisanu su Lampedusa non sarebbe scaturita dall'inchiesta di Gatti. Contati per umanizzare il Centro - e si spera che l'iniziativa venga estesa a tutti i Cpt d'Italia - sarebbero stati avviati già nei mesi scorsi. Ma solo ieri la presenza di un'«antenna» dell'Unhcr è stata in qualche modo ufficializzata. Il primo a ipotizzare una disponibilità del governo in tal senso è stato il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, subito l'incontro con Antonio Manuel de Oliveira Guterres, l'Alto Commissariato per i rifugiati. Poi nel pomeriggio di ieri è stato lo stesso Guterres - nel corso di una conferenza stampa alla stampa estera - ad annunciare le novità riguardanti l'asilo e i rifugiati in Italia. «Si apre un capitolo nuovo», dopo le polemiche sull'accesso più volte negato all'agenzia internazionale al Cpt di Lampedusa. «L'Unhcr - ha sottolineato Guterres - avrà insieme con la Cri e l'Oim un accesso pieno alla struttura», che rimane comunque «un'area troppo piccola per poter effettuare il monitoraggio». Il Cpt, infatti, verrà «declassato»: a struttura di primo soccorso e smistamento. Un centro di transito, per sole 48 ore.

ma.ier.

INIZIATIVA DI KATIA ZANOTTI (DS)

Aborto: in 227 firmano l'appello «difendiamo la 194»

ROMA Un appello per difendere la 194, la legge che tutela la maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza, da possibili attacchi parlamentari. A sottoscriverlo, in due giorni, sono stati 225 parlamentari di centrosinistra, a cui si sono aggiunti Alfredo Biondi e Chiara Moroni del centrodestra. Si tratta - come ha spiegato la promotrice Katia Zanotti, ds, della commissione Affari sociali alla Camera - di un appello che è anche una assunzione di responsabilità dei parlamentari, nei confronti dei cittadini, a far sì che la legge, appunto, non subisca tentativi di modifica. «Questa presa di posizione di ognuna e ognuno dei firmatari di questo appello costituisce la legge nell'appello - una precisa assunzione di responsabilità in difesa della legge sulla Tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. Tanto più è necessaria in questo tempo presente, in cui si propone ripetutamente un'offensiva tutta ideologica, per il modo in cui si riparla di aborto, contro la legge 194. Noi partiamo dal riconoscimento che la legge 194 ha consentito alle donne innanzitutto e alla società italiana di liberarsi dalla piaga dell'aborto clandestino, di ridurre in modo significativo le interruzioni di gravidanza, di agire sulla prevenzione, di avviare serie politiche di tutela della maternità e di affermare l'autodeterminazione delle donne nella scelta di una maternità responsabile. Partiamo altresì dalla consapevolezza che una scelta di maternità libera e consapevole è garantita anche da politiche economiche e di welfare che rispondano a nuovi e acuti bisogni sociali e che riconoscano i diritti fondamentali al lavoro, alla casa, ad una rete di servizi di sostegno alla maternità». Non ci sono le firme di Rosy Bindi o Arturo Parisi, della Margherita, «perché hanno ritenuto superfluo l'appello».

Non c'è quella di Rutelli, «semplicemente perché - spiega Zanotti - non gli ho sottoposto la questione». Ci sono tutte le altre, dal segretario ds, Piero Fassino, a quello dei Ci, Oliviero Diliberto. E non c'è quella della ministra Prestigiacomo che pure si era impegnata in difesa della legge.

REACH

RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE EUROPEA SULLE SOSTANZE CHIMICHE

Salute, ambiente e competitività: alla ricerca di un punto di equilibrio condiviso

Ambientalisti, sindacati e imprese a confronto

con la partecipazione di Sinistra Ecologista DS



**Venerdì 21 ottobre
Ore 11-14.30
Sede del Parlamento Europeo
Via IV Novembre 149 - Roma
Sala della Bandiera**



«Via le baracche»: a Bologna ancora bufera su Cofferati

Sul Lungoreno arrivano le ruspe, centinaia di migranti senza un tetto. Il sindaco criticato da Rc e Margherita

di Andrea Bonzi e Andriana Comaschi / Bologna

LE RUSPE SONO ARRIVATE verso le sette di mattina. E poche ore dopo avevano finito il lavoro. Decine di baracche fatte di lamiera, cartone, stoffe ridotte a macerie. Ci vivevano almeno un centinaio di migranti rumeni accampati sul Lungoreno, l'argine del fiume

che attraversa la periferia di Bologna. A quell'ora, in tanti erano già a lavorare (in nero) per i caporali italiani che li sfruttano per pochi euro all'ora. Ma non tutti. Le forze dell'ordine - vigili, polizia e carabinieri - che hanno agito con l'ok del sindaco Sergio Cofferati, hanno portato via 9 donne e 8 uomini, alcuni arrestati o spediti al Cpt di via Mattei. «Non sono stati coinvolti nuclei familiari e bambini», ha assicurato il primo cittadino, dando seguito così agli sgomberi annunciati con la stagione autunnale. Ma le donne e i

bambini c'erano: tre madri con figli sono state lasciate libere dopo essere state «fotosegnalate» dalla Questura. Dove finiranno? Non sul Lungoreno. Lì restano solo rovine: stoviglie, fornellini da campo, abiti, coperte, pannolini. Anche qualche cellulare: tutto spazzato via dalle ruspe. E i servizi sociali, questa volta, non sono stati avvisati, proprio perché l'azione, nell'idea del Comune, doveva colpire chirurgicamente solo gli uomini. La «pulizia» delle baracche continuerà, Cofferati non torna indietro. Stamattina è atteso un nuovo sgombero. Ma la maggioranza che lo sostiene, già più volte scossa dalla «manu militari» adottata dal sindaco e dall'ultima polemica sui lavavetri, rischia di frantumarsi. Rifondazione comunista, Verdi e Cantiere parlano di una scelta «di sapore autoritario», e annun-

ciano che d'ora in poi si sentiranno «liberi, di fronte a scelte non discusse e non condivise, di agire autonomamente con nostre proposte rispetto alle azioni da "questore" di Cofferati». L'ala sinistra della coalizione manda un ultimatum, ma cresce anche il disagio della Margherita. Infatti, il vicesindaco e assessore alle Politiche sociali, Adriana Scaramuzzino, appartenente all'area Dl, è stata scavalcata dalle decisioni del sindaco, forte della sua delega alla Sicurezza. Ieri Scaramuzzino, che aveva già dissentito sulla vicenda dei lavavetri e nulla sapeva dello sgombero in atto, ha preferito tacere. Ma il suo disagio è stato tanto evidente da lasciare di punto in bianco un incontro con la stampa. Nel pomeriggio, il collega alla Mobilità, Maurizio Zamboni (Prc), ha solidarizzato con lei, disapprovando la «mancanza di collegialità» nelle decisioni dell'amministrazione. Geli, da la replica di Cofferati: «L'idea di ridiscutere sempre tutto è contraria all'efficacia dell'azione amministrativa. Se non era d'accordo, doveva dirlo». A fare i pompieri ci provano i Ds, spiegando che «non è possibile nascondere i problemi come faceva la precedente giunta di centro-destra». Ma la partita resta aperta.



Lo sgombero dei rumeni lungo il Reno. Foto di Luciano Nadalini

BREVI

Il 15enne di Roma «Se sapevo che i miei erano morti mi sarei ammazzato»

«Mi hanno ingannato, se mi avessero detto che papà e mamma erano morti mi sarei ammazzato». Sono le dichiarazioni disperate che F.G., il quindicenne che martedì ha ucciso i genitori a Roma, ha fatto al suo difensore, Alessandro Vannucci, e una zia. Il minore ha anche detto che non voleva andare al centro di igiene mentale: «Lì si soffre tanto». Il Gip Vittoria Correa dopo l'interrogatorio ha convalidato l'arresto per duplice omicidio ed ha contestato la premeditazione. Il legale: «È un caso umano più che giudiziario». Nei prossimi giorni presenterà un'istanza di scarcerazione.

Immigrazione 158 migranti soccorsi a Lampedusa

158 migranti che erano a bordo del barcone avvistato al largo di Lampedusa è stato soccorso. Eccetto un'unica donna, il gruppo è composto interamente da uomini, tra i quali alcuni minorenni. Gli immigrati sono ora nel centro di accoglienza dell'isola.

Caserta Referendum per decidere il colore delle lapidi

Per decidere il colore più idoneo per le lapidi da apporre all'esterno di un nicchiaio del cimitero, i cittadini di Pignataro Maggiore, un piccolo comune del Casertano potrebbero essere chiamati alle urne, per un referendum.

L'INCONTRO A LIVORNO La figlia del "Che": «Lucarelli sarebbe piaciuto a mio padre»

LIVORNO Sono stati quasi un'ora a parlare. Cristiano Lucarelli, il centravanti operaio che una decina d'anni fa, con la maglia della Nazionale Under 21, esultò mostrando a tutti la maglietta degli Ultras del Livorno che raffigurava il volto del Che, non è andato da solo all'incontro con Aleida Guevara, la figlia del rivoluzionario argentino. Ieri a Palazzo Civico c'era anche Davide Balleri, altro calciatore amaranto e livornese doc, insieme al capitano del Livorno, al sindaco Alessandro Cosimi ed a Gianni Minà, il giornalista che ieri sera ha condotto l'intervista pubblica ad Aleida, in una palestra di Livorno riempita di appassionati di calcio e politica. «A mio padre uno come Cristiano sarebbe piaciuto. Magari avrebbe voluto anche giocare insieme a pallone», ha detto Aleida Guevara, che oggi è pediatra all'ospedale William Soares dell'Avana. Lucarelli le sue impressioni le ha raccontate nel tardo pomeriggio, dopo l'allenamento. Cogliendo un po' tutti di sorpresa, infatti, i due giocatori erano usciti da una porta di servizio. «Nessuna "fuga" - ha precisato Lucarelli - la verità è che alle 14 in punto io e Davide dovevamo essere al centro Coni di Tirrenia per l'allenamento». «In un calcio poco progressista come il nostro - ha detto all'uscita Gianni Minà - in molti ci avrebbero impiegato pochi minuti per montare un caso per un incontro come questo, per fare strumentalizzazioni gratuite». «È stato emozionante - ha detto Lucarelli - una bella esperienza di vita. Ho notato subito una forte somiglianza di Aleida con il padre». Il centravanti amaranto ha ipotizzato anche un impegno della squadra per la causa dei bambini cubani, che Aleida Guevara segue quotidianamente nel suo lavoro di medico pediatra. «Ogni anno la nostra squadra fa beneficenza, con le aste delle maglie e con altre iniziative di questo tipo. Ne parleremo, vedremo che cosa sarà possibile fare». Lucarelli non esclude neppure una tournée a Cuba: «Perché no? Sarebbe bello, magari destinando gli incassi alla causa dei bambini». La stessa Guevara è rimasta colpita dai due giocatori del Livorno: «Fa piacere sapere che ci sono ancora giovani che mantengono saldi i loro principi ed i loro valori. È stato un incontro all'insegna dell'affetto, che mi ha lasciato davvero soddisfatto».

Luciano De Maio

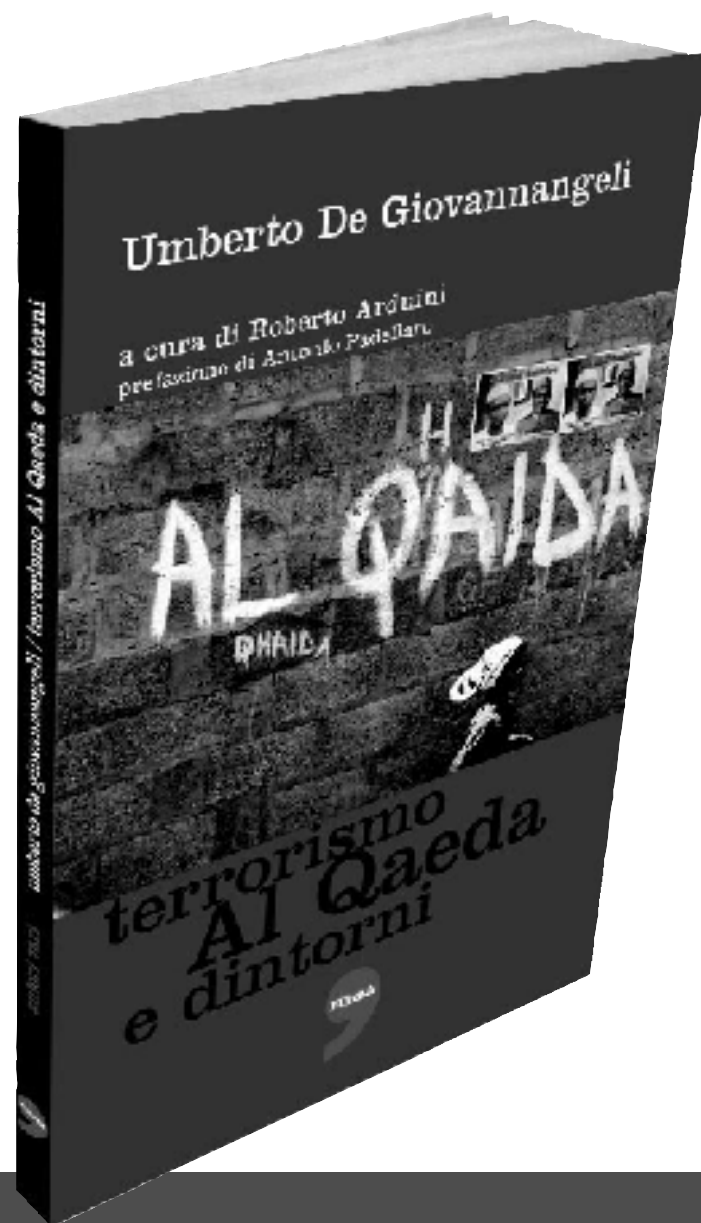
terrorismo Al Qaeda e dintorni

Umberto
De Giovannangeli

a cura di Roberto Arduini

prefazione di
Antonio Padellaro

“Al Qaeda, un nome, un marchio.
Dopo gli attentati di Madrid e Londra,
il prossimo bersaglio potremmo essere noi.
Proviamo a entrare nella testa di chi
ci ha dichiarato guerra”.



dal 22 ottobre
in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

La Caduta

Brutta giornata per le Borse europee. I timori che le pressioni inflazionistiche possano indurre la Fed ad un nuovo aumento dei tassi - e che l'esempio possa essere seguito dalla Bce - hanno spinto al ribasso le piazze finanziarie che hanno toccato i minimi delle ultime 7 settimane



REVOCATO LO STOP, DOMANI TRASPORTI REGOLARI

Dopo ordinanza del ministero delle Infrastrutture, Sult, Cnl e Sincobas hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale dei trasporti indetto per domani, venerdì 21 ottobre, nell'ambito della protesta indetta dai sindacati di base contro la Finanziaria. Le organizzazioni promotrici, in una nota, hanno spiegato che l'agitazione verrà ricalendarizzata in tempi brevi. Domani, pertanto, treni, trasporto pubblico locale e trasporto aereo funzioneranno regolarmente.

SCIOPERO DEI CONTROLLORI ENAV CANCELLATI IERI 160 VOLI

Voli cancellati o riprogrammati, e lunghe file negli aeroporti. Sono il bilancio dello stop di 4 ore (dalle 12,00 alle 16,00) degli uomini radar del centro controllo del traffico aereo di Roma, indetto da Licta e Anpac. Lo sciopero ha registrato un'adesione altissima ed ha costretto le compagnie aeree alla cancellazione di molti voli. A Fiumicino ne sono stati cancellati 144, tra nazionali ed internazionali, mentre a Napoli i voli soppressi sono stati 16.

La Popolare Italiana affonda: giù del 20%

La Banca smentisce voci di crisi. La partecipazione in Rcs «non è strategica»

di Augusto Pirovano / Milano

CROLLO Cola a picco la Banca Popolare Italiana. Il titolo lascia sul terreno il 20,5% a 6,15 euro sulle ipotesi di falso in bilancio riportate da alcuni quotidiani. L'eredità della gestione Giampiero Fiorani, il criticato ex ad del gruppo, starebbe venendo a galla. Per il *Corriere della Sera* i conti nasconderebbero buchi

per circa 700 milioni di euro. Tutti soldi investiti in fondi-fantoccio, mai esistiti o con sede nei paradisi off-shore dove è difficile rintracciarli. Il più importante, il Victoria&Eagle con 153 milioni di liquidità avrebbe sede alle Cayman, lo stesso luogo che scelse Calisto Tanzi per nascondere Epicurum, e da cui emerse il caso Parmalat. Il *Sole24Ore* contesta invece i diversi aumenti di capitale varati negli ultimi anni dalla Popolare di Lodi per mantenere gli indici patrimoniali al di sopra dei livelli richiesti da Banca d'Italia e finanziare la ricca campagna acquisti. Aumenti di capitale fasulli validi forse per il 50%, autofinanziati con giri contabili e che di fatto porterebbero a zero il coefficiente patrimoniale capitale della banca. Ancora il quotidiano finanziario contesta un'area di cosiddetti "conti terzi" nei quali figurano titoli venduti dalla Popolare Italiana ai propri clienti e ricomprati a un prezzo più basso. Il risultato era far emergere plusvalenze mai realizzate. E' sempre il *Sole24Ore* che ripercorrendo le ultime indagini della Banca d'Italia presso la ex-Lodi, quella nel 2001 e poi quella del 2002, sottolinea come ben tre diversi ispettori di Via Nazionale, dopo aver condotto o diretto controlli nell'istituto hanno lasciato il Governatore per seguire Fiorani. Lo stesso Antonio Fazio diede più volte il suo benestare sui conti della Popolare. L'ultima fu proprio durante l'approvazione per l'Opal sull'Antonveneta. Ieri la reazione dei mercati è stata immediata e diverse case di brokeraggio hanno consigliato ai loro clienti di vendere il titolo. Tra queste un'importante sim milanese in una nota cita dal bilancio di Bpi impegni con clienti vip a riacquistare azioni per oltre 400 milioni di euro e mai dichiarati. La casa di broccaggio si chiede se la banca possa esse-

re perseguita legalmente e non nasconde forti dubbi sulla veridicità del patrimonio netto per concludere che Bpi ricorda il caso Parmalat. Durante una delle tante sospensioni al ribasso del titolo, ieri la Popolare Italiana ha risposto ai dubbi riportati dalla stampa affermando che la stabilità e solidità patrimoniale è stata espressa dai dati semestrali diffusi lo scorso 30 settembre. Mentre il "processo di dismissione" degli investimenti negli hedge fund, che ammontano a un controvalore di circa 925 milioni di euro, "è tutt'ora in corso e non si prevedono impatti negativi". Ma senza aspettare conferme, martedì Deutsche Bank, liquidando il portafoglio titoli che Stefano Ricucci aveva lasciato a garanzia dei propri prestiti, aveva già venduto l'1,6% di Popolare Italiana a 7,6 euro. Un'operazione simile a cui potrebbe ricorrere la stessa Popolare Italiana procedendo a una vendita forzata del 14,6% di Rcs lasciato da Ricucci a garanzia dei prestiti ricevuti da Fiorani. Nella nota Popolare Italiana afferma che il finanziamento concesso alla Magiste di Ricucci (utilizzato per circa 850 milioni) è garantito anche da titoli Rcs (per 108 milioni di azioni Rcs), ma la banca "non ha alcun interesse strategico nel possesso di tale partecipazione e a questo proposito sta prendendo in esame le soluzioni alternative che ottimizzano il rientro della posizione debitoria". Solo che vendere il 14,6% di Rcs non sarà facile e la Popolare Italiana potrebbe essere costretta a registrare ulteriori svalutazioni. Rcs quota 4,4 euro e Ricucci potrebbe aver dato in pegno le azioni a un prezzo sopra i 5 euro, quanto valeva il titolo ai tempi dell'operazione con Lodi

I conti nasconderebbero buchi determinati da investimenti in fondi-fantoccio o difficilmente rintracciabili



Giampiero Fiorani Foto di Luca Bruno/Ap

Quella sera a Valeggio

♦ Al tavolo c'era aria di festa. Il governatore Fazio aveva firmato l'autorizzazione, la partita Antonveneta (sembrava) chiusa, e via dunque con l'assalto al *Corriere della Sera*. Era il 12 luglio, poco dopo mezzanotte, in un ristorante di Valeggio sul Mincio. C'era il finanziere Emilio Gnutti che (si sarebbe saputo poi) stava concertando con Gianpiero Fiorani, i fratelli Lonati e Stefano Ricucci per la scalata ad Antonveneta. E c'era Silvio Berlusconi. Il telefono di Gnutti era sotto controllo, le intercettazioni non lasciano dubbi su come siano andate le cose. Gnutti telefona alla moglie: «Ciao, sono a cena con Berlusconi, Lonati e altri. Il governatore ha firmato un minuto fa il via libera e Berlusconi ha parlato in diretta con Fiorani». Fiorani telefona a Gnutti: «Ho sentito il presidente (Berlusconi) commosso della cosa...». Gnutti: «Gli ho detto che andremo avanti con Rcs e che ci deve dare una mano». Fiorani: «Digli di chiamare il numero one (Fazio). Gnutti: «A Berlusconi ho detto che se non ci dà una mano la sinistra prende tutto». Non è finita. Il 22 luglio il finanziere spagnolo Alejandro Agag, genero di Aznar, chiama Ricucci: «Che fai stasera? Io vado a cena da Roberto Cavalli e domani dal cavaliere». Un'ora dopo chiama Flavio Briatore: «Stefano, vorrei darti una mano con Rcs. Sto organizzando una cena. Vieni? Ci sarà Aznar e inviterà anche il cavaliere e Galliani». Ieri Berlusconi ha scaricato Ricucci.

Corriere della Sera, Berlusconi scarica Ricucci

«Lo sapevo che non ce l'avrebbe fatta». La Borsa attende altre novità, il titolo sale

di Laura Matteucci / Milano

GENTILUOMO Il presidente gentiluomo scarica Stefano Ricucci che ormai il *Corriere della Sera* al massimo lo può comprare in edicola. «Non ho mai espresso pareri, nessuna valutazione -

dice adesso Berlusconi - Ma adesso posso dire che non ho mai considerato potesse avere successo (sottinteso la scalata di Ricucci, ndr), anche perché c'è un patto di sindacato che ha più del 50%. Quindi le paure e le apprensioni del corpo redazionale non erano fondate». L'ha detto davvero. Come è vera, però, anche la cena del 12 luglio sul Mincio, anfitrione Emilio Gnutti, ospite d'eccezione Berlusconi, invitato di pietra Giampiero Fiorani (mentre il telefono di Gnutti è sotto controllo, intercettato dalla Guardia di Finanza). La cena in realtà è una festa. Fazio ha dato l'autorizzazione alla Bpi (all'epoca di Fiorani) all'Opal su Antonveneta, a cena si brinda, si festeggia, e nel-

l'entusiasmo generale si lanciano piani per l'immediato futuro, cioè per l'assalto al *Corriere della Sera*. Secondo le trascrizioni delle telefonate di Gnutti, quella sera Berlusconi viene ragguagliato sui piani per Rcs, gli viene anzi chiesto di «dare una mano» ai concertisti, altrimenti «la sinistra prende tutto», e il cavaliere si sarebbe dimostrato addirittura «commosso».

Di intercettazione in intercettazione, il nome di Berlusconi accompagna più volte il tema della scalata alla corazzata di via Solferino, con l'annuncio di altre cene tra «concertisti», sempre alla luminosa (illuminante, soprattutto) presenza del cavaliere. Morale: Ricucci voleva scalare il *Corriere*, il presidente del Consiglio era perlomeno - fortemente coinvolto nell'impresa. E adesso che gli uomini che fecero l'impresa sono finiti a Palazzo di giustizia, Berlusconi se ne lava le mani. Il *Corriere* è tornato saldamente in mano al patto di sindacato Rcs, che a questo punto è salito al 63,5%, dopo l'acquisto del 4,6% in quota a Ricucci (che comunque resta con il 16,3%) e «custo-



La sede del Corriere della Sera

Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo.

Anzi, del pericolo sventato non c'è traccia nei commenti del giorno dopo. «Il patto ha detto fin dal primo giorno che era stabile ed è stato coerente», dice il numero uno di Pirelli Marco Tronchetti Provera, che ha comprato le quote insieme a Banca Intesa e alla Dorint di Della Valle. L'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera: «È una decisione annunciata da molti mesi - dice, come se il tentativo dei concertisti non fosse mai esistito - Il Patto aveva dato incarico a tre degli azionisti di portare la loro quota al 5%: si è aspettata l'occasione più adatta, e quando Deutsche Bank ha fatto questa operazione di mercato abbiamo partecipato ad una parte del collocamento». Identiche le parole di Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa: «Abbiamo realizzato il nostro progetto. I tre soci che avevano la possibilità di salire fino al 5% hanno colto questa opportunità». A questo punto, via Solferino torna tranquilla (per quanto tempo?), e quel 16 e rotti per cento ancora in mano a Ricucci è solo un peso di cui cercare di disfarsi alla svelta.

Immobiliaristi «buoni»: Pirelli vuole finire la Bicocca e si lancia su Roma

Per Real Estate un piano triennale tutto in crescita. Previsti investimenti per un miliardo di euro all'anno per nuove acquisizioni in Italia, Germania e nei Paesi dell'est Europa

/ Milano

«Gli immobilariisti? Bravissimi, per carità. Ma rispetto a noi fanno un altro mestiere». L'amministratore delegato di Pirelli Real estate, Carlo Puri Negri, liquida in poche parole ogni possibile accostamento con i più recenti protagonisti della scena finanziaria (e giudiziaria). E per meglio sottolineare le differenze con chi ultimamente non se la passa benissimo illustra un piano triennale tutto in crescita. Aumento del 35-50% del margine operativo lordo entro il 2008, posizione finanziaria netta sostanzialmente stabile nel triennio, mentre il valore del patrimonio gestito, in carico a 9,9 miliardi al 30 giugno scorso, dovrebbe salire a 16-18 miliardi (aumenta

la parte a lungo termine dal 34 al 43%), con un tasso stabile in Italia ed in progresso in Germania e nei Paesi dell'Est. Questi, in sintesi, i principali dati previsionali approvati dal cda di Pirelli Re illustrati alla comunità finanziaria. La crescita avverrà quantitativamente con nuove acquisizioni, in gran parte autofinanziate, per circa un miliardo di euro l'anno e con lo sviluppo sia delle strutture interne, sia del franchising (da 803 a 1.750 affiliati). Sul piano qualitativo, invece, la crescita in Italia dovrebbe concentrarsi sui servizi e sugli immobili, in particolare da dismissioni di enti pubblici e banche, da conservare nel lungo periodo (7-10 anni), ma anche con un

fondo speculativo, in attesa dell'autorizzazione della Banca d'Italia, riservato agli investitori istituzionali. All'estero, invece, il primo obiettivo resta la Germania, dove il gruppo sta concorrendo a diverse aste, tra le quali due lanciate da Hvb, la banca che sta per essere acquisita da Unicredit. Pirelli Re

L'amministratore delegato Puri Negri: i colleghi romani - bravissimi per carità - rispetto a noi fanno un altro mestiere

è comunque già attiva anche in Polonia, con programmi di rapida crescita. L'accordo di joint-venture con Unicredit per lo sviluppo nei paesi dell'est, a cominciare proprio dalla Polonia, dovrebbe venire siglato entro fine anno. Le attività estere incideranno sui conti 2006 con 1-2 milioni di perdite, per avere un impatto positivo di «qualche milione» dal 2007, destinato a diventare ancora «più significativo» nel 2008. Quanto all'Italia, Pirelli parte ora con il completamento (200mila metri quadrati) del quartiere Bicocca a Milano, progetto immobiliare che verrà replicato ad Acilia, vicino a Roma, sempre comprendendo un campo universitario. L'area interessata all'operazione è di circa 500mila metri quadri, suddivisi tra area residenziale, commer-

ciale e di «pubblico interesse» (università e uffici), per un valore di 1,6 miliardi di euro. Previsto anche il raddoppio delle sedi Rinascente a Roma e Napoli. Sul residenziale Pirelli Re punta parecchio, tanto da auspicare anche una rivoluzione dell'edilizia popolare: «Lo Stato risparmierebbe - dice Puri Negri - nel contribuire al sostegno all'affitto per le fasce deboli, piuttosto che nell'edificare». Insomma, che il governo lasci edificare Pirelli, e intanto si renda disponibile ad operazioni con gli alloggi residenziali degli Enti pubblici, oltre ad attivarsi sul fronte del turismo (altro settore sul quale Pirelli Re punta), sul quale «l'Italia finora non ha fatto assolutamente niente».

Comune di Pianoro (Bo)
(Tel. 051/6529111)
AVVISO DI GARA
È indetta asta pubblica per affidamento servizi assicurativi, periodo 31/12/2005-31/12/2007, lotto unico, aggiudicazione al prezzo più basso. Importo base gara: Euro 175.000.00 annui, inclusi accessori e tasse. Termine ricezione offerte: **ore 12.30 del 15/12/2005**. Bando, disciplinare e capitolato disponibili all'indirizzo <http://www.comune.pianoro.bo.it>. Bando trasmesso alla Guce il 13/10/2005.
Il Funzionario
Dott. Luca Lenzi

la.ma.

Mediolanum, il salvadanaio di Ennio e Silvio

Dal porta-a-porta di Programma Italia al Tfr dei lavoratori: un altro «miracolo» italiano

■ di Giampiero Rossi / Milano

CONVENTION «Mi devo rifare un'immagine». A questo pensava Ennio Doris, numero uno del gruppo Mediolanum quando Silvio Berlusconi, cioè l'uomo cui doveva tutta la sua fortuna e al quale era legato a filo doppio, entrava in politica. Ma Doris aveva gli occhi puntati sul business e, non sen-

za un certo intuito (o forse perché ben informato), pensava che la proiezione dell'ingombrante ombra politica del Cavaliere potesse intralciare il corso degli affari per la sua Mediolanum. Meglio non mescolare le cose, pensava. Anche se poi, a conti fatti, la vicinanza con l'uomo dei conflitti di interesse porterà parecchia acqua al mulino di Doris. Per esempio attraverso le Poste Italiane e con il tentativo di gestire il Tfr dei lavoratori italiani.

A Berlusconi deve tutto. Ma anche il Cavaliere deve qualcosa a lui. Ennio Doris, infatti, è l'ideatore delle convention in Italia, cioè di quei raduni pacchiani e retorici che però si sono rivelati utilissimi a vendere di tutto, compreso il "prodotto" politico. Doris era uno dei tanti venditori della galleria berlusconiana, ma aveva quell'idea - le convention - e quando finalmente riuscì ad avvicinare il padrone del gruppo Fininvest lo convinse rapidamente. Entrambi ne beneficiarono ampiamente: soldi a palate sono entrati a tempo di record, sia nei forzieri di Arcore che nelle tasche di Ennio Doris,

che oggi possiede - tra le altre cose - un aereo personale, un feudo in Friuli già di proprietà della famiglia Ferruzzi e una posizione invidiata da molti: nel gruppo Mediolanum, infatti, lui è socio di Berlusconi, ma con (quasi) totale autonomia. All'inizio (1982) il giocattolo si chiamava Programma Italia, una società che attraverso una rete di vendita - i cosiddetti «consulenti globali» - piazzava porta a porta prodotti finanziari di risparmio e previdenza. Andò bene, anche perché gli italiani rispar-

Le liquidazioni sono solo l'ultimo obiettivo. Le ambizioni sulle Generali e l'accordo con le Poste Italiane

miavano e volevano far fruttare il gruzzolo. Due anni dopo nel già vasto portafoglio-prodotti dei «consulenti globali» entrano anche i marchi Mediolanum Vita e Assicurazione, acquistati da Fininvest, e nel volgere di altri 12 mesi arriva anche la Gestione Fondi Fininvest, sul versante dei fondi comuni d'investimento. Gli affari vanno bene, Doris è uno che ci sa fare, e nel 1995 Mediolanum spa diventa la holding di tutte le attività fi-



Silvio Berlusconi Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Ennio Doris Foto Ansa

nanziarie dell'impero del Biscione. L'anno successivo viene quotata in Borsa. Nel 1997 nasce anche la sorella Banca Mediolanum continuando un processo di espansione degli affari e del potere (parallelo a quello di Berlusconi) che culmina con il clamoroso ingresso in Mediobanca, nel cui consiglio di amministrazione Ennio Doris siede attualmente. E in quel momento parte anche il corteggiamento, e qualche cosa di più, di Me-

dolanum alle Generali, operazione che se fosse andata in porto avrebbe consegnato al clan Berlusconi una posizione di dominio incontrastato del mercato assicurativo e finanziario.

Niente politica, dunque? Solo affari, in ossequio alla «nuova immagine» voluta da Doris? Mica tanto. Nella seconda legislatura di Silvio premier per Banca Mediolanum piove «dal cielo» una convenzione con le Poste

Italiane che permette a una banca senza sportelli di vendere i propri prodotti addirittura attraverso una rete di 14.500 sportelli delle Poste. Ma già in quel momento è partita l'offensiva sulla cosiddetta «previdenza complementare». In ballo c'è il parcheggio del Tfr dei lavoratori italiani. A Doris interessa. A Berlusconi pure, e non lo manda a dire. A questo punto non c'è più bisogno di fingere che la politica disturbi gli affari.

AEROPORTI

Adr ristrutturata In mobilità 448 lavoratori

■ Mobilità per 448 lavoratori. Parte il piano di ristrutturazione di Adr, la società che gestisce gli aeroporti di Roma. Il gruppo ha infatti annunciato ai sindacati l'avvio di un programma di riorganizzazione che, riguardando le due società Aeroporti di Roma e Aeroporti di Roma Handling, coinvolgerà complessivamente 448 persone.

L'avvio della procedura di mobilità con le comunicazioni di legge, come ha precisato la società in una nota, «è il naturale sbocco di una situazione aziendale che, alla necessità di dar corpo a un processo di ottimizzazione organizzativa reso ormai improcrastinabile alla luce della perdurante incertezza riguardante il sistema regolatorio aeroportuale, così come impostato dalla delibera Cipe del 2000, avrà drammatici impatti negativi in termini di capacità di investimento e sul livello di servizio da parte dei gestori aeroportuali».

L'azienda fa sapere inoltre di aver già avviato uno specifico studio per individuare ulteriori razionalizzazioni se il trend di calo del traffico degli ultimi mesi dovesse confermarsi in futuro. Adr, infine, nel ricordare come si apra ora, con il suo annuncio, una «delicata fase» in cui auspica che «tutti sapranno farsi carico delle proprie responsabilità», ha fatto sapere di aver dichiarato la propria volontà di trovare con i sindacati «soluzioni che attenuino sul piano sociale l'impatto di tale iniziale manovra e che consentano comunque un confronto costruttivo in un momento difficile che non trova precedenti nella storia del mondo aeroportuale».

Il piano è stato contestato dai sindacati, che l'anno giudicano «pretestuoso».

L'alta tecnologia punta sulla salute fai-da-te

Al via l'edizione 2005 dello Smau. Si sente la crisi, ma i consumatori cercano le ultime novità da portare a casa

■ di Marco Ventimiglia / Milano

RESISTENZA Resistere, resistere, resistere... Un imperativo categorico che qualche anno fa echeggiava nelle aule di giustizia, ma che adesso si adatta alla perfezione per le vicende di Smau, la massima rassegna italiana della tecnologia.

Alla fine degli anni Novanta i padiglioni della Fiera di Milano erano letteralmente assaltati dai visitatori, compresa gente che sapeva a stento usare un telefonino ma che si catapultava allo Smau perché «faceva trendy».

Ad un lustro di distanza la situazione è rovesciata, e non basta la crisi della New Economy, peraltro ormai finita, per spiegare quanto sta accadendo.

Gli spazi dello Smau si sono andati via via restringendo, e l'edizione

2005 è la più piccola da molti anni a questa parte. Non è bastato l'arrivo del nuovo patron, quell'Alfredo Cazzola noto per il Motorshow bolognese, a segnare un'inversione di tendenza. Alla tripartizione delle aree espositive, e-Business, e-Life, e-Government, non corrisponde un'adeguata sostanza.

E dire che le novità tecnologiche non mancherebbero, ma a quanto pare le multinazionali del settore ormai preferiscono andarle a presentare da qualche altra parte. Fra i pochi colossi che puntano ancora sulla rassegna c'è Microsoft, massicciamente presente sia nel settore consumer che in quello business.

In quest'ultimo ambito c'è da segnalare il crescente interesse dell'azienda per la sanità, con una serie di applicazioni software volte a rendere più semplice la vita dei pazienti. In pratica, si cerca di limitare l'accesso agli ospedali, consentendo di

effettuare molti controlli in ambito domestico.

Ad esempio, la misurazione della pressione o un elettrocardiogramma potranno essere effettuati semplicemente collocando sul corpo un sensore che invierà i dati al telefonino.

Quest'ultimo, grazie al software installato, sarà in grado di elaborarli ed inviarli poi al medico curante. Per quanto riguarda l'intrattenimento domestico, si assiste invece ad un progressivo allargamento dei sistemi Media Center, che consentono di controllare tutte le applicazioni multimediali stando seduti comodamente in poltrona.

Con l'ausilio di un solo telecomando, che invia i segnali al computer Media Center a sua volta collegato con un monitor, è possibile guardare la televisione o un film in Dvd, visionare fotografie, ascoltare cd o la radio, navigare su Internet.

Restando nell'ambito dell'intrattenimento, comincia ad affacciarsi anche in Italia l'Alta Definizione, il

nuovo formato che sta rivoluzionando le modalità di fruizione dei contenuti video negli Stati Uniti. Infatti, un segnale in Alta Definizione contiene fino a cinque volte le informazioni contenute nello standard Pal, quello tuttora in auge in Europa, con un risultato in termini di risoluzione e definizione delle immagini che può cogliere anche il più distratto degli spettatori.

E proprio in Alta Definizione opera la nuova console per i videogiochi Xbox 360, che viene presentata allo Smau in anteprima per il nostro paese.

Ci sarebbe poi da raccontare delle evoluzioni della tecnologia wireless, che consente di accedere ad Internet e gestire apparecchi domestici senza i tradizionali fili di collegamento, ma invero in Fiera si vede ben poco delle molte soluzioni in questo campo. Così come è praticamente assente dalla rassegna il vero leader del mercato tecnologico, il telefonino. Resistere, resistere, resi-



La nuova console di Microsoft

Nuovo portavoce per Confindustria

Cambio della guardia al vertice della comunicazione di Confindustria.

Roberto Ippolito è il nuovo direttore dell'Area comunicazione dell'associazione degli industriali italiani presieduta da Luca Cordero di Montezemolo, che, appunto, ha voluto affidare le relazioni con la stampa (e non solo) a un proprio collaboratore di fiducia.

Roberto Ippolito sostituisce Alfonso Dell'Erario, il portavoce arrivato in viale dell'Astronomia insieme all'allora presidente Antonio D'Amato. Ufficialmente, fanno sapere da Confindustria, Dell'Erario avrebbe manifestato il desiderio di ritornare al giornalismo "scritto". E dal momento che l'associazione industriale è anche proprietaria del Sole 24 ore, sarà quella la nuova destinazione dell'ormai ex responsabile della comunicazione di Confindustria. Non è dato ancora sapere con quale incarico, ma i vertici del quotidiano economico si stanno dando da fare per «trovarne» uno «adeguato».

EMERGENZA-CASA

Legacoop: per l'affitto fino al 66% del reddito

EMERGENZA Recupero delle risorse per consentire il completamento dei programmi regionali di alloggi per la locazione a canoni concordati; realizzazione del programma sperimentale di alloggi per anziani; regime Ici agevolato per favorire la destinazione di alloggi alla locazione a canone concordato; stanziamento adeguato per il fondo sociale di sostegno alle locazioni della legge 431, finalizzato anche ad aumentare l'offerta di alloggi a canone concordato; migliore finalizzazione delle risorse, opportunamente integrate, per gli alloggi a canone speciale.

Sono queste, secondo Ancab-Legacoop,

l'Associazione delle Cooperative di abitazione, le misure da inserire nella Finanziaria 2006 per dare una prima risposta alla «questione abitativa» che si sta riproponendo con forza come uno dei problemi sociali più pressanti. La conferma arriva da uno studio, realizzato dalla stessa Ancab con il Cresme, che mette in rilievo tre aspetti che hanno inciso sull'emergenza. Il boom del mercato immobiliare, con l'eccezionale crescita del numero delle compravendite e dei prezzi; il numero crescente di famiglie che riesce con fatica a trovare risposta alla soddisfazione del bisogno-casa; la fine dello stanziamento da parte del

pubblico di risorse per rispondere alle necessità abitative delle fasce più deboli.

In particolare, per le famiglie con un reddito netto che non superi i 10mila € nel 2007 l'affitto richiederà non più il 47 ma il 66% del reddito; per la classe da 10 a 20mila € si passerà dal 29 al 38%. Risultato, 1,7 milioni di famiglie vivranno in condizioni di disagio abitativo.

Di fronte a questo scenario, Ancab-Legacoop (oltre 3mila cooperative di abitanti, che realizzano circa 8mila alloggi all'anno) ritiene indispensabile un rilancio dell'iniziativa politica sul tema della casa. «Purtroppo - sottolinea il presidente, Luciano Caffini - i segnali in tal senso non sono confortanti: la richiesta, che abbiamo avanzato lo scorso anno insieme a tutti gli operatori del settore, di una Conferenza governativa sulla casa, è rimasta lettera morta, mentre il ministero, nell'Osservatorio sulla condizione abitativa, ha scelto di privilegiare la presenza dei rappresentanti delle grandi società immobiliari».

IMPRESE

Logistica, arriva Serlog per la nuova distribuzione

MILANO E' nata la Serlog, la nuova società di logistica integrata specializzata nella distribuzione multiprodotto.

Nata dall'esperienza della A&G Marco, storica azienda milanese distributrice da più di cent'anni di stampa periodica e di quotidiani.

Serlog, utilizzando nel settore della logistica i criteri ed i metodi applicati alla diffusione di periodici dalla casa madre, sarà in grado di soddisfare, con una molteplice rete di servizi, le esigenze di un'ampissima gamma di prodotti.

Oltre a garantire velocità e capillarità

(avvalendosi dei canali già collaudati dalla A&G Marco), Serlog è in grado di stoccare considerevoli quantità di prodotti in una modernissima struttura posizionata strategicamente nei pressi dell'autostrada Milano-Torino, a 15 minuti dall'aeroporto della Malpensa.

Tra i punti di forza della nuova azienda ci sono l'esattezza nella consegna attraverso il controllo efficiente di prodotti quantitativamente diversi ed il raggiungimento di qualsiasi destinazione.

Serlog sarà organizzata con tempi di lavoro assolutamente competitivi, as-

sicurando ritmi che garantiscono livelli di scorte molto più bassi con il conseguente abbattimento del prezzo.

Grazie ad un sofisticato supporto informatico sarà in grado di snellire con efficacia i normali costi utilizzati dalla logistica tradizionale.

A queste caratteristiche la nuova società abbina un magazzino appena costruito di 6800 metri quadri, capace di contenere fino a 17.000 pallets su scaffalature fisse e mobili, servito da un sistema informatico in grado di ottimizzare lo stoccaggio e rendere più rapido possibile il picking e la spedizione delle merci.

Infine, la Serlog potrà assicurare la più totale sinergia di intenti tra azienda e imprenditori, intesa come trasparenza, in tutte le fasi di trattamento/esecuzione degli ordini.

Il collegamento diretto al suo sistema informativo permetterà infatti di accedere in tempo reale a tutte le informazioni relative al prodotto e al suo posizionamento su ciascun punto vendita.

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (CCT, CCTM, CCTG, etc.).

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international bonds and structured products.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various international investment funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various energy and commodity stocks.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various consumer goods stocks.

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various pharmaceutical stocks.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various emerging market stocks.

AZ. FINANZA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various financial stocks.

AZ. INFORMATICI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various technology stocks.

AZ. PAESE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various country-specific stocks.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various telecommunications stocks.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various other sector stocks.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various specialized investment funds.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European government bonds.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various US stocks.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various equity-linked instruments.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European government bonds.

OB. MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various mixed asset funds.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various high yield European bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various US government bonds.

OB. DOLLARO GOV. ML TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various US government bonds.

OB. DOLLARO GOV. ML TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various US government bonds.

BugiarDO

«Cassano preso in giro dalla Roma? È lui che è un bugiardo, e i nostri legali stanno valutando le sue parole». L'ad della società giallorossa, Rosella Sensi, conferma la linea di rottura nei confronti dell'attaccante, e non accetta le parole dette dal giocatore ai tifosi a Trigroria



Basket 20,45 SkySport2



Calcio 20,45 Rai3

INTV

■ **09,30 SportItalia**
Calcio, Fluminense - Cat.
■ **11,30 SkySport3**
Tennis, Master Series
■ **12,30 Eurosport**
Motori, Rally di Corsica
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,15 Eurosport**
Tennis, Wta di Zurigo
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Cuneo-Macerata
■ **17,00 Rai2**
Calcio, Maccabi-Palermo

■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,30 Eurosport**
Calcio, Basilea-Strasb.
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Air Av. - Virtus Bo.
■ **20,45 Rai3**
Calcio, Tromsøe-Roma
■ **20,45 Eurosport**
Boxe, Vidoz-Spratt
■ **21,30 Eurosport**
Calcio, Grass. - Middlelb.
■ **23,00 SkySport1**
Zona Champions League



Cristiano Ronaldo

INGHILTERRA Denunciato da due ragazze Cristiano Ronaldo arrestato per stupro

■ Venire a sapere che un giocatore famoso è accusato di stupro, in Inghilterra non è quasi una novità. Di "bad guy" la cronaca dei tabloid è sempre stata zeppa, da Van Persie dell' Arsenal ad inizio 2005 a Morris del Leeds licenziato dal club nel 2004. Se però il giocatore in questione è Cristiano Ronaldo, eroe nazionale portoghese ed erede di tal David Beckham nei "red devils" del Manchester United la notizia fa scalpore in tutto il mondo. La ventenne ala del Man U è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale. Nei giorni scorsi due donne hanno depositato una denuncia ai danni dell'attaccante portoghese che ieri, dopo essersi presentato spontaneamente a un commissariato di polizia del Cheshire, è stato trattenuto. Il fatto risalireb-

be al 2 ottobre e sarebbe avvenuto in un appartamento del Sanderson Hotel di Londra, dove l'attaccante aveva portato una giovane incontrata in un locale notturno del West End. Oltre al giocatore dei Red Devils, anche un trentenne, che si presume fosse presente la notte dell'incidente, è stato interrogato dalla polizia. Né Ronaldo né il Manchester United finora hanno rilasciato dichiarazioni ufficiali, ma secondo le prime indiscrezioni trapelate, il portoghese si sarebbe detto completamente estraneo alla vicenda, vittima di un raggio da parte delle due donne. Dopo l'interrogatorio, sarà la polizia a decidere se passare il fascicolo alla Crown Prosecution Service per stabilire la notizia dell'accusa.

Massimo Franchi

Naufragio nerazzurro in Portogallo

Inter, sfortunata, battuta dal Porto 2-0. Autogol di Materazzi

■ di Giuseppe Caruso / Oporto

AVREBBE BISOGNO di un bel viaggio a Lourdes l'Inter. La conferma è arrivata ieri sera, con una sconfitta figlia di una serie di episodi sfavorevoli che ha del prodigioso. Fortunatamente per i nerazzurri lo caduta al momento non ha portato gravi conse-

guenze in classifica, ma d'ora in avanti l'Inter non potrà più sbagliare. Mancini presenta un modulo ad una sola punta, con Pizarro e Cambiasso in mediana, Figo, Solari e Veron a supporto di Cruz. Il Porto scende in campo con una formazione rivoluzionata dopo le ultime sconfitte in serie: il tecnico Andriasse rischia la sconfitta in caso di mancata vittoria. L'Inter in apertura controlla il ritmo dell'incontro agevolmente e nonostante sia poco faticante in avanti, non lascia niente agli avversari in fase difensiva. Al 20' la retroguardia dei padroni di casa sbaglia il fuorigioco, Cruz fila verso la porta avversaria ma tira addosso a Victor Baiha. Passano due minuti e il Porto trova il vantaggio grazie ad un autogol di tacco da parte di Materazzi, su un cross che sembrava destinato al fondo. La rete imprevedibile innervosisce i nerazzurri e galvanizza il Porto, a cui già non difettava la cattiveria agonistica. I portoghesi raddoppiano con costanza Veron, Pizarro e Figo,

l'unico tra gli interisti ad avere dei buoni guizzi offensivi. Dall'altra parte Quaresma fa ammattire Cordoba sulla fascia destra nerazzurra. Al 35' il Porto raddoppia. La sfortuna anche in questo caso ci vede benissimo, perché la punizione di Mc Carthy impatta contro la barriera, ma la ribattuta del sudafricano, destinata ad uscire, trova il polpaccio di Cruz e si infila a fil di palo. Per il Porto due gol con un solo tiro: non male. La ripresa si apre con l'Inter che carica a testa bassa. Al 4' Solari in area di rigore evita un avversario e scarica il sinistro, Victor Baiha respinge, ma Favalli e Cambiasso si ostacolano sulla ribattuta a porta vuota, sprecando un'ottima occasione. Mancini butta dentro Recoba al posto di Pizarro ed il Chino movimentata la manovra nerazzurra. Al 17' un suo cross mette fuori causa Victor Baiha, ma il colpo di testa di Figo centra il palo. Al 22' è il momento di Adriano, al posto di Solari, per un'Inter che partita con una sola punta, termina con il tridente. La pioggia sempre più battente complica le cose e nel finale arrivano anche gli errori di Adriano e Cambiasso. Tra due settimane al Meazza la rivincita.

L'altra gara del girone H, Rangers-Artmedia 0-0. Classifica: Inter 6, Rangers e Artmedia 4, Porto 3.



L'interista Julio Cruz contrastato da Paulo Assuncao. Foto di Jose Manuel Ribeiro/Reuters

AL MEAZZA FINISCE 0-0 Il Milan si ferma a San Siro Funziona il catenaccio Psv

■ Un pareggio senza reti, con scarse emozioni. Ancelotti alla vigilia della partita aveva chiesto al Milan di giocare velocemente la palla; Hiddink aveva spronato il Psv ad attaccare per ottenere il "match perfetto". Il primo tempo serve a "smentire" gli allenatori. Ai rossoneri non basta cambiare i 5/11 della formazione titolare per alzare i ritmi rispetto alla gara di Cagliari. Cocu e compagni, al contrario, si piazzano dietro la linea di centrocampo, lasciando Robert isolato in attacco, trasformando l'ipotetico 4-3-3, in un reale 4-5-1. Maldini, Kaladze, Kakà e Shevchenko, provano a turno ad attaccare la difesa avversaria dal lato sinistro, non permettendo a Cafu di scendere sulla fascia. Le prime emozioni arrivano al 20' su tiro del-

l'ucraino, parato da Gomes. Al 34' Kakà impegna nuovamente il portiere brasiliano con una botta da fuori, respinta centralmente sulla testa di Seedorf che non riesce ad approfittarne. Sul finire del tempo Pirlo (in serata no), prova dai venti metri mandando alto. Nel secondo tempo Inzaghi sostituisce Shevchenko, accolto con un boato dal pubblico di San Siro. Parte dal primo minuto il tiro al bersaglio del Milan sul portiere avversario. I rossoneri provano a sbloccare il "catenaccio" olandese, sfruttando le capacità balistiche dei suoi giocatori. Seedorf (46' e 61'), Kaladze (51') e Kakà (57' e 59') impensieriscono il Psv, ma niente più. L'unica nota positiva della serata è la buona prova di Pippo Inzaghi. Anche l'altra gara del girone tra Fenerbahce e Schalke 04 è finita in pareggio (3-3).

Classifica girone E: Milan 5, Fenerbahce e Psv 4, Schalke 04 2.

Alessandro Ferrucci

L'INTERVISTA **GIOVANNA MELANDRI** La parlamentare dei Ds, «madrina» della legge antidoping, contro la proposta di depenalizzare la 376 per Torino 2006

«La tregua olimpica sospende le guerre, non le norme»

■ di Salvatore Maria Righi

«Durante la tregua olimpica si sospendono le guerre, non le norme vigenti». L'onorevole Giovanna Melandri mette il dito nella piaga di quello che è ormai ufficialmente un gigantesco pasticcio. Gli ingredienti sono due, e sbattono tra loro in modo minaccioso: la legge antidoping che porta la sua firma (insieme a quella di Rosi Bindi), e il progetto di Mario Pescante che vorrebbe metterla a bagnomaria per un paio di settimane. Giusto il tempo di fare i Giochi invernali di Torino in santa pace, facendo contento il Cio che di mettere le manette agli atleti che barano, proprio non ne vuol sentire parlare. Lo ha ribadito anche ieri il suo portavoce, Giselle Davies: «Attualmente la legge italiana non è in conformità con quella del Comitato internazionale olimpico. Lo dovrà essere prima dell'inizio dei Giochi di Torino. Tocca al comitato organizzatore trovare una soluzione». È un modo gentile per dire che il problema non è loro, ma del Toroc e soprattutto di Pescante. E non ci vuole un raddoppiamento per capire che in nome dello sport pulito si vada verso uno scontro frontale, al momento dalle conseguenze imprevedibili, tra l'evento olimpico, al lor-



do delle autorità sportive, ma anche del business e degli interessi, e una legge dello stato. Torino 2006 contro la 376, o viceversa, per dirla coi numeri. Senza contare gli altri attori, a cominciare dal Coni che potrebbe finire in rotta di collisione con gli altri poteri in gioco: «La legge ci dà più ampie garanzie» disse all'epoca Petrucci, dicendosi «non geloso» di un provvedimento che in materia di doping ha svestito i controllati del ruolo di controllori. Il parlamento si è schierato in blocco contro la proposta di Pescante: da Fini ai Ds c'è soltanto l'imbarazzo della scelta tra indignati e inamovibili. Il sottosegretario è rimasto solo, e sta seduto sull'incudine: il Cio che preme alle spalle, e davanti il muro invalicabile della sovranità della Repubblica. Come sostiene, appunto, Giovanna Melandri che ha firmato il testo del 14 dicembre 2000 come ministro con delega allo sport. **Onorevole, la vostra legge antidoping va cambiata?** «L'applicazione della legge ha dimostrato che la norma va migliorata e integrata, ma non certo nel senso della sospensione e della depenalizzazione inteso dall'onorevole Pescante. Che peraltro non è nemmeno nell'interesse dello Stato di cui lo stesso Pescante dovrebbe farsi carico».

Senato

Audizione in commissione Cultura Tutti (o quasi) contro Pescante

Mario Pescante insiste. La legge sul doping va cambiata, in vista delle Olimpiadi invernali di Torino. Lo aveva più volte proclamato, in questi giorni; lo ha ieri confermato, come sottosegretario con delega allo sport, nel corso di un'audizione alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. È stato polemico, l'ex presidente del Coni, con quanti, in maggioranza e all'opposizione e anche nel governo, sono contrari alle "sue" modifiche. In particolare, chiede di cancellare la norma che prevede sanzioni penali anche per gli atleti che assumono sostanze dopanti, oltre e su questo Pescante è favorevole - che per chi spaccia, chi traffica e per atleti che detengono anche una sola dose. Il sottosegretario è cosciente del fatto che la sua proposta incontra ostilità nel governo. Hanno detto di no a

Quale fu la ratio della normativa?

«La legge fu pensata e realizzata secondo lo spirito europeo in materia, ma va detto prima di tutto che all'epoca non c'era uno straccio di norma sul doping. Abbiamo colmato una lacuna e di fronte ad un fenomeno che è esploso in modo preoccupante anche socialmente, abbiamo dato una risposta ferma, decisa e severa. Di fronte all'Europa, anzi, una volta tanto l'Italia svolse il ruolo di apripista. Al consiglio dei ministri dell'Unione europea con deleghe allo sport, insie-

modificare la legge, il ministro della salute, Francesco Storace e il sottosegretario dello stesso dicastero, Cesare Cursi. «Ho assunto questo ruolo scomodo - ha esclamato - e la questione sembra essere diventata personale nei miei confronti, ma la legge va cambiata». Una battaglia solitaria? Sembra proprio di sì. In commissione, infatti, solo il sen. Paolo Barelli, Fi, che è anche presidente della Federnuoto, ha manifestato il proprio accordo con Pescante. Tutti gli altri parlamentari, della Cdl e dell'Unione, si sono dichiarati contrari tanto a modificare la legge che a prevedere una sorta di moratoria in vista di Torino 2006. Una posizione che è stata riconfermata anche dalla Commissione per la vigilanza sul doping che, con una specifica nota, ha smentito l'ipotesi che il ministero della Salute e la commissione stessa stiano valutando eventuali modifiche alla legge e ai suoi Regolamenti.

Nedo Canetti

proventi in materia ormai sono paragonabili a quelli dei traffici di stupefacenti. L'impostazione della legge mi pare tuttora valida, anche se come tutte le norme va sempre resa più efficace dal punto di vista dell'applicazione. In questo caso, ad esempio, con la semplificazione delle modalità pratiche per le autorità preposte e per i fini della prevenzione».

Quindi gli effetti penali non si toccano?

«Assolutamente no, come del resto tutto

l'impianto della legge. L'aspetto repressivo è stato concepito come uno dei deterrenti contro il mondo dell'illegalità legato al fenomeno, sotto forma di racket, commercio clandestino e speculazioni. Tra l'altro con questo provvedimento abbiamo voluto intervenire nello sport di base e cercare di contrastare il fenomeno della diffusione del doping nelle palestre. Il problema è che l'onorevole Pescante, che fu contrario fin dall'inizio a questo profilo della norma, ha avuto cinque anni per proporre una riforma seria e fondata della legge».

E invece?

«Invece ci troviamo di fronte ad un enorme conflitto di interessi legato proprio alla sua persona che da un lato ha un ruolo nell'evento olimpico di Torino 2006, dall'altro ricopre un ruolo all'interno del Cio ed è in corsa per importanti cariche all'interno dello stesso Comitato olimpico internazionale».

Cosa succederà secondo lei?

«È estremamente grave, a livello simbolico e di messaggio culturale, il voler cercare di sollevare le olimpiadi da una legge dello stato e da una norma che pone restrizioni severe a chi diffonde e pratica il doping. Proprio lo spirito olimpico dovrebbe essere un modello di lealtà e correttezza per tutti quelli che fanno sport. E se l'Italia tornasse indietro sotto questo profilo, sarebbe un scandalo mondiale».

Profilo

ALBERTINI È STUFO DI MEMBRI DEL CDA DELLA SCALA DOTATI DI ALTISSIMO PRESTIGIO...

«L'esperienza che ho acquisito in questi anni è che i nomi di altissimo prestigio e di altissimo livello sono qualificatissimi ma hanno poco tempo a disposizione essendo impegnati nel mondo a gestire le loro aziende»: questo è l'irresistibile sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che rischia un'ernia cerebrale per uscire dall'impasse sofferto a causa dei membri del consiglio di amministrazione della Scala. Il senso delle sue parole è chiaro: non vuole più un consiglio d'amministrazione pieno di gente così importante perché, lamenta, poi non fanno granché, occupati come sono. Forse è rozzo buonsenso e forse Albertini è l'anello di



congiunzione tra «Zelig» e Calderoli. Poiché coerenza impone che se i nomi troppo alti non vanno bene allora conviene ripiegare su soggetti di profilo più basso. E qui nasce una coppia di problemi senza soluzione: 1) quanto in basso bisogna cercare i nuovi membri del cda? 2) chi cavolo accetta un incarico di questo tipo sapendo che il suo nome è stato pescato in una rosa di candidati il cui prestigio è stato giudicato abbastanza rasoterra da rientrare nel computo di quelli che non rompono le balie? Il tutto applicato alla gestione di uno dei più celebri teatri lirici della terra. A proposito di imprenditori abbastanza bassi, screditati e disposti a tutto, ecco che ci viene in mente un nome buono. A patto che la Scala sia pronta a perdere anche le poltrone.

Toni Jop

TAGLI Se il contributo statale alla danza scenderà davvero da 8 a 5 milioni di euro come prevede la Finanziaria, per i corpi di ballo non c'è futuro: spariranno. E crescono le proteste nei teatri lirici: scioperano a Firenze, Roma, Napoli e Torino

di Rossella Battisti

La furia dei tagli va avanti senza vergogna. Dopo l'annunciata mannaia sul Fus che riduce del quaranta per cento i finanziamenti allo spettacolo, adesso Berlusconi guarda con occhio languido la possibilità di tagliare i corpi di ballo degli enti lirici. Mentre a Firenze le compagnie di danza scoprono che nella Finanziaria è previsto anche il blocco del-

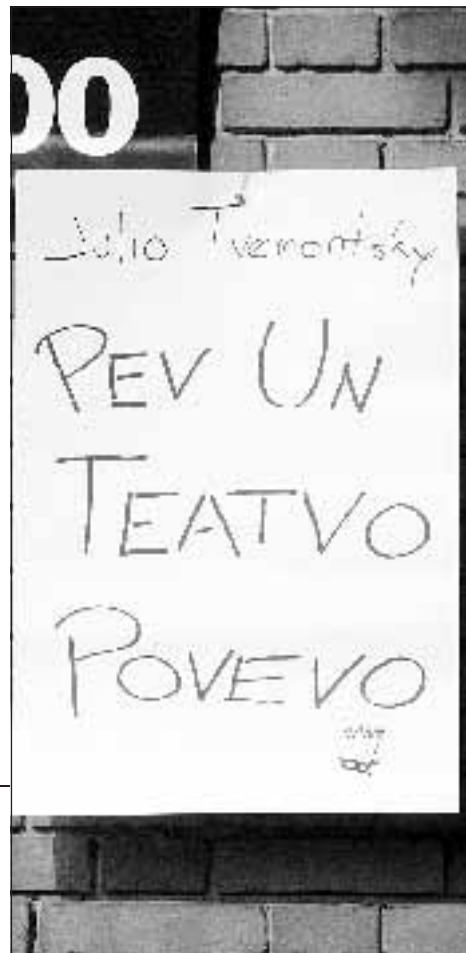


Nelle foto, due momenti della manifestazione a Roma di venerdì scorso contro i tagli allo spettacolo

Il governo spezza le gambe alla danza

le liquidazioni delle sovvenzioni già approvate a inizio estate. Il solito giochino dei ritardi e degli slittamenti che ingrassa le banche con gli interessi e smagrisce gli artisti, obbligati a occuparsi più di bollette, scadenze e pagamenti che di spettacolo. È un vecchio problema, aggravato da un futuro inesistente sulla carta: i circa tre milioni di euro in meno previsti nel 2006 per la danza (per la precisione 2.803.860 sottratti agli 8.083.860 del 2005) non permettono nessuna manovra di aggiustamento a un settore già in asfissia da anni. «Non possiamo tollerare tagli - tuonava ieri da Roma Margherita Parrilla, direttrice dell'Accademia di danza nel corso del seminario *La danza incontra la pittura* all'Agis - quando la carriera di un ballerino dura vent'anni al massimo. Non passeremo la nottata: moriremo durante. Proprio mentre la danza dimostra di avere un pubblico crescente». Sempre all'Agis si svolgerà lunedì un nuovo incontro dei sindacati ed esponenti del mondo dello spettacolo. «Il Senato ha approvato il decreto legge salva-cinema - dice il presidente dell'Agis, Francesconi -, ma è necessario un sistema di spettacolo capace di competere a livello interno ed europeo con adeguato supporto». Intanto crescono le proteste in tutta Italia: a rischio l'Arena di Verona con sei milioni di euro in meno, taglio che non ha tenuto conto degli sforzi della Fondazione di contenere i costi e di garantire metà del bilancio con i biglietti venduti. Scioperi a raffica a Firenze, dove domani salta la prima del *Tancredi* al Comunale, all'Opera di Roma che cancella la quarta recita dell'*Oro del Reno* di Wagner e al Regio di Torino, dove salta la nona recita dell'*Aida* di Verdi. Il 22 niente prima della *Tosca* di Puccini al San Carlo di Napoli. Buttiglione, ministro della cultura, fa sapere dalla Fiera del libro di Francoforte che si dimetterà se non si ridimensionano i tagli della Finanziaria. Niente paura: ha aggiunto che l'unica cosa che lo potrebbe distogliere da questo intento è, testuale, «il modo volgare in cui alcuni hanno protestato per i tagli». Diamine, un po' di eleganza nel perdere il lavoro. Come suggeriva Sordi con elegante falcata del braccio a martello: «Lavoratori...»

Il pubblico cresce ma Margherita Parrilla, che guida l'Accademia nazionale, avverte: «Non sopravviveremo a questi tagli»



di Luigina Venturelli / Milano

Dopo l'inaugurazione in pompa magna dello scorso anno, la Scala ha perso ogni ragione di attrattiva e utilità agli occhi di Berlusconi, già fotografato dalla stampa internazionale nel Piemontino ristrutturato a nuovo. Il presidente del consiglio ha quindi rivelato quel che pensa davvero dell'illustre teatro, niente più che un covo d'inefficienze da tagliare: «Alla Scala ci sono mille persone che lavorano quando invece ne basterebbero quattrocento, e tutti hanno pagamenti da artisti». Numeri ed opinioni campate per aria, a giustificare i pesantissimi tagli alla cultura decisi dalla legge finanziaria. «L'organico della Scala è di 800 dipendenti, così come approvato con Decreto Ministeriale del 15 gennaio 1998 - ha subito precisato la direzione del teatro - e più della metà sono masse artistiche: orchestra, coro, corpo di ballo, maestri collabo-

SORPRESE Sui fondi del 2005 ai corpi di ballo accordi ignorati

Il Maggio non ce la fa più: domani sciopero

■ Ancora un colpo di scena nella triste vicenda dei tagli operati al Fondo unico per lo spettacolo dalla finanziaria di Tremonti: alcune compagnie di danza toscane hanno scoperto, conti e registri alla mano, che le sovvenzioni già confermate per l'anno in corso, il 2005, sono state congelate dalla ragioneria del ministero dei beni culturali. Blocco che naturalmente vale per tutte le realtà italiane del settore. La notizia è particolarmente grave, perché le compagnie, sapendo di poter contare sulle sovvenzioni, hanno fidi bancari e interessi salati da pagare alle banche. Normalmente il ministero

conferma le cifre intorno alla metà dell'anno per cui sono state chieste, liquidandole entro il 30 settembre. Ma la scadenza di poche settimane fa non è stata rispettata. Da qui l'allarme e la triste conferma, arrivata per bocca del direttore generale dello spettacolo dal vivo presso il ministero, Salvatore Nastasi (che è anche l'attuale commissario straordinario del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino). «Il blocco c'è, ma ci stiamo adoperando perché le somme vengano liquidate i primi del 2006» è stato il suo commento rilasciato a Dario Nardella, presidente della commissione cultura del Comune di Firenze. Intanto i lavoratori del Maggio musicale fiorentino hanno deciso ieri, con l'unanimità delle sigle sindacali, di proclamare uno sciopero per domani, facendo saltare l'attesa prima del *Tancredi* di Gioacchino Rossini. E per dimostrare che quello che manca non è la voglia di lavorare ma la certezza di un futuro, musicisti e coristi e altri dipendenti terranno aperto il teatro nella stessa serata, improvvisando uno spettacolo fuori programma. L'orchestra suonerà - prima eseguendo la *Sinfonia degli addii* di Mozart e poi dividendosi per dar vita a musica klezmer e jazz - il coro canterà e il corpo di ballo danzerà. Una serata ad ingresso libero che andrà avanti dalle 20.30 fino alle 23 circa tra teatro, ridotto e foyer.

Valentina Grazzini

DISPREZZI Il teatro precisa: su lavoratori e ballerini sbaglia conti Sulla Scala Berlusconi dà i numeri

ratori, scenografi e personale di regia». Secca anche la replica sulle pensioni dei ballerini, che secondo Berlusconi, che pure ha un genero del mestiere (Maurizio Vanadia, ex primo ballerino della Scala e compagno della figlia Marina), lavorano fino a 40 anni e sono pagati fino a 65: «Il sovrintendente Stéphane Lissner - ha continuato la direzione - fin dal suo insediamento ha presentato richiesta per una modifica di legge che anticiperebbe il limite pensionabile a 42 anni, rispetto agli attuali 47 per le donne e 52 per gli uomini, allineando tale limite alla normativa europea. E confida in una positiva soluzione». Insomma, dati senza fondamento che il sovrintendente si è rifiutato persino di commentare: «Noi lavoriamo e non polemizziamo con nessuno - ha detto Lissner - la Scala deve aprirsi all'Europa e al mondo, per questo realizzeremo delle collaborazioni con i teatri di Parigi, Madrid, Berlino e New York».

Impresa non facile se - come previsto - la riduzione del Fus porterà circa 9 milioni di euro in meno nelle casse della Fondazione, rendendo impossibile il regolare svolgimento della programmazione. «Per questi tagli tutto il settore, non solo la Scala, è destinato a morire - spiega Bruno Cerri, segretario del sindacato dei lavoratori scaligeri Slic Cgil - dovrebbe essere consapevole il presidente del consiglio, invece di proporre riduzioni dell'organico che, allo stato attuale, è necessario per assicurare le produzioni di alto livello per cui la Scala è famosa in tutto il mondo. Tanto più che in questo modo reca un danno irreparabile all'immagine internazionale del teatro, presentando la Scala non come eccellenza artistica ma come covo d'inefficienza». Dovrà farci i conti il nuovo consiglio d'amministrazione che sarà nominato a novembre, senza Confalonieri e Tronchetti Provera, probabilmente sostituiti da tecnici.

RECUPERI Passa la legge (ma il Fus non c'entra nulla)

Fondi al cinema tornano quelli bloccati

Passa il cosiddetto «decreto salva cinema». La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato, infatti, il disegno di legge bipartisan che sblocca i fondi in favore del cinema. Il provvedimento diventa legge perché approvato in sede deliberante (cioè non è necessario il voto dell'aula). Riguarda i soldi (difficile stimare ora quanti siano) bloccati per effetto della sentenza della Corte Costituzionale che aveva colpito la legge Urbani laddove non rispettava la cooperazione tra Regioni e Stato. Per chiarire: non c'entrano nulla con il Fondo unico per lo spettacolo (Fus). «Certo - commenta Vittoria Franco responsabile Ds per la Cultura - il governo poteva fare di più, e farlo meglio, dal momento che il pesante ritardo di queste norme è dovuto alla lunga permanenza alla Camera di un decreto di uguale contenuto, poi lasciato decadere, per votare la legge elettorale. Confermiamo - aggiunge - la nostra posizione estremamente critica sulla legge Urbani, un provvedimento inefficace che non ha risolto i problemi del nostro cinema, in un momento di particolare crisi proprio a causa dei tagli inferti dal governo a tutto lo spettacolo. Il ministro Buttiglione ha minacciato le dimissioni, se non verranno ripristinati i fondi; sarebbe un gesto coerente dal momento che, con gli ulteriori tagli della manovra-bis, si vuole dare il colpo finale alla cultura, a ulteriore dimostrazione del disprezzo del governo per questo settore e per le persone che contribuiscono alla crescita culturale, come dimostrano le rozze dichiarazioni di Berlusconi e del sindaco Albertini sulla Scala». E Gaetano Blandini, direttore generale per il cinema del ministero, dichiara: «Se i tagli al Fus previsti nella Finanziaria 2006 non saranno recuperati, tanto varrà cancellare completamente i finanziamenti. Con quelli attualmente a nostra disposizione potremo, ad esempio, pagare gli stipendi della Cineteca nazionale o della Scuola di cinema ma non garantire l'attività. È paradossale».

n.c.

DISCHI Si chiama «Choose Love» l'ultima incisione del grande Starr, il batterista dei magnifici quattro. È gradevole, condito di humour, ha stoffa. Intanto, di George...

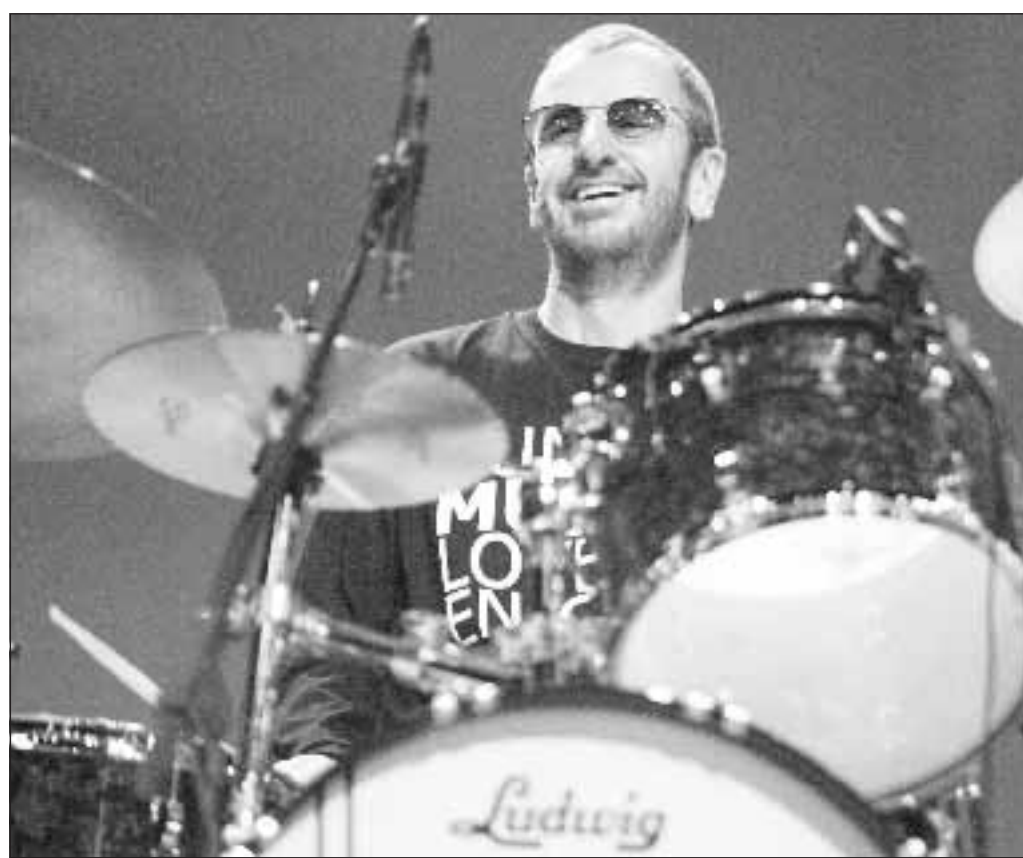
■ di Giancarlo Susanna

Il suo volto un po' buffo è uno dei più conosciuti del mondo, ma non si può dire lo stesso della musica che fa da quando i Beatles si sono sciolti. Soprattutto da noi. Così, è uscito recentemente un po' in sordina, l'ennesimo disco di Ringo Starr, *Choose Love* (Cnr/Edel). Un album gradevole, percorso da un inevitabile feeling beatlesiano e impreziosito da un divertente duetto con Chrissie Hynde. Certo, sono irrimediabilmente lontani i tempi i tempi di Ringo, quando John Lennon, Paul McCartney e George Harrison facevano a gara per cucirgli addosso canzoni come *I'm The Greatest*, *Six O'Clock* o *Photograph*, ma bisognerebbe smettere di considerarlo soltanto come «un uomo fortunato».

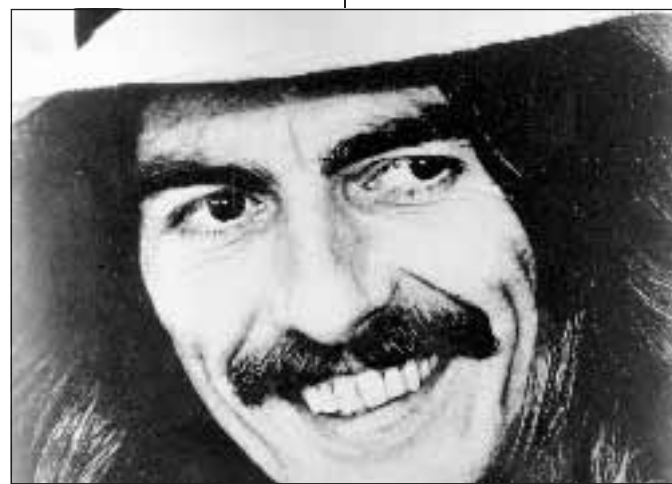
C'è una diceria piuttosto superficiale, messa in giro ai tempi del primo progressive rock, che vorrebbe i Beatles strumentisti mediocri e in questo contesto Ringo avrebbe il ruolo del «peggiore». Molto semplicemente, è una stupidaggine bell'e buona: i Beatles suonavano «dentro» le loro canzoni, sperimentavano con suoni e arrangiamenti rivoluzionari e non

Adesso basta con le idiozie: senza Ringo i Beatles non sarebbero stati i Beatles

avevano certo bisogno di assoli di venti minuti o di performance da funamboli per creare la loro splendida musica. Se c'era bisogno di una mano esterna - vedi l'assolo di chitarra elettrica in *While My Guitar Gently Weeps*, uno dei capolavori di George - chiamavano un amico come Eric Clapton. E per tornare a Ringo, un maestro riconosciuto della batteria come Jim Keltner disse anni fa che con due batterie identiche lui e Ringo suonano in modo differente e che il tocco dell'ex Beatle è semplicemente inconfondibile. Senza Ringo i Beatles sarebbero stati diversi e non necessariamente migliori. Anzi. Senza contare che Ringo era il cuore del gruppo ed è rimasto sempre amico degli altri tre Beatles, come dimostra anche un libro uscito in Inghilterra e negli Stati Uniti l'anno scorso e da poco pubblicato anche in Italia: *Postcard From The Boys* («Cartoline dai Beatles», Rizzoli). La cui idea è semplice e al tempo stesso geniale: Ringo ha scelto una sessantina



A sinistra, Ringo Starr. Sotto, George Harrison



Ringo e George Harrison Volano schegge di Beatles

tra le cartoline che John, Paul e George gli hanno spedito negli anni, le ha disposte in ordine cronologico e ne ha fatto un oggetto imperdibile per ogni beatlesiano che si rispetti (e non solo). Al di là della follia e del sense of humour che ancora una volta emergono come tratti essenziali dell'approccio alla realtà dei Beatles, queste cartoline dimostrano proprio che Ringo non era (e non è) soltanto un musicista sottovalutato, ma ha avuto un ruolo essenziale nel magico incontro fra gli artefici del sogno più bello di tutta la storia del rock.

In un'intervista al settimanale tedesco *Bild am Sonntag*, Ringo ha parlato della sua infanzia a Liverpool: «Ho avuto molte malattie, per cui ho perso molte ore di scuo-

la e a 15 anni sapevo a malapena leggere e scrivere. So cosa significa soffrire la fame e a tutto questo si sono aggiunti i malanni. Siccome mi annoiavo, ho cominciato a colpire ritmicamente qualsiasi oggetto con ogni tipo di bacchetta. Così è nata la mia passione per la batteria». Quando i Beatles decisero di licenziare Pete Best, la scelta del nuovo batterista non poteva che cadere su Ringo, considerato in quel momento il miglior batterista di Liverpool: «A quei tempi avevo la barba. Un giorno ero tutto scarmigliato, poi me la tagliavo e me la lasciai crescere di nuovo - raccontava Ringo ad Anthony Scaduto già nel 1968 - Un giorno mi chiama John Lennon e mi fa "Sei dentro. Tagliati la barba, ma

lasciati le basette". Così li raggiunsi. Provammo per un paio d'ore e suonai per la prima volta in un posto a Port Sunlight, fuori Liverpool, e il pubblico cominciò a cantare "Ringo never, Pete forever", perché io stavo occupando il posto di Pete alla batteria. Non mi preoccupai più di tanto perché soltanto

Racconta: un giorno Lennon mi disse "taglia la barba e lascia le basette, sei dentro"

la metà del pubblico mi odiava, non era poi così male. L'altra metà cantava "Ringo forever" e dopo due o tre settimane anche questa storia finì».

Se volessimo descrivere il carattere di Ringo, potremmo ricordare la sequenza in cui, nel caos più totale di uno dei concerti della «beatlemania», Ringo gira da solo la pedana su cui era montata la sua batteria. Sir Paul non lo ha coinvolto nella performance del Live 8, ma lui non se l'è presa più di tanto: «Non me l'ha chiesto. Adesso è troppo tardi ed è un peccato. Lo avrei fatto soltanto se fossi riuscito a indossare ancora la mia uniforme del Sgt. Pepper» (Mojo, Settembre 2005). Modestia, bravura e umorismo.

CONCERTI Fu un evento storico: tutto il rock sul palco (Dylan compreso) per solidarietà

Harrison torna in dvd col suo «Bangladesh»

■ di Silvia Boschero / Roma

Il rock era ancora giovane nel 1971: poco più di vent'anni. Eppure, da novello maggiorenne, decise di prendere sulle sue spalle la prima grande responsabilità: farsi portavoce di un'istanza sociale, farsi concreto catalizzatore di coscienze... e di denari per una buona causa. I Beatles si erano separati l'anno prima sulla scia di screzi personali e personali ambizioni. E mentre McCartney e Lennon lavoravano all'interno delle proprie anime ferite, lui, il men che trentenne George, faceva un passo verso il mondo, umano e umanista. Dopo il maestoso album triplo *All things must pass*, ecco la prima grande «Messa» in scena della storia del rock: il Concerto per il Bangladesh. Sacro e profano al tempo stesso, liturgico e grandioso. Il Concerto per Bangladesh non è affatto l'antesignano del Live Aid. È molto di più: Harrison non mette l'annuncio sulla gazzetta delle rockstar per riuscire a riunire sullo stesso palco più star della musica possibile e far bella figura. Raccoglie un'accolita di amici veramente motivati e mescola tutti i linguaggi in un reale sforzo universalista: il soul al rock, il pop al gospel, Ringo Starr a Eric Clapton, l'Hallelujah all'Hare Krishna. Dallo spirito dell'India con

Ravi Shankar allo spirito dell'America con Bob Dylan. Da grande cerimoniere, prende Leon Russell e gli cede l'altare del Madison Square Garden affinché si trasformi in vibrante predicatore nero su *Jumpin' Jack Flash*, lancia Billy Preston in un gospel liturgico (in *That's the Way God Planned It*). E, come in tutte le messe che si rispettano, conclude con un grande coro finale, quello di *Bangladesh*: «Il mio amico viene da me con la tristezza negli occhi / Mi dice che ha bisogno di aiuto affinché il suo paese non muoia / Nonostante non riuscissi a sentire il dolore, sapevo che dovevo provare / E ora chiedo a tutti voi di aiutarci a salvare delle vite», canta Harrison riferendosi a Ravi Shankar. Non c'è una ricorrenza, c'è solo un dvd e una nuova edizione cd del *Concert for Bangladesh*, rimasterizzata e con l'aggiunta di un Dylan che nel disco originario non c'era, quello di *Love minus zero/No limit*, quel Dylan con cui Harrison molti anni più tardi avrebbe deciso di metter su i Traveling Wilburys.

La storia del concerto per il Bangladesh è nota. Fu l'amico Shankar a sensibilizzare il «beatle gentile» sul dramma delle popolazioni rifugiate dalla guerra tra India e Pakistan del 1971 che andarono a creare il Bangladesh (poi colpito da una spaventosa siccità), e fu sempre Shankar ad aprire per 16 lunghi minuti la serata al Madison Square Garden: «la prima parte del concerto sarà dedicata alla musica indiana (esordisce George). Sapete, la musica indiana è un po' più seria della nostra... se potete sedervi ed apprezzarla...». Anni durissimi, quei primi Settanta: di lì a poco Nixon avrebbe scaraventato sul Vietnam il più terribile raid aereo e in Germania si sarebbero consumate le olimpiadi più sanguinarie della storia. Harrison va nel senso opposto: rilancia un segnale, come se gli anni '60 non si fossero da poco conclusi lasciando quello strascico di insoddisfazione nei ragazzi che erano saliti sulle barricate.

SEGNALI Da oggi a Cremona i musicologi parlano di King Crimson e Genesis. E l'università romana ha discusso di pop

Domanda: il rock progressive fu vera gloria oppure fetenzia?

■ di Giordano Montecchi / Cremona

Oggi a Cremona, presso il Museo civico «Ala Ponzone» si apre un convegno... Nooo, aspettate prima di cambiare articolo. Il titolo del convegno è «Composizione e sperimentazione nel rock britannico (1966-1976)». Curioso no? Ancor più se si pensa che è promosso dalla Facoltà di Musicologia dell'Università di Cremona. Ci sarà anche il sottoscritto al tavolo a fare da *chairman*, come si dice, cercando di controllare quel sottile imbarazzo o brivido che viene dal trovarci a un convegno, in un museo, fra professori di musicologia a parlare di King Crimson, Soft Machine, Genesis, Gentle Giant, Van Der Graaf

Generator... Domani alle 17 a Palazzo Citanova si terrà pure un workshop con Chris Cutler (ex Henry Cow), Hugh Hopper (ex Soft Machine), Tony Pagliuca (ex Orme). Mi chiedo se è una rivoluzione o una normalizzazione - che so, un assalto soffice alla Bastiglia, oppure la fine dell'apartheid, o magari stiamo solo mettendo le brache alle tre Grazie, o forse quella musica che ancora qualcuno etichetta come «giovanile» è già roba del secolo scorso e il suo posto è già il museo. Sotto sotto, un convegno del genere suona un po' come se alla Pontificia Università Gregoriana facessero un convegno sul cinema erotico

nell'Italia del boom. Ma a parte tutto, un convegno del genere è un bel segnale, anche perché proprio nel momento in cui l'Onu licenzia la dichiarazione sulle diversità culturali (ossia il si spera definitivo ripudio del pensiero secondo il quale chi è diverso da me è un pirla o un bastardo), in musica è tutt'ora molto forte la tentazione di usare il manganello razzista della musica d'arte contrapposta alla musica non d'arte (e se non è arte avete già capito cos'è), senza mai capire chi sia l'intelligentone che pretende di dividere i buoni dai cattivi. Direte «ma un convegno non fa primavera». Beh non è proprio così. L'estate scorsa all'Università la Sapienza di Roma, sei-gior-

ni-sei di conferenza della International Association for the Study of Popular Music, con trecento relatori da trenta paesi del mondo per discutere di Sanremo, hip-hop, discoteche, heavy metal, world music, eccetera vi assicuro che non sono stati uno scherzo e qualche segno l'hanno lasciato. Dunque qualcosa si muove, anche in questo paese lumaca, culturalmente fermo (e non solo culturalmente) all'epoca feudale. Torniamo a Cremona. Curato da Gianmario Borio e Serena Facci, il convegno tocca un ganglio sensibile della musica del XX secolo: quel momento in cui il rock cominciò a scuotersi di dosso le briglie che lo relegavano nella zona pubica, fra il rock&roll,

jazz ignorante, musicchetta da spiaggia e mangiadischi. Nasceva quella tendenza che ancora oggi si chiama progressive: molta ambizione, tanti esperimenti, ambiguità, rivelazioni, scivoloni, le canzoni che si allungano e diventano qualcos'altro, suites, concept album. Si pastrocchia col jazz, con la musica classica, il mellotron, i violini, l'elettronica. Pastrocchi?! Ecco il punto. Oggi sappiamo che non erano affatto pastrocchi, ma che in quello spremere di meningi la musica stava avventurandosi su terreni totalmente nuovi e sconosciuti. A raccontarcelo saranno, fra gli altri John Covach, Laura Leante, Franco Fabbri, Allan Moore, Roberto Agostini, Luca Marconi, Christophe Pirenne.

FESTIVAL A Sanremo tre giorni di canzoni d'autore

Il Tenco al via senza Jannacci ma con Guccini

Assenti Jannacci per una polmonite e Gino Paoli per un'influenza, stasera all'Ariston di Sanremo parte il 30° premio Tenco, rassegna della canzone d'autore. Se Jannacci non potrà ritirare la Targa Tenco per il miglior disco in dialetto assegnato alla sua raccolta di canzoni in milanese (gli altri riconoscimenti vanno a De Gregori, Morgan, Paolo Conte e Fernanda Pivano), la serata comprende tra gli altri Guccini, Baccini, Samuele Bersani, Cammariere, Daniele Silvestri e Van De Sfoos. In corso fino a sabato, vede John Cale e Khaled e il catalano Lluís Llach come ospiti internazionali.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	7 gg/estero	344 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLIGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

FIORINO FIORINI
è scomparso.

I Democratici di Sinistra della sezione Cassia e di tutta Roma abbracciano la sua famiglia.

I funerali si svolgeranno oggi 20 ottobre alle ore 10,30 nei locali della sezione in via Salisano 15.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

Scelti per voi



Arma letale

Martin Riggs (Mel Gibson), poliziotto reduce dal Vietnam, è soprannominato "arma letale" per la sua irruenza e sprezzo del pericolo.

21.00 RETE 4. AZIONE. Regia: Richard Donner Usa 1987

Stargate

Valerio Massimo Manfredi è in Giordania, al castello crociato di Karak, per raccontare la terza crociata e i suoi due protagonisti: Riccardo, re d'Inghilterra, è incaricato di chiamare a raccolta i crociati di tutta Europa; Saladino è il più valoroso e temuto condottiero d'Oriente, l'eroe dell'Islam.

21.30 LA7. RUBRICA. "I guerrieri della fede: Riccardo Cuor di Leone e Saladino"

Passione precaria

I sogni, le incognite, le speranze dei giovani attori alle soglie del mondo dello spettacolo. Attraverso le voci di protagonisti ormai affermati e di giovani aspiranti il nuovo programma di Rai Educational traccia il ritratto di un mestiere antico tra opportunità e prospettive, tra patimenti e "sacro furore".

00.30 RAI TRE. RUBRICA.

Amore e altre catastrofi

Due studentesse di cinema, Mia e Alice, sono alla ricerca di una terza persona con cui dividere le spese del loro appartamento. Danni, il ragazzo Mia, vorrebbe trasferirsi lui, ma la ragazza non vuole. Alice, invece, è alla ricerca di un uomo e non si accorge di Michael, studente di medicina e suo ammiratore segreto.

03.05 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Emma Kate Croghan Australia 1996

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele. All'interno: 07.00 - 08.00 - 09.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.; TG 1 TEATRO; 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità

RETE 4

- 06.10 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA

ITALIA 1

- 08.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy.

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport.

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telenovela.

- 20.00 TG 5 / METEO 5

- 20.10 EVERWOOD. Telenovela.

- 20.00 TG LA7. Telegiornale

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 LAWS OF ATTRACTION

SKY CINEMA 3

- 14.35 HIGHWAYMEN. Film thriller (USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE

- 14.45 MARE DENTRO. Film drammatico (Spagna, 2004).

CARTOON NETWORK

- 14.35 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 14.00 AUTOPSIA DI UNA MUMMIA. Documentario

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale

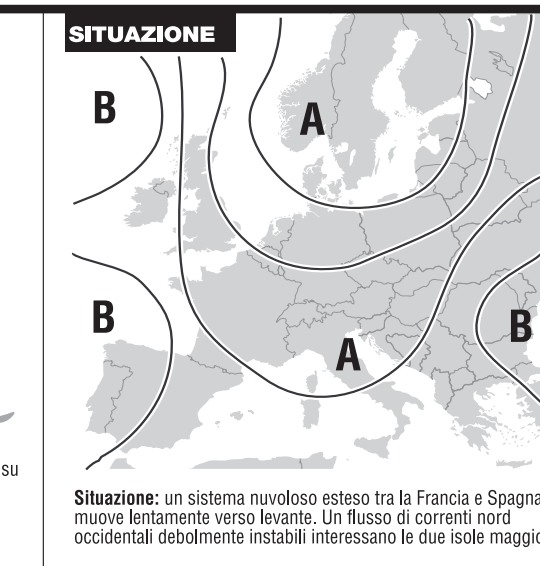
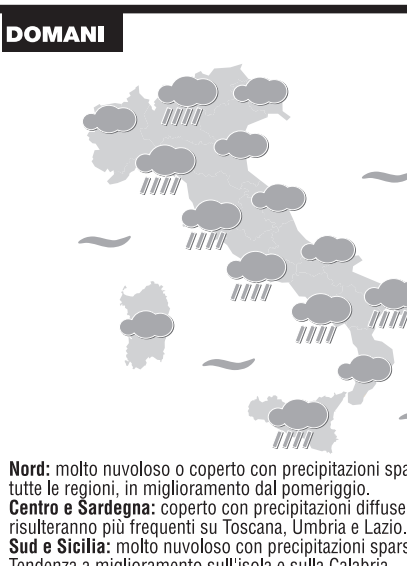
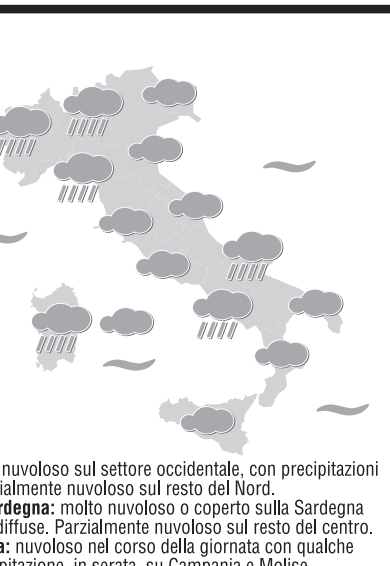
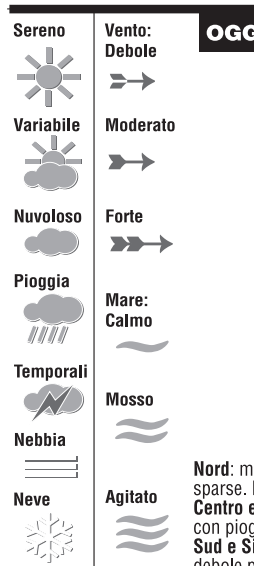
Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45



Nord: molto nuvoloso sul settore occidentale, con precipitazioni sparse. Parzialmente nuvoloso sul resto del Nord.

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse su tutte le regioni, in miglioramento dal pomeriggio.

Situazione: un sistema nuvoloso esteso tra la Francia e Spagna si muove lentamente verso levante.

ORIZZONTI

Islam e Occidente uniti da un filo elettronico

INCONTRO CON FATIMA MERNISSI, sociologa e scrittrice, nella sua casa in Marocco: «Non vi accorgete che il nostro mondo sta cambiando: in Kuwait le donne hanno fondato una tv, negli Emirati una donna è ministro dell'Economia...

■ di **Toni Fontana** inviato a Rabat

EX LIBRIS

La speranza è buona come prima colazione, ma è una pessima cena

Francis Bacon

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Sms: Se Mamma Sapessi!

Star Mai Solo, in altre parole *messaggiare di continuo pare essere una prerogativa di ragazzini&ragazine che degli short messages service hanno fatto il loro mezzo di comunicazione preferito. Tanto da aver tolto qualsiasi interesse all'amosso e copioso disquisire di pedagoghi e pedagoghesse su «telefonino e under quattordici». L'abitudine ha reso vana la domanda!*

Nel fenomeno imponente di oltre 40 milioni di sms scambiati ogni giorno in Italia, loro, gli under quattordici, fanno la parte del leone. Sotto il banco, in pizzeria, al pranzo di famiglia, per strada, digitati col pollice o con l'indice, ecco che questi piccioni viaggiatori, messaggi immateriali di Cavalcantiana memoria, che portano informazioni, emozioni, velocemente, in modo furtivo, segreto, senza insistenza, si rivelano fantastici. Rispondono perfettamente alle esigenze di milioni di giovanissimi alle prese con i primi coinvolgimenti amorosi, consentono di lanciare il sasso, o meglio la bustina, e poi di rimanere in attesa con una distanza di sicurezza dall'interlocutore. Senza contare che il messaggio può essere mostrato, esibito e condiviso - all'insaputa di chi l'ha scritto! - con fra amici, subendo, pur nella sua brevità, dettagliati esercizi di ermenautica. Ma può essere pure archiviato, farsi memoria di una «storia», farcita di TVB e coloriture emotive rese con segnicine faccine :-):-):-). Se poi linguaggio e estetica lasciano a desiderare, con gli sms si possono però raccontare impeccabili bugie, o imputare a strane «mananze di campo» sospette latitanze nel rispondere. Essi hanno il fascino della compiutezza, colmano le ore di solitudine, arrivano esatti anche dopo lunghe conversazioni. Riceverne molti è segnale di popolarità e soprattutto, uno tira l'altro e, come dicono i sociologi, stregano col topic scatenante dello scambio. Attenzione, allora, all'abuso di sms (altrimenti detti Se Mamma Sapessi o Scrivimi Maledetta Stronza) così legato all'insoddisfazione contemporanea dei tempi vuoti e al suo progressivo riempimento con cellulari, walkman, gameboy. Oggetti nomadi, che tendono a sostituire la fisicità della relazione con relazioni virtuali. Una maniera per ingannare la solitudine, un'evasione, una mania rischiosa, che assorbe completamente il cervello tanto da piegare, all'estremo, in una moderna forma di dipendenza da mezzi di comunicazione. Troppo? Per documentarsi, leggere il delizioso SMS. Straordinaria fortuna di un uso improprio del telefono (di Del Corno e Mansi, Ed. Cortina).



La sociologa e scrittrice marocchina Fatima Mernissi

dans le Marocco civique), il suo ultimo lavoro, in libreria da alcune settimane per l'editore Giunti, riprende i temi già sviluppati in *L'harem e l'Occidente*, si rivolge ad un «turista politico», fa giustizia di luoghi comuni diffusi (ed amplificati in Italia dai crociati in marcia contro la cultura meticciosa). Fatima scrive sulla diffusione del commercio elettronico tra i giovani marocchini, delle tessiture di tappeti (i cui lavori saranno esposti a Palazzo Pigorini di Roma dal 10 novembre), delle pittrici analfabete che, sul Web,

fanno conoscere le loro opere, del turismo responsabile. E descrive la sofferenza delle madri dei detenuti politici che, da alcuni mesi, possono finalmente gridare in pubblico il loro dolore. Il Marocco ha deciso di affrontare la terribile eredità dei suoi lunghi «anni di piombo» ('50-'90) copiando il Sudafrica del post-apartheid. Dal gennaio dello scorso anno è all'opera la Commissione per l'equità e la riconciliazione che ha già ricevuto 16mila richieste di indennizzo da parte di altrettante vittime della repressio-

Chi è

FATIMA MERNISSI è nata a Fez, in Marocco, nel 1940. È considerata in tutto il mondo una fra le più autorevoli e originali intellettuali dei paesi arabi, grazie al suo innovativo lavoro di sociologa e studiosa dell'Islam. Ha completato la sua formazione accademica studiando alla Sorbona e alla Brandeis University negli Usa e oggi insegna sociologia all'Università Mohammed V di Rabat, in Marocco. Nota in Italia per i suoi romanzi e in particolare per *La terrazza proibita*, si è sempre distinta per le coraggiose prese di posizione a favore della libertà femminile, che giudica perfettamente compatibile con i precetti del Corano. I suoi libri sono letti in tutto il mondo e tradotti in più di venti lingue (www.mernissi.net). Dal 1997 sostiene il programma «Sinergie Civique» e dal 2000 anima gli incontri che vanno sotto il nome di «Caravane Civique», giunti alla sesta edizione. Sua madre, analfabeta, voleva a tutti i costi che lei studiasse e apprendesse l'arte del raccontare. Oggi Fatima Mernissi insegna all'Università di Rabat ed è tra i maggiori studiosi mondiali del mondo islamico, che racconta nella sua molteplicità, nelle radici storiche e nelle complesse sfumature delle sue culture. I suoi libri: *Le donne del profeta*, ECG, 1992; *Le sultane dimenticate*, Marietti, 1992; *Chahrazad non è marocchina*, Sonda, 1993; *La terrazza proibita*, Giunti, 1996; *L'harem e l'Occidente*, Giunti, 2000; *Islam e democrazia*, Giunti, 2002; *Karawan. Dal deserto al web*, Giunti, 2004; *La terrazza proibita. Vita nell'harem*, Giunti Editore, 2005.

ne che aveva trasformato il Marocco nel regno del terrore. Le vittime sfilano alla televisione o appaiono sul Web e raccontano le atrocità in una sorta di «seduta psicanalitica collettiva»; alle denunce però non seguono né processi né le punizioni dei colpevoli e ciò ha attirato molte critiche anche a livello internazionale. Il giovane re Mohammed VI, salito al trono nel 1999, guida la modernizzazione dall'alto in un paese che resta per gran parte agricolo, vittima della povertà e dell'analfabetismo, ma, che, negli ultimi anni, è diventato un interessante laboratorio politico nel quale la sfida tra le forze che si schierano per la «modernità» e l'integralismo è più forte e dagli esiti imprevedibili. A questo tema è dedicata una delle opere più recenti dell'autrice, *Islam e democrazia. La paura della modernità*. La scrittrice è convinta che «l'elemento-chiave che caratterizza oggi il mondo arabo non è la religione, come sostengono molti americani, bensì la tecnologia informatica e cioè le televisioni satellitari indipendenti rispetto a quelle gestite dai vari regimi e stati islamici, le reti Internet a cui si rivolgono soprattutto i giovani e le donne. Attraverso questi strumenti, che consentono il confronto delle opinioni, si può arrivare alla conoscenza reciproca e allontanare la violenza e la guerra».

Fatima Mernissi (Fez, 1940 docente di sociologia all'Università di Rabat), considerata una delle più grandi scrittrici arabe (i suoi libri sono stati tradotti in 20 lingue), pur rifiutando di essere «in quota» a qualcuno o di appartenere ad uno schieramento, crede nelle forze dirompenti della comunicazione, della contaminazione e della competizione tra culture diverse e differenti. Per questo, anche senza aver chiesto il suo assenso, possiamo iscriverla nella schiera dei rinnovatori. Nella parte iniziale di *Karawan, dal deserto al Web*, la scrittrice ricorda che George Orwell soggiornò nel 1938 a Marrakech in compagnia della moglie Eileen. Qui scrisse *Corning up of Air*, pubblicato nel 1939. Il grande scrittore britannico, che due anni prima aveva combattuto contro i fascisti di Franco nella guerra di Spagna, ammirava la capacità dei marocchini di comunicare, ma ammette di non essere stato capace di stabilire un contatto con loro: perché «parlano una sorta di francese bastardo ed io ero troppo pigro per imparare l'arabo». Fatima è convinta che se Orwell fosse vissuto ai tempi di Internet e della posta elettronica ciò non sarebbe accaduto perché oggi, nonostante il terrorismo e le paure che esso genera, i fili che legano il mondo arabo a quello occidentale e, più in generale a tutti i mondi nei quali viviamo, sono molto più numerosi, robusti ed estesi. Fatima ha in cantiere due saggi che arriveranno in libreria nel 2006. Il primo sarà pubblicato da un editore americano e intitolato *Digital arab challenge* (la sfida digitale araba), il secondo racconterà «il segreto del tappeto volante» e introdurrà al mondo delle tessiture e ai mille misteriosi messaggi che i loro lavori nascondono. Con Zahra, Najia e molte altre

«Le tv satellitari indipendenti e la rivoluzione telematica stanno minando le fondamenta del tradizionalismo»

donne, Fatima ha fondato «Sinergie civique», un'associazione che ha promosso la «Caravana» che gira di villaggio in villaggio, nelle zone meno conosciute del paese e ai margini dei circuiti turistici, per raccogliere testimonianze e diffondere le speranze di cambiamento che si celano nel «cyber-Islam». L'incontro finisce, Fatima, in partenza per l'Europa, consegna disegni, appunti, un depliant che riassume i contenuti del suo sito Internet (www.mernissi.net). Karim si rimette al volante della Uno scricchiolante che attraversa nuovamente i quartieri vecchi e nuovi Rabat.

«Noi e voi abbiamo di fronte un'unica strada praticabile: quella della comunicazione, del contatto, del meticcioso»

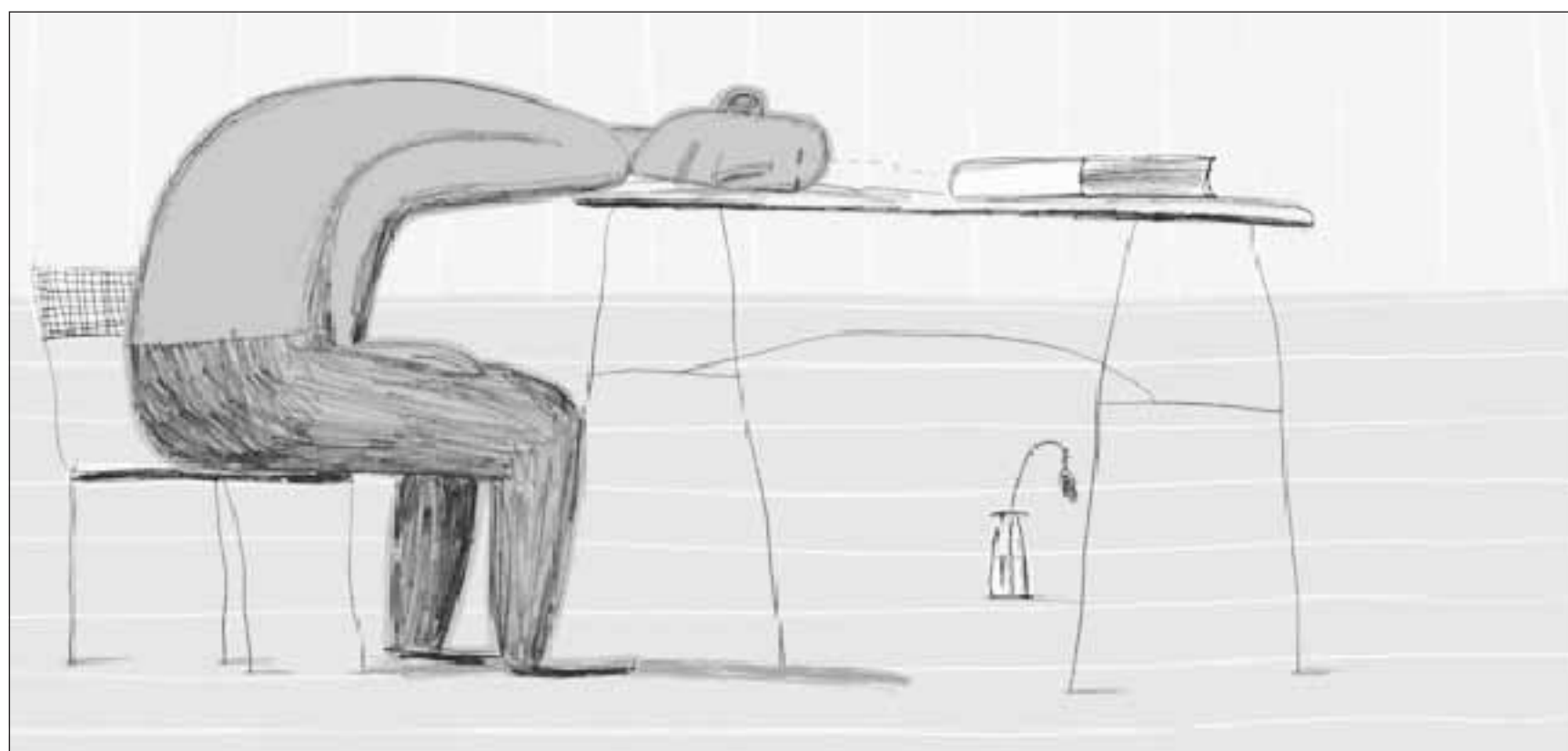
Buttiglione: «Soldi per la cultura o mi dimetto»

LA LVII BUCHMESSE ha aperto ieri i battenti a Francoforte. A inaugurare il padiglione Italia il ministro. Il presidente dell'Aie presenta la relazione sullo stato della nostra editoria. Sana, ma il governo come la tratta?

■ di **Maria Serena Palieri**
/ inviata a Francoforte



«I tagli devono rientrare o il ministro dovrà cambiare»: è con una dichiarazione in rima - una minaccia di dimissioni se nella Finanziaria 2006 persistessero i tagli previsti per il ministero dei Beni e le Attività Culturali - che il ministro Buttiglione replica a Federico Motta. Il presidente dell'Associazione Italiana Editori, in apertura della LVII edizione della Buchmesse, ieri mattina al Punto Italia, ha presentato la relazione annuale sullo stato della nostra editoria. Una relazione che, com'è ormai tradizione da qualche anno, si è trasformata in un' *accuse* al disinteresse del governo per il settore: se la Finanziaria 2006, appunto, ambisce - come viene detto - a coniugare «rigore e sviluppo», il libro, chiede Motta al ministro, da che parte pende? La replica è, appunto, l'annuncio di dimissioni, se per il



Disegno di Guido Scarabottolo

Mbaac resterà solo la voce «rigore»: «Io non sono abbastanza bravo per realizzare le finalità istituzionali del ministero con i fondi attualmente previsti, forse ci sarà un mago dell'economia culturale che riuscirà a

La rissa di governo sulla Finanziaria approda in una scena planetaria: la più grande fiera di «contenuti»

farlo» afferma Buttiglione. Aggiunge che i tagli al suo dicastero sono poca cosa per le casse del governo, ma hanno un «elevato impatto simbolico». Buttiglione - cui il presidente dell'Aie riconosce il merito d'aver chiuso la partita, in stallo da quattro anni, dei diritti sulle fotocopie effettuate nelle biblioteche statali - ricuce in parte lo strappo tra imprenditori e dicastero di via del Collegio Romano provocato dal suo predecessore Urbani con un tragico intervento, un anno fa, agli Stati Generali dell'Editoria al romanzo San Michele. Battuta acida, invece, per gli altri comparti in sofferenza: «volgare», giudica, la protesta

allestita dai lavoratori dello spettacolo, colpevoli di rubar la scena (già, sono attori...) ad altri settori a rischio, come musei e biblioteche. Volgare è «di una sola parte politica»: dunque, si chiede, cosa vogliono?

Caso vuole che, quest'anno, le date della Buchmesse - la più grande fiera di «contenuti» del mondo, con 7.200 espositori da 100 paesi, 327 gli italiani - coincidano con la battaglia, a Roma, per la Finanziaria 2006. Sicché, arriva in trasferta in sede planetaria la crisi della nostra maggioranza di governo. D'altronde, l'editoria non è un mondo chiuso. Lo dimostrano le cifre rese pub-

bliche qui dal presidente dell'Aie: anche in questa sfera, in termini di consumi, cioè di lettori, si allarga sempre più la forbice tra chi consuma moltissimo e chi consuma zero. Ma vediamo i numeri. Motta, a dimostrazione della salubrità del comparto, esordisce con quelle che concernono l'export: nel 2004 abbiamo esportato per 191 milioni di euro, con un incremento sul 2003 del 3,2%. Pesano, nell'export, i nuovi mercati: la Polonia (2,2 milioni di euro di import di libri) vale già oggi quasi quanto i Paesi Bassi; l'import della Federazione Russa (1,5 milioni di euro di libri) è cresciuto in due anni del 32,2%. Il grosso, comun-

que - il 75,5% - è assorbito dalla Ue, il 10,1% dagli Usa, restano quindi aree vaste del pianeta dove la nostra editoria non sfonda. Cala, invece, l'import: nel 2001 - anno finale di un decennio in cui esso era cresciu-

Motta dà le cifre Cresce l'export e cala l'import, cioè le traduzioni Ma nel 2005 segnali di crisi

to - un libro su quattro era tradotto, oggi uno su cinque. Ma analizziamo, ora, il nostro mercato interno: nel 2004 il settore - libri, editoria scolastica, collezionabili, editoria elettronica, coedizioni, export - ha fatturato 3.760 milioni di euro, escluse le vendite di volumi allegati ai quotidiani (queste, per 480 milioni di euro). 54.000 i titoli pubblicati tra novità (il 64%) e ristampe e un po' più di 252 milioni le copie stampate e immesse nei canali di vendita. Dato negativo: continua a diminuire, però, la tiratura media, che, tra il 2000 e il 2004, è passata da 4.900 copie a 4.600. Il che, l'abbiamo scritto più volte, è frutto dell'accelerazione consumistica che impone anche a ciò che ha bisogno di tempi lunghi per farsi conoscere e apprezzare - il libro appunto - ritmi usa-e-getta, sullo scaffale delle librerie tre settimane, poi via. Questo, per l'offerta. Ma il capitolo dolente resta l'altro, la lettura. Con il 41,4% di popolazione sopra i sei anni di età che legge - incremento lievissimo sugli anni precedenti - restiamo il fanalino di coda nel mondo ricco. E si allarga sempre più - lo dicevamo - la forbice tra chi legge e chi no: si legge di più al Nord Italia, leggono di più le donne, leggono di più i diplomati e laureati, si legge soprattutto nella fascia d'età tra i 45 e i 54 anni; leggono meno al Sud, gli uomini, chi ha titolo inferiore di studio. Ma il mondo del libro può non risentire della crisi che investe gli altri consumi? I primi sei mesi del 2005 registrano una diminuzione dello 0,5% nelle copie vendute. Il problema, insomma, è quello della «diffusione di cultura». E ha buon agio il presidente dell'Aie a sottolineare che questo è un problema pubblico, che concerne la politica: «È una partita» dice al ministro «che non può essere affidata a un'associazione di categoria».

EDIZIONI Non solo di nicchia i titoli dell'Ateneo pisano. Parla il direttore Ciliberto

«I nostri libri sono Normali»

■ di **Andrea Barolini**

Mantenere un livello qualitativo in linea con il nome, lo stile e l'abito critico che l'hanno resa celebre nel mondo. Cercando, allo stesso tempo, di fare della cultura d'élite un «veicolo» in grado di comunicare (con) il nostro tempo. Adempiendo così anche a una funzione didattica e, in qualche misura, civile. Le Edizioni della Scuola Normale di Pisa hanno scelto la strada di una produzione di qualità che non sia unicamente di nicchia, ma si rivolga ad un pubblico più ampio di quello accademico. «Non possiamo pubblicare cose incomprensibili ai più solo perché «siamo la Normale», sarebbe un errore imperdonabile», spiega Michele Ciliberto, docente di storia della filosofia nel prestigioso ateneo pisano e direttore delle Edizioni della Normale.

Il vostro progetto editoriale si colloca sul solco già tracciato da alcune delle principali università anglosassoni. Su tutti l'esempio di Cambridge.

«L'idea portante delle nostre pubblicazioni è proprio quella di costituire una vera e propria «University Press» sul modello inglese. Ma senza limitarsi all'offerta accademica. La chiave è proprio nella capacità di ampliare il nostro mercato: è ciò che stiamo facendo con le Edizioni della Normale».

Edizioni che, in forma diversa, esistevano già da moltissimi anni...

«Le prime pubblicazioni risalgono agli anni 70 dell'Ottocento. Miravano principalmente ad imporre il nome della Scuola in Italia e all'estero. Nel corso del XX secolo si è scelto di ampliare la produzione editoriale ad una serie di collane. La principale, per importanza ed origina-

lità, fu certamente quella dei «testi umanistici inediti o rari», fondata da Paul Oskar Kristeller e Alessandro Perosa negli anni 30, sotto la direzione di Giovanni Gentile. La vera svolta, però, è stata quella del 2003, quando si è deciso di rivedere l'intero impianto editoriale, riordinando le collane, rinnovando la veste grafica e decidendo di avvalerci di collaborazioni esterne, in particolare per le materie scientifiche. Oltre, ovviamente, al contributo dei docenti della Scuola».

Qual è il bilancio dei primi due anni di attività?

«I dati che ci fornisce la casa che si occupa della distribuzione (la Rizzoli, ndr) sono estremamente confortanti. *L'ossessione della razza - Antropologia e genetica nel XX secolo* (2005) di Claudio Pogliano o *Un lapsus di Marx*, carteggio di Cesare Cases e Sebastiano Timpanaro a cura di Luca Baranelli (2004), per fornire due esempi, hanno avuto un ottimo successo di pubblico».

Progetti per il futuro?

«Contiamo di organizzare, a Pisa, un forum internazionale dell'editoria di cultura. Per poterci incontrare, confrontare, dialogare. E per tentare di ridefinire i confini di questo particolare tipo di mercato. Ancora più ambiziosa è l'idea di lanciare una collana di grandi manuali didattici».

Che, se in linea con la nuova filosofia, non saranno ad uso esclusivo degli studenti...

«Esattamente. Si rivolgeranno agli studenti ma anche a chiunque voglia imparare a conoscere una materia nuova. Saranno «introduzioni» all'antropologia, alla filosofia, alle materie scientifiche: un progetto in linea con i principi che animano la nostra casa editrice».

Le Edizioni della Normale sono articolate in nove collane (Studi, Testi, Carteggi, Seminari e convegni, Lezioni, Variazioni, Appunti, Quaderni e Tesi). Le sole pubblicazioni «storiche» includono 250 titoli. Il catalogo completo delle opere è reperibile sul sito internet www.sns.it/it/edizioni/edizioni/.

A CASALECCHIO SUL RENO UN FESTIVAL SUI MISTERI DI STATO «Politicamente scorretto?»

È chiedere e cercare la verità

Da domani a domenica scrittori, giornalisti, storici, magistrati, artisti e testimoni si confronteranno, a Casalecchio di Reno, per indagare sui «misteri» di stato, dalla strage alla stazione di Bologna, all'assassinio di Marco Biagi. «Politicamente scorretto». La letteratura indaga i gialli della politica è un'iniziativa promossa dall'assessorato alla cultura di Casalecchio con il contributo di Carlo Lucarelli e l'adesione di Libero Mancuso e Andrea Camilleri. Apriranno il festival l'incontro *La storia recente tra memoria e giu-*

stizia e la mostra *Memorie da prima pagina*. Poi dibattiti, reading, testimonianze, presentazioni di libri, film e mostre fino a domenica con gli interventi, tra gli altri, di Luigi Bernardi, Giorgio Boatti, Piero Colaprico, Giancarlo De Cataldo, Giuseppe Genna, Stefano Tura, Nicoletta Vallorani, i francesi Thierry Jonquet e Patrick Reynal. In programma anche un focus sulla vicenda della banda della Uno bianca. Sarà possibile seguire il tutto in diretta web sul sito www.politicamentescorretto.net.

News SETTIMANALE
1 euro

CELENTANO
Per chi vota il molleggiato

INTERVISTE
NICOLE KIDMAN
ROBBIE WILLIAMS
CARLO LUCARELLI
ARTURO BRACCHIETTI

UN TRANS
CHIAMATO DESIDERIO

Tutto quello che vorreste sapere e che non avete mai osato chiedere su un mondo proibito che piace a milioni (sì, avete letto bene) di maschi italiani

IN EDICOLA. SOLO 1 EURO.

www.newsettimanale.it

PERSONAGGI La parabola di una figura chiave del Pci in una biografia di Lorenzo Gianotti. Storia di un disobbediente che fu artefice della Costituzione repubblicana

■ **Adriano Guerra**

Il ritratto di Umberto Terracini, che Lorenzo Gianotti ci ha presentato, invita, anzi costringe alla riflessione. Il perché è presto detto. La Costituzione un vigore, porta, accanto a quella di De Nicola, la firma di Terracini e per questo, ma anche per molte altre ragioni, si è comunemente d'accordo nel considerare quest'ultimo uno dei padri della Repubblica. Ma che cosa dice, che cosa può dire, ai giovani di oggi Terracini? Nel momento in cui poi il dibattito per quel che riguarda il Pci appare ancora del tutto assorbito dagli echi delle battaglie - aventi al centro Togliatti mediatore e giudice - che hanno visto contrapporsi amendoliani e ingraiani, e poi avversari e sostenitori dell'«ultimo Berlinguer»? Terracini «si oppose vigorosamente alle tesi amendoliane ma non per questo accedette al circolo degli amici di Ingrao», ha scritto Gianotti, e certo anche a questa circostanza, e al comunismo antico di Terracini, avente al centro con l'operaio di fabbrica, il rifiuto di cercare altri «oggetti» rivoluzionari o di sostituire la linea «rivoluzionaria» con quella «diffusionista», si deve se oggi il suo nome è scomparso dai dibattiti.

Ma proprio Gianotti ci ricorda che c'è un Terracini attualissimo: quello delle battaglie sui diritti civili, l'obiezione di coscienza, la difesa dei diritti contro gli arbitri dello Stato, anzi degli Stati. E ancora che c'è un Terracini che può aiutarci a recuperare alcune dimensioni della politica. Incominciando dalle ragioni che spingono, dovrebbero spingere, un giovane a fare politica. Ecco dunque Terracini, studente di famiglia agiata, che nella Torino del primo decennio del Novecento, anche per reagire ad un mondo familiare chiuso, «di persone dabbene, di specchiata onestà e di moralità ineccepibile, ma senza un fremito di simpatia umana», si avvicina a poco a poco all'impegno politico perché non gli vanno molte cose del mondo nel quale si trova a vivere.

Ed è una scelta, la sua, che verrà continuamente ribadita anche nelle condizioni più drammatiche e difficili. Basti dire, che, arrestato nel 1926 e poi condannato a 22 anni di reclusione, il ragazzo che voleva cambiare le cose a Torino, ha potuto lasciare carcere e confino solo nel luglio del 1943. E che in tutti quegli anni, utilizzando i pochi mezzi a disposizione, ha continuato testardamente a fare politica, assumendo spesso posizioni critiche nei confronti del suo stesso partito, ad esempio sulla «svolta» del 1930, sulla linea del «socialfascismo» adottata dal Comintern, sul Patto Molotov-Ribbentrop del 1939. Senza mai un visibile momento di stanchezza, di caduta nel «chi me lo fa fare», anche quando venne non solo isolato come un portatore di peste dai compagni del confino, ma espulso dal partito.

L'espulsione verrà poi revocata per intervento di Togliatti. Quando già Terracini aveva potuto però raggiungere dalla Svizzera la Repubblica partigiana dell'Ossola. Si dirà che oggi non c'è bisogno di uomini come Terracini. E poi, che la generazione di Terracini non è immune da colpe. È una generazione che ha combattuto Mussolini e Hitler ma che ha taciuto a lungo sui Gulag. E, ancora, che ha assegnato alla politica il compito di guidare l'umanità verso un luogo che era, ed è, come la storia ci ha detto, del tutto inesistente.

Non si tratta certamente dunque di ritornare ai tempi del giovane Terracini quando a Torino, mentre nasceva l'industria, c'erano l'«Associazione generale degli operai» e l'«Alleanza cooperativa torinese», pronte - ricorda Gianotti - «a trasformarsi in salmerie a sostegno degli scioperi». E



Umberto Terracini mentre vota per la Costituzione

Terracini, il comunista ribelle che costruì le regole del gioco

quando la truppa a cavallo veniva lanciata contro i lavoratori in piazza Statuto e i militari «giunti alla mia altezza - chi racconta è qui lo stesso Terracini - con un'evoluzione a destra e a sinistra mi scansarono come intimiditi dal mio aspetto di ragazzino per bene».

Il quadro è nettamente mutato: ma davvero la politica, mentre la subra avanza e il malaffare è giunto a disarmare - si guardi alla Banca d'Italia - alcuni degli strumenti che avrebbero dovuto arginarlo, ha cessato di essere uno strumento utile per cambiare le cose? Le ragioni che spingono, dovrebbero spingere, all'indignazione e alla rivolta certamente non mancano. Io non credo però che nel nostro paese tutto sia subra. Penso del resto che anche se ci tro-

vassimo di fronte ad un sistema totalmente degenerato del quale tutti - destra e sinistra - sarebbero partecipi ed egualmente responsabili, non dovremmo certo dare addio alla politica, ma anzi, buttarci ancora di più nella mischia. Con la consapevolezza - è bene ricordarlo mentre c'è chi sostiene che prima di darsi battaglia destra e sinistra dovrebbero diventare entrambe «centro» e preparare insieme una politica per «salvare l'Italia» - che in ogni caso le riforme del centro-sinistra non possono che essere altra cosa rispetto a quelle del centro-destra e che programmi di governo, e di riforme, concordati sono, dovrebbero essere, improponibili per definizione. Ci sono certo eccezioni. Ma esse riguardano il campo delle modifiche della Carta Costituziona-

le, delle leggi elettorali e delle altre regole del gioco che per essere preparate e varate abbisognano sempre di commissioni bicamerali o di assemblee costituenti. Di ciò ne era ben consapevole Terracini, che ha saputo trasformare l'indignazione nata in lui di fronte ai mali di Torino in intransigenza nella lotta contro il fascismo, e poi, dal 1945, in iniziativa politica a tutto campo. Terracini che ha combattuto i compromessi (anche quello «storico» di Berlinguer) ma che ha diretto l'Assemblea Costituente sino alla firma della Costituzione, anche quando, dopo la cacciata dei comunisti e dei socialisti dal governo, più forte era diventata nel paese la contrapposizione fra la Dc di De Gasperi e il Pci. Questo è accaduto - si dirà - perché

dall'altra parte c'era De Gasperi, non Berlusconi. Certo, c'era De Gasperi la cui politica, però - ci ha ricordato Pasquino - non era «centrista» ma «intelligente e basta». Non ci fossero mille altre ragioni dovrebbe bastare questa a spingerci a fare politica dando torto a coloro che dicono, come Gino Strada, che Prodi e Berlusconi «sono la stessa cosa», o che, come Mario Monti, pensano che destra e sinistra potranno separarsi e darsi battaglia solo dopo che avranno rimesso in moto il processo di sviluppo che si è inceppato.

Umberto Terracini. La passione civile di un padre della Repubblica

Lorenzo Gianotti
Editori Riuniti

pp. 387, euro 14,00

NEL SENESE Ultima edizione di «Arte all'arte» che lega la cultura contemporanea al territorio

Paladino va alla fonte e Kapoor fa l'uovo: è un'arte che vi stupirà

■ **di Stefano Miliani** inviato a San Gimignano

Questa è una storia curiosa che a prima vista parla d'arte, in realtà respira lo spirito civile di un territorio e la volontà di immettere la cultura visiva di oggi, quella che si cimenta con paure, desideri, conflitti, nelle architetture e nella campagna senese, territorio abitualmente eletto a emblema dell'equilibrio tra uomo, storia e vino buono e fin troppo sfruttato da spot d'auto o alla Mulino Bianco. La storia è una «specie» di mostra chiamata «Arte all'arte» che ogni autunno disloca sculture e installazioni per strade, piazze, chioschi, ma anche su ponti, prati, campi di olivi, pozzi, perfino un fiume e un inceneritore, intorno a paesi come San Gimignano, Colle val d'Elsa, l'industriale Poggibonsi, Montalcino, Buonconvento, Siena fino alla bella arroccata Volterra nel pisano.

È una bella storia e quest'anno è arrivata alla decima, ma purtroppo ultima, puntata. L'incipit risale al '95, quando tre giovani e allegri galleristi della Galleria Continua di San Gimignano Mario Cristiani, Lorenzo Fiaschi e Mario Rigillo, fondano l'associazione «Arte all'arte». L'avventura decolla nel '96 e la trama è fissa: un paio di critici (cambiano di anno in anno, tra i tanti si sono succeduti Angela Vetese, Achille Bonito Oliva, Laura Cherubini, Giacinto di Pietrantonio, l'inglese Todoli) sceglie artisti di calibro internazionale i quali non devono affatto scodellare opere già cucinate. Devono invece trovare un luogo, in un paese o in campagna, che li ispira e li inventa una scultura o un'installazione. E inventando inventando è andata a finire che in dieci anni hanno partecipato nomi notevoli, transitati in seguito, più d'una volta, alla

Biennale di Venezia: l'anglo-indiano Anish Kapoor, il cinese Chen Zhen, lo spagnolo Munoz, e poi Ontani, LeWitt e tanti altri più giovani. Con opere talvolta bellissime talvolta bislacche, ma nel complesso il bilancio qualitativo è ottimo. Ora il ciclo si chiude con il ritorno dei sei artisti (con opere nuove) giudicati più in sintonia con lo spirito della manifestazione: Kapoor, che ha incastrato un uovo in cemento, gigantesco, arcano e rugoso, in un'antica cisterna a San Gimignano, Rehberger che ha interrato un bunker illuminato in vetro cemento tra gli olivi sopra Staggia, lo svedese Eliasson, il kosovaro Sislej Xhafa che ha fatto un'Ape (il veicolo) di marmo, il cinese Cai Guo-Qiang, Alberto Garutti. Ma «Arte all'arte» ha una natura molteplice: delle tante opere create 21 sono permanenti e rimarranno. Poi, attraverso cene, bottiglie di vino d'artista e altre iniziative, ha raggranellato 100 mila euro che la Regione Toscana e la Provincia di Siena hanno destinato a impianti d'acqua, funzionanti, in Brasile, Senegal, nei Paesi colpiti dallo tsunami.

«La galleria ingranava ma ci mancava il coinvolgimento del territorio al quale siamo legati. Così concepimmo Arte all'arte con quel vulcano di idee e di grande umanità qual era il mercante Lu-

In autunno dal '96 spuntano installazioni e sculture nei paesi ma anche in prati e pozzi

ciano Pistoia», ricorda Mario Cristiani, che ha fatto scienze politiche ed è fieramente di sinistra. A proposito: come hanno risposto le amministrazioni di questo territorio politicamente «rosso»? «Sì, abbiamo avuto risposta. Tuttavia - rivendica Cristiani - in totale gli enti pubblici e la Fondazione Monte dei Paschi hanno messo un milione e 100 mila euro, le opere permanenti ne valgono 5 milioni e 300 mila».

La regola, fa capire Cristiani, è niente limiti alla fantasia, ancorarsi alle comunità e all'artigianato locale, stuzzicare l'orgoglio civico: «Pensiamo a Staggia, è minuscola ma nel Quattrocento volò un dipinto di Antonio Pollaiuolo. La nostra è un'idea di popolo, non di una popolazione manipolabile, combinata con l'idea mediterranea di star fuori e di non lasciare l'arte a chi ha i soldi. Il concetto è: godetene tutti». È con questo spirito che lasciano sul territorio opere permanenti come gli affascinanti «Dormienti» (uomini accucciati e cocodrilli) di Mimmo Paladino nella medioevale Fonte delle fate presso Poggibonsi, la scritta al neon di Cai Guo-Qiang su un ponte a Colle, due gattini in alabastro di Xhafa nella chiesa di Casole d'Elsa, un'installazione di Kounellis in un pozzo di Montalcino. Ma in posti così fuori dal «giro» artistico non c'è il rischio di essere incomprensibili? «Appunto per questo l'arte va fatta vedere a tutti. Magari sarà capita domani, è successo tante volte», replica Cristiani. Perché smettere, allora? «Dieci anni era il minimo, ma non ce la facciamo più. Il fisico ne risente, per continuare ci vorrebbe una volontà più alta della nostra».

Fino al 6 gennaio. Tel. 0577 907157, info@artecontinua.org, www.arteallarte.org (con avvertenza: senza indicazioni è davvero arduo trovare alcune opere, telefonate prima, è meglio)

CIOE', IL TEATRO E' CAPACE DI RILANCIARE L'ECONOMIA?

SI', DOMANI.

Domani è Storia, Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica: cinque rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino per le Olimpiadi della Cultura, in occasione di Torino 2006.

Torino riflette e si reinventa con *Domani*, un progetto di Luca Ronconi e Walter Le Moli, promosso dalla città di Torino.

Con *Domani*, Torino fabbrica cultura.

domani
teatrostabiletorino.it



con la consulenza scientifica della



FINMECCANICA
presenting sponsor of Italyart

Cara Unità

L'unico ponte sullo Stretto finora l'ha fatto il console romano Metello nel 251 a.C.

Cara Unità: e ora il ponte si fa. Ma si farà davvero? Tutti sappiamo che in questo caso tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Per ora l'unico ponte sullo stretto l'ha fatto un antico romano e poi più nulla, nonostante diversi progetti e molte spese andate a vuoto. Era proprio un gran cocciuto il console romano Lucio Cecilio Metello che si era messo in testa di fare un ponte sullo stretto di Messina e vi riuscì. Era il 251 a.C. quando volle far transitare dalla Sicilia alla Calabria un centinaio di elefanti che i nemici avevano abbandonato durante la prima guerra punica. Era, infatti, sua intenzione esibirli in trionfo a Roma e così fece. Un zatterone galleggianti rinforzate con botti e il ponte, seppur rudimentale, sopportò il peso notevole degli animali, dei carri e dei soldati, finché poi fu travolto dalla forza del mare per una tempesta. Però, anche se per breve tempo, il ponte vi fu e svolse la sua funzione. Da allora nessuna altra costruzione collegò direttamente Scilla e Cariddi. Certo, si dirà, fu facile per lui che dovette solo decidere autonomamente senza dover rendere conto alla sinistra e al-

la destra, alla burocrazia e agli enti locali. Addirittura non ebbe a che fare né con la mafia né con gli ambientalisti. Certo, in queste condizioni sono capaci tutti. Dal 1951, invece, si sono fatti progetti di fattibilità e anche di «prefattibilità», si sono spesi molti miliardi senza mai concludere nulla. Poi giunse Berlusconi e mise questa speranza nel piano delle grandi opere, intanto il transito, c'è chi lo vuole sopra il mare e chi lo vuole sotto, come la Manica e chi non lo vuole affatto. Chissà se verrà superato il primato di Metello, ma per ora resiste, il Guinness è ancora suo.

Angelo Rossi

Il delitto Fortugno da calabrese mi sento umiliato

Cara Unità, da calabrese mi sento umiliato. Da elettore del centrosinistra mi sento ferito e minacciato da un agguato che con l'omicidio di Francesco Fortugno ha voluto sottolineare quanto precaria possa essere l'esistenza di chi si voglia opporre ad un progetto che non ammette critiche né meno che mai è disposto a tollerare chi tenti di scardinarne il controllo politico. Quello che è un attacco diretto alle primarie e al centrosinistra tutto, è stato liquidato come omicidio di mafia. Che la mafia abbia interessi vitali nel controllo della politica, soprattutto nella mia regione, mi è chiaro. Ma credo che questa volta sia necessario specificare che la mafia, nella persona del vicepresidente della regione Calabria, ha voluto colpire tutto il centrosinistra in quello che avrebbe dovuto essere uno dei suoi giorni più belli. Altrimenti perché rischiare di entrare nel seggio per compiere il vile delitto?

Antonio Cassarà

Il processo a Saddam e le strane assonanze di casa nostra...

Cara Unità, leggo che al processo contro Saddam Hussein, la difesa ha subito posto due questioni: il rinvio del processo e la ricusazione della Corte in quanto giudice non legittimato a condurre il processo. Ci trovo una inquietante assonanza con fatti (e processi) assai noti a noi in Italia... Tutto il mondo è paese, a quanto pare.

Alessandro Gentilini

Le dimissioni di Follini e l'abisso del Polo

Cara Unità, le dimissioni di Follini, sicuramente non scontente e pertanto di grande dignità, provano una cosa: l'inabissamento della Cdl e del berlusconismo con Berlusconi. A fronte della ritrovata quanto straordinaria vitalità dimostrata dall'Unione con le primarie (spero se ne faccia buon uso) si riscontra dall'altra parte una «opacità e ripiegamento» della maggioranza su un leader ormai alla frutta che non incanta più nessuno. Il gesto di Follini ha disvelato in un sol colpo la paura, anzi l'angoscia di Berlusconi di perdere la faccia sia in una competizione interna per la scelta o riconferma di una leadership sia alle prossime elezioni (vedi la legge proporzionale). Ma ha dimostrato inequivocabilmente anche l'ambiguità di Casini che ha dimesso il suo ruolo istituzionale super partes per salvare il salvabile. È vero che Follini è stato complice per anni di una legislatura mirata esclusivamente a favorire il Premier e i suoi sodali ma il suo gesto lo rende un gigante rispetto al grigiore di un Fini sempre più inconsistente e di fronte al suo

stesso partito essenzialmente interessato ora più che mai a mantenere le poltrone fino alla fine. A dispetto della compattezza che vuole simulare adesso la Cdl è debole come non mai e ciò la porterà ad una successione di passi falsi fino alla catastrofe delle prossime politiche.

Armando Mangano, Siracusa

L'attuale maggioranza è lo specchio del 2001 non certo di oggi...

Cara Unità, è noto che chiunque guardi col telescopio una stella, a causa della distanza, non vede ciò che accade ora, ma quello che avveniva anni fa. Quindi, se si guarda la stella più vicina, Proxima Centauri, che dista 4-5 anni luce, uno vede quella stella com'era 4-5 anni fa (in teoria la stella oggi potrebbe essere esplosa, e non esistere più. Però si continua a vederla). Questa è la sensazione che si prova vedendo la forza popolare vera e attuale degli elettori dell'Unione alle primarie, e guardando l'imparita maggioranza che oggi vota la legge truffa, e le altre leggi ad personam. Ebbene, questa maggioranza di palazzo è uno specchio dell'Italia del 2001, ma non ha alcun rapporto con i desideri e le esigenze degli italiani del 2005 e tantomeno del 2006, può solo stare lì barricata a cercare di ritardare l'inevitabile. Infine una parola sulle solite balle di Berlusconi, che sostiene di avere "infiltrato" i suoi elettori alle nostre primarie. Ma che bravo! Ma come li ha istruiti bene! Ma non gli aveva detto di votare Bertinotti o Mastella? Povero Berlusconi: magari si scoprirà che buona parte dei votanti delle primarie sono davvero ex elettori del centro-destra, che però non ne possono più di lui e vogliono mandarlo in fretta a casa, e hanno votato Prodi!

Alberto Miatello

Primarie: caro Schifani ecco quello che facciamo noi in un minuto...

Per il signor Schifani: volevo informarla che nel nostro piccolo seggio (rispetto a quelli di Bologna) con solo 523 votanti, nei momenti di punta eravamo in 7 scrutatori a compilare moduli e ricevute, con 3 postazioni. In un minuto sappiamo organizzare parecchio di più di quanto lei pensi. Certo in un minuto, per me, lei di fesserie ne dice tante.

Giancarlo Rossi, Spilimbergo (PN)

Io, venditore vi spiego la tecnica del nostro premier

Cara Unità, non riesco a capacitarmi che la sinistra in toto non abbia ancora capito la tecnica del nostro Primo Ministro: come venditore professionista è tipico cercare di distrarre gli interlocutori spostando il tema della discussione in modo da evitare argomenti su cui non si hanno carte da giocare. Parlo per esperienza personale avendo 40 anni di carriera nelle vendite, l'unico sistema per evitare il gioco è di insistere sull'argomento principale ignorando provocazioni, polemiche ecc. cercando di inchiodare l'interlocutore sui temi importanti (es. conflitto di interessi, programma non rispettato, spese elettorali, leggi ad personam in generale). Credo che un corso di vendita avanzato possa essere utile ai vari (troppi) portavoce da affiancare a sedute di training autogeno.

Guido Devecchi Bosco Asti

LIDIA RAVERA
FRATERIGHE

Caro Romano, ti affidiamo qualche sogno...

«Le primarie dell'Unione, nate per risolvere equivoci tutti interni a una rappresentanza che ha il fiato corto e dare a Prodi un appiglio extraparlamentare, sono diventate un fatto politico». Lo scrive Gabriele Polo su Il manifesto ed è vero: me ne sono accorta mentre andavo a votare domenica sera. Mentre decidevo di segnalare come leader Romano Prodi, nonostante il mio desiderio di una affermazione «di sinistra» che condizionasse in quella direzione la componente moderata. L'ho capito dalla allegria solennità dei votanti. Ho capito che fare la fila davanti al bar, la libreria, la trattoria, il gazebo o il teatro era considerato, da tutti, un dovere più che un'opzione o uno svago.

Un dovere, un'urgenza militante. Nessuno ha messo in discussione il contributo richiesto, come per una sottoscrizione fra cittadini assediati allo scopo di armare meglio le truppe che devono liberarli. Nessuno ha pensato di restare a casa. A guardarli, quei 4 milioni di persone, ricordano, come fisionomia di gruppo, quelli che in questi anni sono scesi in piazza, hanno presidiato i palazzi del potere, hanno manifestato contro la guerra. Certo, c'erano anche altri, ma loro, i «cetti medi riflessivi», i girotondini, i bricoleur della politica, con la loro disordinata passione, c'erano tutti. E tutti, compattamente, sono andati a votare per le primarie.

Hanno, probabilmente, votato Prodi. Se al posto di Ivan Scalfarotto (simpatico ma scarsamente rappresentativo) o di Simona Panzino (che partecipava più simbolicamente che realmente), ci fosse stato qualche rappresentante della Società civile, chenessò... un Furio, un Pancho, una Silvia, una Marina... forse avrebbe totalizzato qualcosa di più di quel modesto 0,6%. Ma va bene anche così. Dopo che l'abbiamo votato in questa sorta di prova generale, Prodi «dovrà dire ciò che non ha ancora detto»: per che cosa lo dovremo preferire, di nuovo, nell'aprile del 2006, la sera della prima. «Gode della libertà offertagli da milioni di voti e per questo

le sue responsabilità aumentano». Abbiamo investito su di lui, bypassando provenienze e schieramenti, gusti e idiosincrasie, perché ci liberi dell'incubo, ma anche perché ci realizzi qualche sogno. Uno dei miei (ne ho parecchi) sarebbe la proibizione del commercio delle armi. «Siamo arrivati all'abiezione di dover contare nel mondo 640 milioni di armi leggere e un morto ammazzato ogni minuto a causa della violenza armata». L'ho letto su Viator (mensile cristiana della pace, della solidarietà, del dialogo e dei diritti umani). L'ha scritto Daniele Gallo, invitando a seguire l'esempio del Brasile dove, il 23 ottobre, si svolgerà il primo referendum della storia sulla necessità di mettere fuori legge il commercio di armi. Lì, il 61% delle lesioni invalidanti in pazienti di età comoresa fra i 12 e i 18 anni, ha origine da un colpo di pistola 38.000 persone. Qui, ci si permette di sparare a un cittadino impegnato in politica, in pieno giorno, all'uscita di un seggio elettorale. Qui, ci sono almeno tre regioni da disarmare (Sicilia, Calabria e Campania), ma una bonifica farebbe bene anche a tutte le altre. «Chi ha un'arma in casa ha il 57% in più di possibilità di essere assassinato rispetto a chi non ne ha». Chi rifiuta le armi, impara a combattere con altri mezzi. Per esempio con le idee.

Caso Santoro: non abbiamo capito

ROBERTO COTRONEO
SEGUE DALLA PRIMA

È ancora paradossale che Santoro abbia vinto una causa proprio in riferimento a tutto questo, una causa dove un magistrato ha ordinato di reintegrarlo nelle sue funzioni, e questo non sia stato fatto. Ed è ancora più paradossale che tutto questo sia avvenuto non in un'azienda privata, ma addirittura alla televisione di Stato, nel servizio pubblico, alla Rai, per intendere.

Allora quando accadono episodi incredibili come questi non ci si può lamentare troppo se le cose poi si ingarbugliano e i comportamenti finiscono per diventare meno nitidi di quanto si dovrebbe, e di più difficile lettura. Santoro si è dimesso da parlamentare europeo. Lo ha fatto annunciandolo attraverso una conferenza stampa. E le sue dimissioni lasciano un po' di amaro in bocca. Non si dovrebbe fare, e siamo sicuri che Santoro cercherà il più presto possibile di spiegare ai suoi 526.535 elettori il perché di tutto questo. Perché sono stati più di 500 mila quelli che si sono messi in fila, documentati in una mano, certificato elettorale dall'altra e sono andati al seggio per votare il giornalista televisivo. E non hanno votato Santoro perché era senza lavoro. E non lo hanno votato certo per fargli un regalo, o perché lui non sapeva

come occupare il suo tempo. Gli elettori lo hanno votato perché hanno giustamente pensato che un giornalista esperto di comunicazione come lui potesse essere una voce importante in Europa. Ora che Santoro si è dimesso, i suoi nemici hanno un'arma in più per strumentalizzare il suo gesto. Ora che ha lasciato il suo seggio al parlamento europeo quelli che non l'hanno voluto in Rai, quelli che dicono che era fazioso e che mettono in discussione la sua professionalità raccontano che lo ha fatto per poter prendere liberamente parte alla trasmissione di Adriano Celentano di questa sera: *Rockpolitik*. E anche questa non è una buona cosa, anche questo è il frutto di un ingarbugliamento che non doveva accadere. Le dimissioni dal Parlamento Europeo non possono essere messe in alcun modo in relazione con la trasmissione televisiva di un cantante e show man come Adriano Celentano. E sarebbe stato utile

Ora che si è dimesso, i suoi nemici hanno un'arma in più per strumentalizzare il suo gesto. Poi, il conduttore spiegherà presto ai suoi 526.535 elettori il perché di tutto questo

che nessuno potesse fare un uso strumentale di questo gesto. Ma questo è un paese dove tutto è paradossale, dicevamo. Bisogna ammettere che per le sue dimissioni Santoro ha sbagliato i tempi, e che forse la tentazione di avere di fronte una platea televisiva

di milioni di persone, per poter dire le cose che nessuno gli ha lasciato più dire, ha fatto il resto. Ma è importante che sia proprio lui, e siamo sicuri che lo farà, a spiegare chiaramente il motivo di tutto questo. Certamente farà capire ai suoi elettori che Celentano non può pesare sul piatto della bilancia di queste dimissioni assai più del loro voto, che è tutto un equivoco, che era una decisione maturata da tempo, perché forse vuole tornare in Rai, e forse potrà avere un altro programma, e forse si farà quello che è sacrosanto fare: obbedire alla legge italiana, mettere in atto una sentenza e ridargli la possibilità di lavorare. Solo che non è detto ormai che in questa grande confusione ci si riesca fino in fondo. Una brutta confusione, a destra certo, ma anche un po' a sinistra, quando accadono cose come queste. Celentano che va oltre il semplice programma televisivo, e va fuori dai canoni dell'intrattenimento, un



democrazia televisiva che oscilla pericolosamente da un Porta a Porta di Bruno Vespa alla Repubblica anarchica e carismatica dove impera e officia da gran sacerdote l'ex molleggiato. Per fortuna ormai sappiamo che fuori da questi deliri mediatici in cui anche Santoro, volente o nolente, è finito, c'è un paese reale, che si mette in fila anche per le primarie, che vuole una democrazia chiara e semplice, che si è stancato di proclami e di apprendisti stregoni. E che ha guardato con qualche legittima perplessità alla proposta di un Pippo Baudo governatore della Sicilia; un paese che è stanco di confondere il paese reale con il paese della virtualità

mediatica. Per questo è importante che Santoro lo faccia subito, che non lasci ai suoi nemici l'arma più pericolosa, quella della delegittimazione, quella di aver tradito un principio democratico, e la fiducia dei suoi elettori, che sono qualcosa di assai più impegnativo e importante del generico «pubblico». I suoi nemici hanno poco da cantare vittoria: Santoro saprà togliersi di dosso l'accusa di essere uno che ha barattato un seggio europeo, importante e di assoluto rispetto, per un arringa da dieci milioni di spettatori (forse), vissuta come un ritorno in Rai in grande stile.

rcotroneo@unita.it

Luttazzi e Travaglio, paga il Cavaliere

Toni Jop

SEGUE DALLA PRIMA

È la pioggia che va. Ma allora? E tutta la sua rabbia contro quell'impertinente di Travaglio che si permetteva di prendere diligentemente nota di tutto ciò che riguardava l'ascesa del padrone della Fininvest e di raccontarlo davanti alle telecamere della tv pubblica? Azione legittima, circostanze non false. La motivazione della sentenza non è ancora stata parloria ma... che si dice di Daniele Luttazzi e della sua insopportabile malizia senza misericordia verso l'uomo più potente d'Italia? E

quel fremente Freccero, allora direttore di Raidue, che non aveva saputo abbassare i toni, moderare il linguaggio, capire che ogni buon dirigente avrebbe dovuto capire in una situazione come quella, e cioè che «chi te lo fa fare» di provocare il doppiopetto più cingolato del paese se ci tieni al posto di lavoro? Berlusconi avrà modo di lamentarsi col suo stile da Don Camillo che è circondato dai comunisti eccetera, che i magistrati sono tutti comunisti, che Travaglio è comunista. È bello ridere. Lo facemmo anche allora, quando sugli schermi tv comparve la figura ossuta di Daniele Luttazzi, pronto a disegnare i suoi mondi paradossali con

guizzi di intelligenza acuminata come un ghiaccio quando affonda l'attenzione nelle dinamiche del potere. E si sapeva che sarebbe successo qualche cosa, quella sera su Raidue. Perché era atteso il giovane autore di un libro su Berlusconi, pagine dedicate all'analisi documentata sull'origine delle sue fortune. «Benvenuto Marco Travaglio», disse più o meno Luttazzi e fu l'inizio della fine. Travaglio, giornalista-non-comunista-ma-giornalista, parlò. Smettemmo di ridere ma lui non commise alcun errore di merito, solo uno, ma grosso, di circostanza, di ambiente: era vero che si era limitato a mettere insieme dati, elementi processuali, situazioni documentate, e

questo poteva essere giudicato niente più che irritante ma lo aveva fatto nel luogo sbagliato, in Rai. Difficile chiedere a un magistrato di tener conto della gravità del fatto che la verità non era stata pronunciata in teatro, dove sarebbe stata tollerata, ma in uno studio televisivo. Berlusconi, comunisti o no, querelò: Marco Travaglio, Daniele Luttazzi, Carlo Freccero e Bibi Ballandi (il produttore) accusandoli di averlo diffamato e danneggiato. Mentre dava mandato ai suoi legali, pensava: se aspetto gli esiti del processo sono fritto, la Rai è mia e in casa mia faccio quello che voglio, ospito solo chi voglio.

Così fece sapere ai suoi uomini che gente come quella che aveva querelato non meritava la tv, tutta la tv e d'incanto quel gruppetto di «presuntuosi» fu messo fuori dalla porta. Nessun ordine, solo un moderato desiderio del capo e l'ordine fu ristabilito: miracoli del potere. Chi non ricorda quella scena che appartiene di diritto alla storia della gestazione della democrazia di questo paese, può rinfrescarsi la memoria andando a vedere *Viva Zapatero*, quel bel film che Sabina Guzzanti ha diretto e interpretato a dispetto di molti. Rivedrete quell'«osso» di Luttazzi e quel «galletto» di Travaglio. Ci siete anche voi, dentro fino al collo, ma non vi si vede.

L'Italia in pasto alla Lega

ROBERTO ZACCARIA

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi la Camera è di nuovo chiamata a pronunciarsi sulla riforma costituzionale. È la seconda lettura e si tratta, complessivamente, del quarto passaggio parlamentare (tre sono già stati impegnati dalla prima lettura). Secondo il dettato della Costituzione non sarà più possibile apportare emendamenti al testo, ma solo approvarlo o respingerlo in blocco. Il voto parlamentare finale dovrebbe avvenire dunque al Senato. Ma per diventare efficace la riforma, approvata dalla sola maggioranza, ha bisogno della conferma referendaria e questa, anche se posticipata, per paura, a dopo le elezioni del 2006, lascia pensare ad una solenne bocciatura. Quelle 4.311.149 persone sono solo un'avanguardia gioiosa del referendum!

L'aspetto più sorprendente di questa c.d. riforma è il suo andamento intermittente (tipico dei fiumi carsici), rispettoso solo dei processi politici interni alla maggioranza e scrupolosamente attento ad evitare che dibattito nel Paese possa mai raggiungere un'intensità adeguata all'ampiezza, perlomeno quantitativa, del disegno proposto. Chi ha inteso in passato costruire una riforma organica della Costituzione diretta ad incidere in maniera rilevante sulla forma di stato e di governo ha sempre posto il progetto al centro del programma istituzionale della intera legislatura. È avvenuto in Italia con la Commissione bicamerale nel 1997/98, è successo nel passaggio dalla IV alla V Repubblica francese con il mandato al generale De Gaulle.

Il calendario parlamentare di queste settimane, sfoltito delle cose serie che non interessano (e vengono spregiudicatamente abbandonate), è a dir poco impressionante, nella sua nervatura essenziale: legge elettorale, riforma costituzionale e legge (ex) Cirielli.

Sembra incredibile ma il centrodestra anziché mascherarsi per presentarsi «in doppiopetto» agli elettori, ha scelto la strada opposta ed ha deciso paradossalmente di mostrare alla fine della legislatura una sintesi del suo più negativo repertorio. Nessuna considerazione verso il paese reale, in una sceneggiatura decisamente tragica. E a far le spese di questo disegno demolitorio è prima di tutte la nostra Costituzione. Per la verità una significativa demolizione

dell'impalcatura costituzionale è già cominciata da tempo, attraverso l'approvazione di tutta una serie di leggi ordinarie che hanno apportato modifiche sostanziali a quella che è la costituzione vivente. La controriforma dell'ordinamento giudiziario e dell'informazione, con la legge Gasparri, la controriforma della scuola e dell'Università, la demolizione di alcuni diritti fondamentali in materia di lavoro, previdenza e sanità ed infine, come una ciliegina sulla torta, la devastante riforma elettorale. Sembra quasi che si proceda intenzionalmente su due livelli distinti: sul piano parlamentare, ad una riforma devastante della seconda parte della Costituzione, che certamente alla fine non passerà, ma, sul piano effettivo, si procede ad uno svuotamento sostanziale e sistematico dei principali istituti di garanzia e dei connotati fondanti dello stato sociale.

Ma la parte più discutibile dell'intero progetto è costituita dalla devolution: termine mutuato attecnicamente dall'esperienza britannica, ma con ben pochi punti di contatto con quel modello e che, invece, sicuramente annienta la matrice federale, solidaristica e redistributiva della nostra Costituzione.

Nella Carta costituzionale del '48, all'art. 119, 4, si prevedevano infatti, «contributi speciali» finalizzati alla «valorizzazione» del Mezzogiorno e delle Isole o di singole Regioni. Con la riforma del Titolo V si era poi generalizzata la clausola, istituendo - a fianco dei principi di cd. federalismo fiscale - il «fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale» (art. 119, terzo comma, Cost). Inoltre il testo del 2001 aveva disposto la destinazione di «risorse aggiuntive» e previsto «interventi speciali» per promuovere «la co-

esione e la solidarietà sociale» e «per rimuovere gli squilibri economici e sociali». Un interessamento costante del legislatore costituzionale verso fini solidaristici, in una realtà nazionale estremamente diversificata.

Al contrario, la «devolution» mira direttamente, in nome (o meglio, con il pretesto) dell'autonomia regionale ad un abbandono dell'intervento di perequazione e di redistribuzione a tutto vantaggio delle zone «più ricche», lasciando di fatto al loro destino le zone più disagiate. Una ben singolare concezione dell'autonomia se si considera la contestuale soppressione della possibilità di ogni differenziazione regionale! Non si può, infine, sottovalutare, infine, il fatto (come ha spesso sottolineato il Censis nei suoi rapporti) che la percentuale tra entrate proprie e totale delle entrate regionali sia nettamente inferiore al sud rispetto al nord: ciò, naturalmente, comporta, una capacità di intervento molto minore delle realtà più deboli.

Se si considera che il capitolo della sanità è il più gravoso per i bilanci regionali, si comprende come che il modello di una sanità completamente regionalizzata possa creare enormi difficoltà per le Regioni a minore capacità fiscale, tra l'altro, già penalizzate dal progressivo taglio dei trasferimenti dallo Stato che costituiscono una essenziale fonte di entrate.

Alle spinte disgregatrici si unisce anche una irragionevolezza di fondo delle scelte operate nel testo in discussione. Invece di creare strumenti di collaborazione tra i diversi livelli di governo e procedure di raffreddamento delle controversie, si inseriscono nuove esclusioni che non potrebbero operare se non nel senso di un aumento esponenziale del conflitto istituzionale tra centro e periferie. A ciò si risponde con la «riesumazione» dell'interesse nazionale, per altro nella formula davvero originale del sindacato da parte del Parlamento in seduta comune. Forse non ci si è accorti che il sindacato sull'interesse nazionale non fu mai attivato prima del 2001, figuriamoci cosa accadrebbe affidandolo all'improbabile mediazione del Parlamento in seduta comune.

Ad arginare questo tentativo di folle disgregazione del Paese probabilmente non sarà sufficiente l'opposizione parlamentare, cui si aggiungono di tanto in tanto voci critiche dalle fila della stessa maggioranza. Sappiamo però che l'ultima parola spetta ai cittadini che con il voto referendario potranno riappropriarsi della loro sovranità e della loro Costituzione. Per tutti noi in ogni caso resterà forte un insegnamento: nella prossima legislatura non toccheremo la Costituzione, se non per renderne più forti le garanzie.

Processo Saddam: la morte non è giustizia

GIANNI D'ELIA

In questi giorni rileggendo Pier Paolo Pasolini l'esplosione l'«Universo orrendo» da lui coniato mi appare straordinariamente, e tragicamente, attuale. Questo «Universo orrendo» va in scena oggi in un'aula di tribunale a Baghdad.

Al delirio paranoico di Saddam Hussein si risponde con un «delirio processuale» di segno eguale ed opposto. Come fa un potere fondato sui due verbi dell'omologazione e della globalizzazione che, per dirla ancora con Pasolini, sono il «possedere e distruggere», a mettere in piedi un processo giusto? In questa chiave, la pena di morte a cui sembra destinato Saddam aggiunge orrore a orrore. È finito il tempo della pietà, sostituito, violentato da questa logica del possedere e del distruggere; una logica inalzata a legge; mentre per noi la «Legge» a cui tendere, quella per cui vale la pena battersi, dovrebbe essere la pace, la giustizia e il ripudio della violenza. Di ogni tipo di violenza, anche quando questa è mascherata da «giustizia». Perché non c'è «giustizia» che possa legittimare e la pena capitale. Essa è sempre e solo un esercizio di vendetta istituzionalizzato, che spesso i politici cavalcano a fini di potere. Non ci bastava la morte naturale, siamo ancora una volta alla «morte per storia».

Il grido che dobbiamo raccogliere e rilanciare è quello di cui si fecero portatori già nel Settecento intellettuali illumi-

nati come i Verri e Beccaria: il ripudio della pena di morte e della tortura come strumenti giuridici. La pena di morte è indegna di un Paese che si pretende democratico. Penso agli Stati Uniti, per i quali non trovo altra definizione più calzante di quella che ho cercato di racchiudere in questi versi di una mia poesia: «*Democrazia bella e forte/ delle camere della morte*».

Dobbiamo uscire dal dualismo di morte, ugualmente distruttivo di speranza e giustizia, da quella attualizzazione dell'«Universo orrendo» pasoliniano, per cui da una parte c'è la guerra e dall'altra il terrore. Forse la poesia dell'umanità che non viene mai interrogata, ce l'ha la «terza strada» da imboccare, ed è la ricerca della giustizia sociale e della pace. Sono i due grandi messaggi della *Ginestra* di Leopardi, cioè della più grande poesia civile italiana, rivolti al mondo: il ripudio della guerra e la solidarietà necessaria.

Dobbiamo condannare il delirio di potere che ha pervaso Saddam ma a giudicarlo e condannarlo non può essere un altro delirio di onnipotenza come quello messo in atto dagli Stati Uniti e dai loro alleati. La guerra preventiva è un Delirio preventivo, e da questo punto di vista, il processo a Saddam Hussein potrebbe divenire una potente cassa di risonanza delle tesi jihadiste contro l'Occidente vendicativo tale da rafforzare la logica e la pratica del terrore.

testimonianza raccolta da Umberto De Giovannangeli



GERUSALEMME Pioggia nel giorno di festa
UN EBREO ULTRAORTODOSSO e i suoi figli si proteggono dalla pioggia con delle sedie mentre partecipano alla festività del Sukkot nella città vecchia di Gerusalemme.

Finanziaria, tanti colpi alla cieca

BEATRICE MAGNOLFI*

SEGUE DALLA PRIMA

La politica del governo Berlusconi verso la pubblica amministrazione infatti sembra avere una perversa coerenza: da una parte c'è stato un impegno costante per ridurre il funzionamento e per aumentare a dismisura gli sprechi e le clientele; dall'altra, lo stesso governo che ha seminato delegittimazione e discredito della Pubblica amministrazione fa leva su questi sentimenti per giustificare operazioni di macelleria finanziaria che non faranno che peggiorare la qualità dei servizi e cancelleranno le poche innovazioni introdotte. È una spirale di malgoverno e demagogia che deve essere denunciata con chiarezza al paese.

Qualche cifra sulla pubblica amministrazione. Tremonti sceglie il terreno dello scandalismo per attaccare i Comuni sulle auto blu, le notti bianche e la «sagra del rospero», ma fa un'operazione disperata di rovesciamento della realtà. Dai dati della Corte dei Conti risulta chiaro che gli Enti Locali, pur con molte differenze (penso ai debiti del Comune di Catania...), hanno mantenuto il patto di stabilità interno, mentre la pubblica amministrazione centrale ha prodotto vertiginosi aumenti di spesa, sia per il personale che per i consumi intermedi. In questo incremento ci sono molte voci eterogenee, alcune delle

quali riguardano proprio il ministro dell'economia. Si può dire infatti che non solo l'accorpamento fra due ministeri (Tesoro e Bilancio) non ha dato luogo ad alcuna razionalizzazione, ma la gestione Tremonti sembra aver incrementato la spesa in maniera preoccupante (vedi appunto il caso dello staff). Inoltre: come mai un governo che è passato, per effetto delle riforme precedenti, da 24 a 14 dicasteri, ha aumentato di 103 unità i direttori generali, alcuni dei quali presso la Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze, che dipende ancora da Tremonti? Da notare che, a seguito della legge Frattini, che ha generalizzato lo spoil system, vi è stato un ampio ricorso a figure estranee all'amministrazione o a dirigenti di amministrazioni diverse da quella dello Stato, mentre numerosi dirigenti statali sono sottoutilizzati in incarichi non operativi o «di studio», in altre parole sono retribuiti per stare in una stanzetta a fare ricerche. Il colmo della contraddizione è che, nella stessa Finanziaria 2006, si istituisce, all'art. 32, l'«area separata della vicidirenza» (ovvero si crea lo spazio per promuovere o assumere dall'esterno tanti altri), con un aumento di spesa di 15 milioni di euro per il 2006 e 20 milioni di euro per ogni anno successivo. La verità è che questo governo è incapace di selezionare la spesa e di porvi qualunque freno, come dimostra il fallimento di tutte le misure precedenti: all'inizio del 2004 il dl.

n. 168 disponeva tagli ai consumi intermedi della pubblica amministrazione di 3,67 miliardi di euro, ma alla fine dell'anno le spese hanno superato le previsioni di ben 2,5 miliardi. Quanto alla regola del 2%, non ha dato alcun frutto, se la Corte dei Conti ha rilevato che i pagamenti della P.A. centrale nel primo semestre 2005 superano del 10% quelli del primo semestre 2004 e sono i più elevati dell'intero quinquennio! I tagli generici e indiscriminati ri-

Meno di niente per l'innovazione, precari licenziati, spese folli per il ministero: un disastro

spetto alla spesa storica non servono a niente, perché spostano da un anno all'altro tutte le spese che il governo non è capace di tagliare: non a caso l'art. 12 della Finanziaria si occupa di estinguere «i debiti pregressi delle amministrazioni centrali dello Stato» per 170 milioni di euro nel 2006, e 200 milioni per il 2007 e il 2008. È una vera e propria dichiarazione di fallimento.

Licenziamenti per i lavoratori precari. Le uniche spese facili da comprimere, e che verranno realmente tagliate se non si modifica

la Finanziaria, sono i trasferimenti agli Enti Locali e i contratti per i lavoratori precari. Secondo il Conto Annuale del ministero dell'economia e delle finanze nel 2003 sarebbero impiegati presso Enti Locali, Sanità e Regioni circa 63.000 dipendenti a tempo determinato e circa 55.000 co.co.co. La Finanziaria prevede riduzioni della spesa per questo personale del 40%, che corrisponde a circa 45.000 persone. Per la pubblica amministrazione centrale, il taglio comporterà licenziamenti per 10.000 persone a tempo determinato e 17.000 co.co.co, una misura che rischia di bloccare il funzionamento delle Università e degli Enti di ricerca, dove sono più diffusi questi contratti per i giovani laureati. Così, quello stesso governo che aveva promesso un milione di posti di lavoro si appresta a licenziare, secondo calcoli attendibili, oltre 70.000 lavoratori a tempo determinato grazie ai quali, dopo tre anni di blocco delle assunzioni, si è mantenuto il funzionamento di tanti servizi essenziali e si sono introdotte nuove professionalità negli organici delle pubbliche amministrazioni.

Ma il tema della qualità e dell'innovazione amministrativa è estraneo alla cultura di un governo che ha sostituito l'affidabilità politica ad ogni criterio di merito e professionalità.

E perfino l'innovazione tecnologica viene ritenuta un inutile orpello, anziché un volano di cambia-

mento e di efficienza.

Innovazione tecnologica: meno di niente. Nella manovra non c'è neppure un euro per la modernizzazione informatica e telematica della P.A.: né reti, né progetti di e-Government, né infrastrutture digitali. Niente. Anzi, meno di niente. In una tabella nascosta nel librone della Finanziaria, si può trovare l'elenco dei tagli agli investimenti per l'informatica nei Ministeri: circa 680 milioni di euro per i prossimi tre anni, di cui 223 solo per il 2006! Qualche settimana fa si è avuta la notizia della cancellazione di 8.000 caselle e-mail al ministero della giustizia; nei prossimi anni solo a questo Ministero verranno sottratti 72 milioni di investimenti in innovazione tecnologica: i tribunali torneranno ai piccioni viaggiatori? E come farà il ministero dell'Economia a recuperare l'enorme evasione fiscale se dovrà tagliare gli investimenti in informatica di ben 400 milioni di euro in tre anni?

All'art. 61 spuntano interessanti novità sul progetto della Carta di identità elettronica (CIE), su cui si sono fatti investimenti da parte dello Stato e degli Enti Locali, peraltro accompagnati da sprechi considerevoli a causa della competizione fra ministri.

È il caso di ricordare che, mentre gli Interni puntavano sulla CIE, il Ministero della salute ha varato la Tessera sanitaria (Ts) e il Ministero per l'Innovazione ha emanato un bando per 70 milioni di euro sulla Carta nazionale dei servizi

(CNS). Dopo 5 anni di stop and go e dopo che la legge 43 del 2004 prescriveva che dal gennaio prossimo i Comuni rilasciassero la CIE a tutti coloro che vanno a rinnovare la carta, ora si prescrive che i cittadini che la vorranno dovranno pagarsela da soli e che saranno i privati, e non i Comuni, a venderla e a distribuirla, con i necessari supporti tecnici, e perfino a realizzare i servizi on line: è già pronta la nuova società che «aspirerà» ad ottenere questa concessione (con un business previsto di al-

meno 150 milioni di euro) e dunque anche a gestire la privacy e la sicurezza dei nostri dati anagrafici. Di questa società, insieme a Poste e Poligrafico, ha una quota significativa una multinazionale americana (EDS) e la neonata Livolsi Investments, appositamente costituita dal finanziere di fiducia di Berlusconi.

Ogni riferimento è puramente casuale.

*Responsabile Dipartimento Innovazione e qualità delle Pubbliche Amministrazioni Ds

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A., Via Santi 87 Peseano Dugnano (Mi) • Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> <p>La tiratura del 19 ottobre è stata di 134.943 copie</p>	
---	--	--	--

road 24K

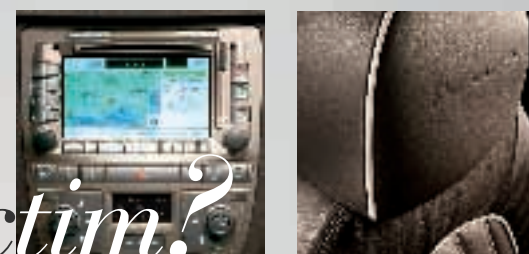
EDIZIONE SPECIALE

RADICAL
OUTRAGEOUS
AUTOMOTIVE
DESIGN

22 OTTOBRE 2005
Concessionarie Lancia
www.lancia.it

NUOVA LANCIA MUSA PLATINO+
QUEST'INVERNO
IL B-COLORE ANDRÀ DI SERIE
(PER NON PARLARE DEL MONOCOLORE)
Così parlò il Car Stylist.

Optional Victim?



399 cm di piacere estremo: NAVIGATORE SATELLITARE
CLIMA AUTOMATICO BIZONA / INTERNI IN PELLE BICOLORE
TETTO APRIBILE ELETTRICO GRANLUCE / CERCHI IN LEGA BICOLORE
SENSORI DI PARCHEGGIO / ESP / RADIO CD MP3
FENDINEBBIA / MOTORE EURO 4 / TUTTO DI SERIE.



FINO AL 31 OTTOBRE SU TUTTA LA GAMMA LANCIA MUSA:

5 ANNI DI GARANZIA*
ANNI DI FURTO E INCENDIO TOTALE E PARZIALE
ANNI DI POLIZZA KASKO
ANNI DI FINANZIAMENTO ANTICIPO "0"***



Musa

PLATINO+

PARURE
LANCIA

** Lancia Musa 1.4 16V ORO prezzo chiavi in mano € 16.120 (IPT esclusa), oltre polizza Prestito Protetto, furto, incendio e Kasko € 4.886,00. Anticipo ZERO. 60 rate mensili da € 375,00. Spese gestione pratica € 185,00 + bolli. Tan 2,90% - Taeg 3,00% Salvo approvazione Sava. Le coperture assicurative relative al veicolo sono calcolate per un cliente residente a Torino/Milano/Roma. Per esclusioni e limitazioni sono disponibili i contratti presso le Concessionarie Lancia.

* 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia Parure Lancia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni del Parure Lancia sono disponibili presso le Concessionarie Lancia.

Lancia Musa: consumi da 5,0 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 132 a 157 g/km.

Scelti per voi **Film**
Romanzo criminale

Epopea di una holding del crimine che, intuendo prima degli altri il potere della droga, riuscì a dominare, omicidio dopo omicidio, i traffici della capitale a cavallo degli anni '70. Giovani delle borgate, spietati e ambiziosi, fondano la "banda della Magliana", ma il "gioco", che coinvolge banchieri, poliziotti, giornalisti, politici e lo stesso Stato, finirà per diventare più grande di loro... Dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.

di Michele Placido

drammatico

Viva Zapatero!

Satira e politica. Un binomio da sempre esistito, ma che in Italia è oggetto di censura, almeno nella tv pubblica. Partendo dalla sospensione del suo programma "Raiot" con l'avvento del governo Berlusconi, la Guzzanti ricostruisce - attraverso diverse testimonianze e interviste - la vicenda che è diventata un "caso Italia" dal momento che negli altri paesi civilizzati prendere in giro i politici è permesso. Documentario e libertà di stampa.

di Sabina Guzzanti

La tigre e la neve

La poesia e l'amore sono più forti della morte. Ed è con la poesia che Benigni torna a raccontare la guerra senza affondare nell'orrore. Ed è grazie alla forza dell'amore che per il regista de «La vita è bella» si può essere veramente forti. Girato in Tunisia e in Toscana, il film ricostruisce il conflitto iracheno raccontando le vicende del poeta Attilio che, con grande coraggio, si batte per salvare la donna amata.

di Roberto Benigni

commedia

Paradise Now

Il regista palestinese racconta la giornata di due kamikaze: da quando si alzano a quando, barba e capelli fatti, si vestono per diventare strumenti di morte. I ragazzi di «Paradise Now» sono convinti che il loro inferno confini con il paradiso e che se la vita esalta le differenze, la morte rende tutti uguali. Le scelte sono influenzate dalle circostanze. Quando le circostanze sono estreme, diventano estreme anche le scelte.

di Hany Abu-Assad

drammatico

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

di Fausto Paravidino

drammatico

Four Brothers

Western urbano ambientato a Detroit. I quattro fratelli Mercer giurano di vendicare l'assassino della madre, uccisa da due balordi durante la rapina in un supermarket. Cresciuti in strada, cercano una giustizia sommaria a colpi di pallottole. Sono dei perdenti, che hanno fatto della vendetta la loro unica ragione di vita e sui loro colpi hanno tatuata la violenza e la sconfitta.

di John Singleton

drammatico

Niente da nascondere

Daniel Auteil è un giornalista, conduttore di una rubrica tv di libri, sua moglie Juliette Binoche lavora in una casa editrice. Un giorno ricevono un video che riproduce la loro vita quotidiana. L'idea che qualcuno li stia spiando li turba, anche se apparentemente non hanno proprio nulla da nascondere. Senso di colpa e mistero inspiegabile i temi preferiti dal regista austriaco.

di Michael Haneke

thriller

Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 5,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Due o tre cose che so di lei 13:00-16:00-18:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Texas 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Niente da nascondere 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Viva Zapatero! 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800069
Riposo
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
La tigre e la neve 15:40-18:05-20:30-22:55 (E 7,00; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,00; Rid. 5,50)

L'impero dei lupi 20:00-22:35-01:10 (E 7,00; Rid. 5,50)
Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D 15:30-17:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Quel mostro di suocera 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00; Rid. 5,50)
I fantastici quattro 17:20-22:20 (E 7,00; Rid. 5,50)
Vita da strega 15:10-20:10-00:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; Rid. 5,50)
The Exorcism of Emily Rose 17:00-19:30-22:00-00:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Romanzo criminale 17:00-20:00-23:00 (E 7,00; Rid. 5,50)
I guardiani della notte 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073
L'amore non basta mai 15:45-17:45-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo (E 5,20; Rid. 3,60)
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Non bussare alla mia porta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; Rid. 3,60)
I fantastici quattro 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
La fabbrica di cioccolato 20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
La damigella d'onore 20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010569640
Riposo (E 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo (E 5,5; Rid. 4,5)
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Vita da strega 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
La tigre e la neve 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Partnerperfetto.com 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Paradise Now 15:45-17:45-20:40-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Good Night, and Good Luck 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
La tigre e la neve 17:40-20:10-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Vita da strega 17:45-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,50)

La tigre e la neve 16:30-19:00-21:30 (E 7,20; Rid. 5,50)
Four Brothers 20:20-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
Madagascar 16:20-18:20 (E 7,20; Rid. 5,50)

The Exorcism of Emily Rose 23:00 (E 7,20; Rid. 5,20)
L'impero dei lupi 20:15 (E 7,20; Rid. 5,20)
Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D 16:05-18:10 (E 7,20; Rid. 5,20)

Niente da nascondere 17:30-20:00-22:25 (E 7,20; Rid. 5,50)
I fantastici quattro 17:40-20:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

I guardiani della notte 17:50-20:20-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato 17:40-20:10-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)

The Exorcism of Emily Rose 17:15-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)
La tigre e la neve 17:10-19:40-22:10 (E 7,20; Rid. 5,50)

La tigre e la neve 16:00-18:30-21:00 (E 7,20; Rid. 5,20)
Quel mostro di suocera 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Romanzo criminale 16:20-19:25-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Quel mostro di suocera 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
La tigre e la neve 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

I giorni dell'abbandono 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
BOGLIASCO
Paradiso largo Skrbjahn, 1 Tel. 0103474251
Riposo
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo
CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo
CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Riposo
CHAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Quel mostro di suocera 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Riposo
ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (E 6; Rid. 5)
MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo
RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
La fabbrica di cioccolato 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
Vita da strega 16:00-18:05-20:15-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Quel mostro di suocera 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo
ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Il resto di niente 21:15 (E 3,50; Rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
I tempi che cambiano 21:15 (E 3,50; Rid. 2,80)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Riposo
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Imperia
SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
La tigre e la neve 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
The Exorcism of Emily Rose 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Riposo
Riposo
Riposo
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Texas 15:30-17:10 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Texas 21:30 (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo (E 5,16; Rid. 4,13)
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Niente da nascondere 17:15-21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405
La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:15 (E 6,50; Rid. 5,50)
La tigre e la neve 15:30-18:00-20:20-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

La tigre e la neve 16:15-17:45-19:00-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
I guardiani della notte 15:30-17:45-20:30-22:15 (E 6,50; Rid. 5,50)
Quel mostro di suocera 15:30-17:30-20:15-22:15 (E 6,50; Rid. 5,50)

La fabbrica di cioccolato 15:30-17:45-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)
Madagascar 15:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Vita da strega 17:15-20:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

I fantastici quattro 15:00-17:15-20:15 (E 6,50; Rid. 5,50)
L'impero dei lupi 22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
The Exorcism of Emily Rose 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D 15:00-17:15-20:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Romanzo criminale 22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo
Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)
SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
La tigre e la neve 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Vita da strega 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
La fabbrica di cioccolato 16:15-19:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Romanzo criminale 22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
The Exorcism of Emily Rose 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Quel mostro di suocera 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

La tigre e la neve 16:00-18:10-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Il mostro della laguna nera 15:30-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
La piccola Lola 21:15 (E 3,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Mondovino 21:00 (E 3,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
La tigre e la neve 20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
The Exorcism of Emily Rose 20:30-22:30 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
La bestia nel cuore 20:00-22:10 (E 5,50; Rid. 4,50)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019682910
La tigre e la neve 20:30-22:45 (E 6,50; Rid. 5,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
La tigre e la neve 20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTELE
 Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO
CARLO FELICE
 passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
 Domani ore 20.30 **Don Giovanni** di Wolfgang Amadeus Mozart, nuovo allestimento Teatro Carlo Felice di Genova, regia di Davide Livermore, direttore Julia Jones

DELLA CORTE-IVO CHIESA
 via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
 Oggi ore 20.30 **MORTE DI UN COMMESSE VIAGGIATORE** di Arthur Miller, con Eros Pagni, Ugo Maria Morosi, Orietta Notari, regia di Marco Sciaccaluga

DELLA TOSSE
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI** info 010/2470793 - aperte prenotazioni per "Alice nella casa dello specchio", regia Emanuele Conte (27 ottobre)

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DUSE
 via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
 Oggi ore 20.30 **GLENNARY GLEN ROSS...** di David Mamet, con la Compagnia Gank, regia di Alberto Giusta

GARAGE
 via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
RIPOSO
GUSTAVO MODENA
 piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
 Domani ore 21.00 **ALICE - UNA MERAVIGLIA DI PASSE** con Lella Costa

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
 piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO
POLITEAMA GENOVESE
 via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
 Domani ore 21.00 **GREASE** con Flavio Montrucchio, ALberta Izzo, regia di Saverio Marconi

UniStore

il negozio online de

l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Romanzo criminale	15:45-18:45-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
			N.P.

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
			Riposo
Solferino 1	I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	La bestia nel cuore	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Arlucchino	corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	La tigre e la neve	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Quel mostro di suocera	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
			Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
			Riposo
	Paradise Now	19:00-20:45-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Confidenze troppo intime	16:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
			Riposo
			Riposo

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
			Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
			Riposo
	Romanzo criminale	19:20-22:15 (€ 7,00)	
	Vita da strega	15:00-17:10 (€ 7,00)	
Sala 2	117	Quel mostro di suocera	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	127	I guardiani della notte	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	127	The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 5	227	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
			Riposo

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
			Riposo
	I giorni dell'abbandono	15:40-17:50-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Viva Zapatero!	15:20-17:00-18:45-20:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Niente da nascondere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	Good Night, and Good Luck	15:45-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
			Riposo
	Quel mostro di suocera	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
			Riposo
	Romanzo criminale	19:30-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	360		Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
			Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
			Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
			Riposo
	Viva Zapatero!	15:20-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	La tigre e la neve	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Good Night, and Good Luck	15:15-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
			Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
			Riposo
Sala 2	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Romanzo criminale	15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	I giorni dell'abbandono	15:15-17:45-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	La tigre e la neve	15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	237	La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	148	The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	141	L'impero dei lupi	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5	132	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D	15:30-17:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
		I fantastici quattro	20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
			Riposo

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
			Riposo

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
			Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
			Riposo
	Texas	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149	Non bussare alla mia porta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	Fronte del porto (V.O) (Sottotitoli)	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		La valle dell'Eden (V.O) (Sottotitoli)	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		America, America (V.O) (Sottotitoli)	21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	La tigre e la neve	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	La tigre e la neve	15:30-18:05-20:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D	15:45-17:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		L'impero dei lupi	19:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La fabbrica di cioccolato	14:45-17:20-19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Quel mostro di suocera	15:25-17:45-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Vita da strega	15:10-17:30-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Madagascar	15:05-17:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Romanzo criminale	19:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
			Riposo

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
			Riposo
	L'amore non basta mai	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2		La damigella d'onore	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
			Riposo
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300	L'impero dei lupi	20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300	Seven Swords	19:30-22:15 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Good Night, and Good Luck	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathé Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	I guardiani della notte	15:05-17:35-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Quel mostro di suocera	15:10-17:40-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	The Exorcism of Emily Rose	14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	La tigre e la neve	14:50-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Romanzo criminale	15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Four Brothers	20:10-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
		Madagascar	15:40-18:00 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D	15:25-17:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Vita da strega	20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	La tigre e la neve	15:15-17:55-20:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		I fantastici quattro	15:30-17:55-20:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		L'impero dei lupi	22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		La tigre e la neve	15:50-18:30-21:10 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224729		
			Riposo
	La Morte Sospesa - Touching the Void	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
			Riposo
Sala 2	430	I giorni dell'abbandono	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430	I guardiani della notte	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	149	La bestia nel cuore	15:15-17:45 (€ 6,20; Rid. 4,10)
		Four Brothers	20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100	Romanzo criminale	16:00-19:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Viva Zapatero!	15:30-17:05-18:40-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Niente da nascondere	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Les amants réguliers	15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
			Riposo
	Vita da strega	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma , 356 Tel. 0115621789		
			Riposo

Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
			Riposo
	Un bacio appassionato	18:30-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● BARDONECCHIA			
Sabrina	via Medali, 71 Tel. 012299633		
			Riposo

● BEINASCIO			
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
			Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
			Riposo
Sala 1	411	La tigre e la neve	15:05-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	411	The Exorcism of Emily Rose	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	307	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144	Romanzo criminale	15:50-18:50-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	144	I guardiani della notte	15:45-18:10-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	246	Quel mostro di suocera	15:20-17:35-19:50-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7		Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D	15:55-18:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	124	Vita da strega	20:15-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		I fantastici quattro	15:30-17:50-20:20-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)

● BORGARO TORINESE			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
			Riposo (€ 6,20; Rid. 4,65)

● BUSSOLENO		
--------------------	--	--